

Evitare la reiterazione del reato Casi Frigeri ed Izzo a confronto

Relatore: Prof. Roberta Frison
Specializzando: Gaetano D'Ambrosio
Matr. 4013

ABSTRACT (IT)

Per concludere il mio corso di studi in Scienze Criminologiche, ho deciso di trattare il rischio della reiterazione del reato e di come questo sia più elevato in determinati casi. Tale idea è nata prendendo spunto da una perizia di parte a difesa del reo Angelo FRIGERI, che nel maggio del 2014 sterminò un'intera famiglia composta da marito, moglie e figlioletto. Nella suddetta consulenza di parte, volta a delineare la personalità del reo, viene paragonato il caso FRIGERI al famigerato caso di Angelo Izzo, noto personaggio della storia criminale italiana, colpevole di aver reiterato più volte il reato di omicidio. Indi la necessità di studiare entrambi i casi, approfondendo aspetti del caso FRIGERI, sino ad ora mai trattati e che potrebbero spingere il reo a reiterare il delitto. Per il nostro sistema giudiziario non è fondamentale stabilire il reale movente che spinge il reo a commettere un determinato reato, eccezion fatta per i reati a dolo specifico, ove la norma prevede che un certo fatto possa essere perseguito soltanto se compiuto per un particolare fine. Nel caso FRIGERI, durante la fase processuale si è ipotizzato che il pluriomicidio fosse stato commesso per motivi puramente economici, l'imputato è stato oggetto di perizie psichiatriche al solo fine di accertarne la capacità di intendere e di volere ergo la sua imputabilità, tralasciando ulteriori approfondimenti sulla personalità del reo e sulla sua presunta relazione con una delle vittime, la prima in ordine di tempo ad essere uccisa dal FRIGERI stesso. Per questo motivo ho deciso di arricchire l'analisi sulla personalità del condannato, servendomi di una lettera scritta a mano dal FRIGERI e dallo stesso inviata ad un quotidiano locale ed ho chiesto al Dottor Giorgio Magnanti, perito calligrafico specializzato in grafica giudiziaria e grafologia medica, di analizzarla ai fini di studio. Dalla suddetta perizia si evincono disturbi relativi alla sfera sentimentale e sessuale, non considerati in ambito processuale, come nel caso Izzo, ove la mancata e tempestiva individuazione di una patologia, anch'essa legata alla sfera sessuale, causò la reiterazione del reato. Dallo studio dei due casi, dalle perizie di rito, grafologiche, nonché dalle analisi del "CRIME CLASSIFICATION MANUAL" sui vari tipi di omicidio e sui profili dei rispettivi autori, si evince come il rischio della reiterazione del reato abbia origini profonde, spesso nascoste, che solo idonee figure professionali possono individuare, scongiurandone il pericolo, in sinergia con l'Autorità

Giudiziaria. Sottovalutando infatti, gli eventuali disturbi della personalità di un reo, che potrebbero essere alla base dell'effettivo movente del delitto, non solo aumenterebbe il rischio della reiterazione del reato ma verrebbe meno una delle finalità principali della pena, volta alla rieducazione, al recupero del condannato nonché al suo reinserimento sociale.

ABSTRACT (FR)

Pour conclure mon cours d'études en sciences criminologiques j'ai décidé de traiter le risque d'une réapparition de délit. Et comme celui-ci peut être plus élevée et déterminé dans différents cas cette idée m'est née en prenant l'inspiration sur le fait réel d'Angelo Frigeri qui en mai 2014 extermina une entière famille composé d'un couple et son enfant.

L'expertise et la personnalité du cas Frigeri est comparable aux fameux cas de Angelo Rizzo personnage connu dans l'histoire criminelle italienne. Coupable d'avoir plusieurs fois répété des actes d'homicide. Donc la nécessité d'étudier les deux cas en approfondissant quelques aspects du cas Frigeri jusqu'à maintenant jamais traité. Et qu'il pourrait pousser les malfaiteurs à sa réapparition. Pour notre système judiciaire ce n'est pas fondamental d'établir le vrai motivation d'un acte.

Exception faite pour ces délits où il y a un but en particulier, il peut être poursuivi dans le cas de Frigeri. Durant la phase du procès on a supposé que le tueur en série avait commis ces actes seulement pour des motivations économiques nous lui avons fait faire des expertise psychiatrique pour être certain qu'il ne soit pas déclaré incapable et de vouloir. Etablir son imputabilité en laissant d'autres approfondissement sur la personnalité du malfaiteur et de ses relations avec une de ses victimes, en ordre la première qui a été assassiné par Frigeri. Pour ceci j'ai décidé d'enrichir l'analyse sur la personnalité du condamné en me servant d'une lettre écrite à la main par Frigeri et de lui-même envoyer a un journal. J'ai demandé au Docteur Giorgio Magnanti spécialisé en graphisme judiciaire d'analyser le cas de cette expertise et il semblerait que tout soit lié à la sexualité et au sentiment et qui n'aurait pas été prit en considération comme dans le cas Izzo ou le manque de la détection précoce d'une pathologie lié aussi à la sexualité coûte à la réapparition de l'acte criminel. L'étude des deux cas avec les expertises de rituel graphologique et aussi des analyse du "Crime classification manuel "sur les différentes sortes d'homicide. On comprend que les profils ont des origines assez profonde. Seulement des professionnels comme les autorités judiciaires peuvent prévenir en évitant le danger et en ne sous-estiment pas que les éventuels origine du trouble de la personnalité des coupables pour être à la base du mobile. Pas seulement il augmente le risque d'une récidive et du crime mais il sera moins d'une finalité principal de la peine, changement de la peine rééducation et récupération du condamné y compris son insertion sociale.

Certificato Antiplagio

Il laureando/a **Gaetano D'Ambrosio**, di sua spontanea iniziativa, ha richiesto l'analisi della tesi di cui è autore dal titolo:

"Evitare la reiterazione del reato Caso Frigeri ed Izzo a confronto"

Relatore: **Prof. Roberta Frison**
Facoltà: **Scienze Criminologiche**
Corso: **Scienze Criminologiche**
Ateneo: **Istituto Meme di Modena**

Il documento composto da **33899** parole è stato sottoposto all'analisi del software **Compilatio.net** in data **17 December 2019** con i seguenti risultati:

Percentuale di testo originale: **92%**

Percentuale di testo non originale: **8%**

Fonti online rilevate	Percentuale similitudine
https://testrorschach.it/vita-hermann-rorschach-...	25.0%
https://www.algheroeco.com/strage-di-tempio-frig...	0.2%
https://www.repubblica.it/cronaca/2014/05/20/new...	0.2%
https://www.tpi.it/2018/06/06/angelo-izzo-verbal...	0.1%
http://www.fioriti.it/riviste/pdf/1/PP14-2Madedd...	0.1%

NOTE:

Il documento è stato analizzato utilizzando il servizio



Il documento, dopo il controllo della nostra redazione, rientra negli standard di qualità del programma "Impegno di eccellenza" ed ha pertanto ottenuto il Certificato Antiplagio.
Maggiori dettagli alla pagina www.tesiverified.it/certificato.v2.jsp

Il controllo effettuato dalla redazione delle fonti rilevate dall'analisi è sempre accurato, pur ricordando che lo studente è il diretto responsabile per la prevenzione di ogni tipo di plagio nel proprio elaborato



UNIVERSITE EUROPEENNE JEAN MONNET
ASSOCIATION INTERNATIONALE SANS BUT LUCRATIF
BRUXELLES - BELGIQUE

THESE FINALE EN
Sciences Criminologiques

Evitare la reiterazione del reato
Casi Frigeri ed Izzo a confronto

Relatore: Prof. Roberta Frison

Specializzando: Gaetano D'Ambrosio
Matr. 4013

Bruxelles, 7 Novembre 2019



Indice dei Contenuti

1. Introduzione	3
2. Il caso Frigeri	4
2.1 I fatti	4
2.2 Rassegna stampa	8
2.3 Indagini	23
2.4 La tesi dell'infermità	26
2.5 La ricostruzione processuale	31
2.6 La sentenza	41
2.7 La perizia grafologica	42
3. Il caso Izzo	46
3.1 Chi è Angelo Izzo	46
3.2 Il massacro del Circeo	49
3.3 Gli omicidi di Ferrazzano del 2005	50
3.4 Le memorie di Izzo mai pubblicate	51
3.5 Angelo Izzo può essere definito un pluriomicida o un serial killer?	55
3.6 Esame grafologico sullo scritto di Angelo Izzo	58
4 Approfondimenti	59
4.1 Reiterazione del reato nel diritto	59
4.2 Classificazione omicidi	65
4.3 Comprendere un offender	66
4.4 Omicidio seriale	66
4.5 Omicidio spree	67
4.6 Test Rorschach	68
5 Ricostruzione fotografica	75
6 Conclusioni	80
7 Bibliografia	81
8 Sitografia	82



1. INTRODUZIONE

Per concludere il mio corso di studi in Scienze Criminologiche, ho deciso di trattare il rischio della reiterazione del reato e come questo sia più elevato in determinati casi, come quelli di seguito analizzati.

Il lavoro si è sviluppato studiando dapprima il caso di Angelo Frigeri per poi, prendendo spunto da una perizia di parte, trattare quello di Angelo Izzo.

Ho confrontato i due casi avvalendomi delle perizie di rito, di quelle grafologiche, nonché di analisi del “CRIME CLASSIFICATION MANUAL” sui vari tipi di omicidio e sui profili dei rispettivi autori, attraverso cui si evince come il rischio della reiterazione del reato abbia origini profonde, spesso nascoste che solo idonee figure professionali possono individuare, scongiurandone il pericolo, in sinergia con l’Autorità Giudiziaria.



2 Il caso Frigeri.

2.1 I fatti.

Il 17 Maggio 2014 alle ore 23:00 circa, presso la centrale operativa dei Carabinieri di Tempio Pausania, giunse una telefonata che notiziava del ritrovamento di tre corpi privi di vita, in un appartamento sito nella locale via Villa Bruna. Le vittime di questa triste vicenda risultarono successivamente essere i componenti di un intero nucleo familiare: Azzena Giovanni Maria, nato a Tempio Pausania il 12 luglio 1964, la moglie Zanzani Giulia, nata a Olbia il 7 luglio 1966 ed il figlio Azzena Pietro di soli dodici anni, nato Tempio Pausania il 19 aprile 2002. A ritrovare i corpi e ad allertare i Carabinieri furono la sorella della signora Zanzani e la sorella del signor Azzena, che, preoccupate dell'irreperibilità dei parenti, si erano recate sul posto. La sorella della signora Zanzani, infatti, aveva effettuato diverse chiamate alle utenze telefoniche mobili rispettivamente della sorella Giulia, del cognato e del nipote, senza ottenere però alcuna risposta. Quando i sanitari e le forze dell'ordine giunsero sul posto, non poterono far altro che constatare la morte, per cause violente, delle tre persone in questione.

I coniugi Azzena, erano titolari di un negozio di calzature, situato al centro della città e vicinissimo alla loro abitazione, per questo motivo erano molto conosciuti in città, in passato furono coinvolti in una triste vicenda di cronaca, che li vide imputati in un processo per il reato di usura.

Il piccolo Pietro invece, era uno studente, che frequentava le scuole medie e giocava a calcio in una squadra locale.

Gli inquirenti si misero subito a lavoro, investigando sulla sfera privata e lavorativa delle vittime. Durante la notte vennero ascoltate tutte le persone che potevano contribuire a ricostruire i fatti o ad indirizzare gli investigatori verso possibili piste da seguire e nel frangente vennero acquisite numerose sommarie informazioni da diverse persone. Nel mentre si eseguirono tutti gli accertamenti investigativi e scientifici sulle vittime, sul luogo del delitto, nonché nell'area circostante. Da subito gli inquirenti cercarono di individuare le persone più vicine alle vittime, che risultarono essere un cugino del pater familias ed un conoscente, un giovane tempiese di nome Frigeri Angelo.

Dopo l'analisi delle varie dichiarazioni raccolte, le attenzioni si concentrarono proprio sul Frigeri, che si era reso protagonista ed autore di diverse narrazioni di fatti, incongruenti tra loro e con quelle di molti altri, nonché, con i primi esiti delle indagini svolte.

Per questo motivo, il 19 maggio il Frigeri venne sottoposto a fermo, in quanto indiziato di delitto e, sottoposto a regime di custodia cautelare in carcere.



Le dichiarazioni rese dal Frigeri.

Nello specifico, nella notte tra il 17 e il 18 Maggio negli Uffici della Compagnia dei Carabinieri di Tempio Pausania, vennero acquisite sommarie informazioni da tutti coloro che potevano fornire elementi utili alle indagini, comprese quelle rilasciate dal Frigeri Angelo, nato a Tempio Pausania il 14 ottobre del 1982. Il Frigeri era un conoscente delle vittime, trentenne, tempiese, un ragazzo che si dava da fare svolgendo piccoli lavoretti, un tutto fare. Sentito in merito all'accaduto, fornì diverse versioni sui fatti.

Prima versione.

Ascoltato per la prima volta dai militari dell'Arma, il Frigeri riferì in merito alla sua conoscenza con la famiglia Azzena e le circostanze inerenti gli ultimi contatti con le vittime. Il giovane dichiarò di avere un rapporto di amicizia con l'intera famiglia e di esserne addirittura un lontano parente. Il giovane riferì che nella mattina del 17 maggio aveva riparato un cavo di antenna nella loro abitazione, alla presenza di Giulia Zanzani. In seguito, dopo aver preso un caffè al bar con l'Azzena, quest'ultimo, gli avrebbe chiesto di riparargli anche un lampadario, lasciandogli le chiavi dell'appartamento, data la temporanea assenza sua e della moglie. Successivamente, il Frigeri avrebbe inviato un SMS alla signora Giulia, per farsi aiutare con la scala e questa sarebbe giunta di lì a poco. Non avendo al seguito tutti gli utensili necessari per la riparazione richiesta, il giovane avrebbe deciso di rinviare il lavoro al lunedì successivo e di questo avrebbe avvisato anche l'Azzena. Inoltre riferì agli inquirenti di aver lasciato in casa le chiavi che gli erano state consegnate ed aggiunse che il signor Giovanni gli avrebbe restituito le chiavi di un'autovettura VW Golf, che lui stesso gli avrebbe lasciato in conto vendita. La sua serata sarebbe, a dire dello stesso, terminata con una cena, in compagnia della sua fidanzata, ad un ristorante a Porto San Paolo, una località di mare, a sud di Olbia. Aggiunse qualche altro dettaglio sulla sua giornata, sulla vettura e rispose a qualche domanda, nella circostanza affermò che in casa non mangiò né bevve alcunché, infine notiziò gli inquirenti che da circa due mesi aveva un rapporto intimo con Giulia Zanzani, precisando di aver avuto almeno due rapporti sessuali con la stessa.

Da evidenziare, che gli investigatori notarono il Frigeri tra la folla di curiosi presenti nei pressi della scena del crimine, subito dopo il primo intervento dei militari. Ad avvalorare questo dettaglio, foto e filmati dei vari operatori e giornalisti accorsi sul posto.

Seconda versione.

Risentito dopo poco, il Frigeri descrisse nuovamente quanto svolto durante la giornata del 17 maggio, in primis i vari incontri avvenuti con diverse persone, in seguito confermò la sua conoscenza con la famiglia Azzena e descrisse il loro ultimo incontro. Raccontò di aver incontrato la mattina Giovanni Azzena in quanto doveva riparare il cavo antenna presso la sua abitazione. I



due si sarebbero incontrati presso il negozio dell'Azzena, che lo avrebbe invitato ad andare a casa sua, dove c'era la moglie Giulia Zanzani, per poter misurare il cavo da sostituire. Dopo aver misurato il cavo in questione, sarebbe uscito dall'abitazione, sarebbe passato a salutare il signor Azzena, che nel frattempo era ritornato in negozio e poi sarebbe andato a comprare il cavo d'antenna presso una merceria locale. Nel corso di queste informazioni, il Frigeri puntualizzò che avrebbe salutato con un bacio la signora Zanzani. In seguito, dopo aver comprato il cavo, sarebbe ripassato dal signor Giovanni per informarlo che stava ritornando a casa per effettuare il lavoro richiesto. Nell'abitazione avrebbe ritrovato la signora Giulia, avrebbe sostituito il cavo, sarebbe andato via e poi sarebbe ripassato dall'Azzena, con cui avrebbe preso un caffè in un bar lì vicino, puntualizzando di aver pagato solo il caffè da lui consumato. Dopo una telefonata Azzena gli avrebbe consegnato le chiavi di casa per riparare una plafoniera, in quanto la moglie sarebbe dovuta andare via. Una volta dentro l'abitazione, il Frigeri avrebbe trovato difficoltà nel lavoro da svolgere e, per questo, avrebbe provato a contattare il signor Giovanni per farsi aiutare, ma data la linea telefonica occupata di quest'ultimo, si sarebbe allontanato dall'abitazione per raggiungerlo, lasciando le chiavi all'interno della stessa. Riferì addirittura che in seguito l'Azzena gli avrebbe confidato il contenuto della telefonata intercorsa, per la quale la linea risultava precedentemente occupata, che riguardava la conclusione di un affare inerente un Rolex e che lo stesso lo avrebbe invitato ad attendere la moglie per farsi aiutare. Il giovane, sarebbe ritornato a casa dell'Azzena ed avrebbe inviato un messaggio alla signora Giulia con cui la invitava a raggiungere l'abitazione, cosa che avvenne di lì a poco. In seguito, non avendo con sé gli attrezzi necessari, avrebbe abbandonato del tutto il suo lavoro ed avrebbe informato il signor Giovanni che lo avrebbe portato a termine dopo qualche giorno. Sul percorso, una volta uscito dalla casa dell'Azzena, avrebbe incontrato due "fantomatici" napoletani, Gennaro e Vincenzo, che, a dire del Frigeri, sarebbero stati due creditori dell'Azzena. Il giovane riferì infatti che fu proprio l'Azzena a confidargli dell'arrivo in città dei suddetti napoletani e di aver con questi un debito non saldato legato ad una vicenda di droga e diversi debiti non meglio specificati. I due napoletani, lo avrebbero avvicinato e gli avrebbero ordinato di farli entrare nell'appartamento della famiglia Azzena per le 13:00 circa, lui avrebbe obbedito, perché minacciato con una pistola. I due, una volta entrati in appartamento, gli avrebbero consegnato le chiavi del negozio e gli avrebbero ordinato di prendere all'interno dello stesso dei documenti ed una sorta di registro. Il Frigeri avrebbe fatto quanto ordinatogli e sarebbe tornato nell'abitazione di via Villa Bruna. A questo punto i due malviventi lo avrebbero fatto entrare ed, una volta all'interno, avrebbe visto i corpi privi di vita dei coniugi Azzena, uccisi da Vincenzo e Gennaro. Di lì a poco, sarebbe rientrato il giovane Pietro, che veniva strangolato ed ucciso per mano di Vincenzo. Frigeri confessò di aver avuto il compito di agevolare l'ingresso degli assassini

ed, in seguito, anche quello di aiutarli a spostare i corpi all'interno dell'appartamento ed a ripulire la scena del crimine. Infine i partenopei lo avrebbero lasciato andare, dopo avergli ordinato di ritornare sul luogo di sera, per bruciare i corpi. Durante questo racconto, Frigeri affermò che all'interno dell'appartamento, avrebbe lasciato un lattina di un noto energy drink ed i suoi jeans. I suddetti pantaloni si sarebbero sporcati di sangue e per questo avrebbe indossato un paio di pantaloni della vittima, presi dal suo armadio. Dopo quanto dichiarato, Frigeri Angelo divenne persona sottoposta ad indagine.

Terza versione, la svolta.

Durante l'interrogatorio svoltosi davanti agli inquirenti, il giovane oltre a nominare un difensore di fiducia e dopo aver confermato quanto dichiarato in precedenza, diede un'ulteriore versione dei fatti. Entrò nei particolari riguardanti il suo rapporto con Giovanni Azzena, un legame di amicizia e di affari. Per quanto concerne gli affari, tutto sarebbe iniziato con una compravendita di un'autovettura, per poi arricchirsi di losche vicende legate a strane e pericolose conoscenze. Una volta, avrebbe addirittura rifiutato un viaggio che lo avrebbe condotto a Genova, con un albanese, per un non precisato affare e che gli avrebbe fruttato un compenso di ben 10000 euro. Si sarebbe rifiutato anche di preparare unitamente a Giovanni Maria Azzena dei documenti falsi per un compenso di 5000 euro. Successivamente il Frigeri chiari il legame con Giulia Zanzani, raccontando che avrebbe intrapreso una relazione intima con la stessa per le continue insistenze di quest'ultima. Aggiunse che la Zanzani, la sera prima del drammatico evento, lo avrebbe contattato per fargli sostituire il cavo dell'antenna. La mattina del 17 quindi, avrebbe sostituito il cavo, dopo averlo comprato e che successivamente sarebbe ritornato nell'abitazione per riparare anche il lampadario.

Dopo una breve sospensione dell'interrogatorio, Frigeri ammise di aver spostato i corpi e che li avrebbe visti morire. Con lui, l'autore materiale del pluriomicidio, che avrebbe agito da solo, davanti ai suoi occhi, per poi farsi aiutare a spostare i cadaveri ed a ripulire. Dichiarò che sarebbe stato in grado di impedire l'esecuzione di siffatto reato, ma di non averlo fatto.

Nello specifico ed andando a ritroso, il Frigeri riferì di trovarsi all'interno dell'abitazione con Zanzani Giulia ed il marito Azzena Giovanni Maria, quando questi erano ancora vivi e che ad un tratto sarebbe entrata una persona che avrebbe colpito con una mazza di legno la donna alla nuca, per poi strangolarla con un filo elettrico e poi avrebbe ucciso il marito e successivamente il figlio, appena rientrato. L'omicida, secondo Frigeri, avrebbe ammazzato il bambino perché il papà era solito raccontare al figlio anche le questioni d'affari. Dopo un'altra breve pausa, Frigeri fece il nome dell'assassino, un commerciante tempiese. Aggiunse che costui, era solito prestare denaro all'Azzena, in cambio di interessi con un tasso molto alto, per questo motivo, a seguito

dell'insolvenza del debito, si sarebbe scatenata la furia omicida dell'uomo. L'indagato precisò anche che il signor Azzena avrebbe pagato parte di questi debiti con assegni post datati e che, per questo, temeva il suo creditore, persona malvagia e violenta.

All'improvviso, Frigeri crollò, smentendo quanto affermato in precedenza ed ammise d'aver fatto tutto da solo. Dopo l'ennesima versione, le varie testimonianze e dopo i primi risultati delle indagini, Frigeri Angelo fu sottoposto a fermo, ai sensi dell'articolo 390 del Codice di procedura penale e dell'articolo 122 del Decreto Legislativo 271/89, << in ordine ai seguenti reati: delitto di cui artt. 110, 81 cpv., 61 n. 4), 575 c. p., perché, in concorso con persone allo stato ancora da identificare ed in esecuzione del medesimo disegno criminoso, cagionava la morte per strangolamento di Azzena Giovanni Maria, Zanzani Giulia e Azzena Pietro (dodicenne), consentendo agli autori materiali del reato di penetrare all'interno dell'abitazione al fine di perpetrare il reato, fornendo agli stessi i cavi atti a cagionare il decesso, nonché costante collaborazione, procurando documentazione prelevata nel negozio della persona offesa e partecipando anche alla fase del tentativo di pulizia della scena del crimine.

Con l'aggravante di aver commesso il fatto con crudeltà sulle persone. Si chiede inoltre l'applicazione nei confronti dello stesso della misura cautelare della custodia in carcere>>.¹

Valutati gli atti e vista la richiesta del Pubblico Ministero, il GIP convalidò la richiesta di fermo e l'applicazione della custodia cautelare in carcere.

Per Frigeri Angelo, nato a Tempio Pausania il 14/10/1982, si aprirono le porte del carcere, fu trasferito nella Casa Circondariale di Sassari Bancali.

2.2 Rassegna stampa

Corriere della Sera 19 maggio 2014

Strage Gallura, fermato 32enne «È stato lui, per il bimbo fine atroce»

Il pm: «Ha agito da solo». Il piccolo «testimone scomodo» dell'uccisione di madre e padre. Conosceva bene la famiglia e aveva chiavi di casa. Fuori folla furiosa: «Bastardo»

«È stato lui, e al bimbo ha fatto fare una fine atroce». Non ha dubbi il pm Domenico Fiordalisi che sta indagando sull'omicidio di Giovanni Maria Azzena, della moglie Giulia Zanzani e del figlio Pietro di 12 anni avvenuto domenica a Tempio Pausania, in Sardegna. Il fermato si chiama Angelo Frigeri, ha 32 anni, ed è un artigiano disoccupato che stava eseguendo lavori nell'abitazione. Avrebbe agito da solo e non assieme a un commando, come ipotizzato in un primo momento. «Ci sono allo stato elementi su una persona e allo stato riteniamo abbia agito da solo» ha detto il magistrato alla conferenza stampa nella quale ha fatto il punto sulle indagini che ruotano attorno

¹Atti giudiziari.

allo strozzinaggio. Azzena, il capofamiglia strangolato con del fil di ferro, era infatti coinvolto in un processo ancora in corso per usura. Dubbi sulla dinamica comunque restano. Rispondendo a una precisa domanda, Fiordalisi ha detto di «non escludere il coinvolgimento di altre persone, è prematuro allo stato attuale». Semmai una certezza c'è. E viene da quella frase agghiacciante: Pietro è stato «ucciso con modalità estremamente atroci».

Pietro «testimone scomodo»

Non è escluso che il bimbo sia stato torturato allo scopo di far parlare il padre. E che la madre sia stata picchiata e uccisa per essere intervenuta a difesa del piccolo. Un delitto «che si inquadra in vicende di usura che avevano riguardato il capofamiglia e si è sviluppato fino a queste fasi». «Il primo dato certo è che abbiamo acquisito elementi oggettivi di assoluta importanza e certi che ci hanno indotto al fermo dell'autore del triplice omicidio - ha detto il procuratore capo Fiordalisi - sulla base di elementi d'indagine e non su dichiarazioni, anche se stiamo sviluppando al massimo ogni tipo di aspetto investigativo per definire meglio tutti i contorni, i rapporti pregressi e le altre circostanze per evitare di lasciare ombre su un fatto di crudeltà elevatissima soprattutto per la morte di un ragazzo di 12 anni, testimone scomodo non solo di un fatto di sangue ma anche di delinquenza pregressa e ucciso con modalità estremamente atroci».

«Mi hanno minacciato»

Nell'interrogatorio Frigeri ha sostenuto che avrebbe aperto la porta dell'abitazione, anche se lui ha detto di averlo fatto perchè minacciato dagli sconosciuti. Ma a questo punto lo scenario è tutto da chiarire: e non ci sono conferme da parte degli inquirenti. Di certo è stata «ripulita» la scena del delitto, che i carabinieri hanno trovato con i corpi trascinati verso l'ingresso dopo aver cercato di cancellare tracce di sangue. Tensione fuori dalla caserma dove si è radunata una piccola folla che sta urlando «bastardo, bastardo» all'indirizzo del fermato. Resta comunque in piedi l'ipotesi del commando. Le telecamere installate in diversi esercizi commerciali della zona avrebbero ripreso i movimenti di chi ha ucciso la famiglia Azzena.

«Incastrato» da video e confessione

Frigeri è un amico di famiglia degli Azzena. Sarebbe stato incastrato non solo dalla parziale confessione ma anche, appunto, dalle riprese delle telecamere di sicurezza installate negli esercizi commerciali adiacenti la casa in cui è stato commesso il triplice omicidio. Dopo il lungo interrogatorio durante la notte, messo sotto torchio dagli investigatori, si è contraddetto ed è crollato raccontando alcuni particolari legati al brutale delitto. A quanto pare l'artigiano fermato, specializzato in impiantistica, stava eseguendo alcuni lavori in casa della famiglia. Forse proprio i cavi, fili elettrici o telefonici usati per la sua normale attività, sono stati utilizzati per strangolare le

vittime della strage.²

Blitz Quotidiano 20 maggio 2014

Tempio Pausania, Angelo Frigeri era l'amante della moglie

Tempio Pausania Angelo Frigeri è stato l'amante di Giulia Zanzani. L'uomo accusato di omicidio e la sua vittima. E' quello che emerge da alcune vecchie intercettazioni, datate 2008, fatte dagli investigatori sul conto di Giovanni Azzena, l'uomo ucciso a Tempio Pausania insieme alla moglie Giulia e al figlio Pietro di 12 anni.

Le indagini all'epoca vertevano su un giro di usura di cui Azzena faceva parte. E tra le altre cose era emersa anche una relazione sentimentale tra l'elettricista amico di famiglia Angelo Frigeri, 32 anni, e Giulia, 48. Pare che recentemente Angelo, accusato del triplice omicidio, avesse fatto pressioni su Giulia perché Giovanni gli prestasse una grossa somma di denaro.

Il movente dell'omicidio, di cui Frigeri non ha dato confessione piena, sarebbe quindi legato a un prestito e forse anche a motivi sentimentali. In paese ricordano come Frigeri e Azzena fossero amici: prendevano il caffè insieme in piazza praticamente tutti i giorni. Poi c'erano quelle voci circolare sulla storia tra Frigeri e Giulia, vecchie di qualche anno ormai. Un rapporto tra i 3 evidentemente con troppi motivi di rancore sotterraneo, sfociati in un delitto "dalle modalità atroci" come l'ha definito il pm. Giovanni, Giulia e Pietro sono stati strangolati con dei cavi elettrici. Marito e moglie sono stati prima storditi con un oggetto contundente, il ragazzino invece è stato ucciso successivamente, quando rientrando in casa è diventato un testimone scomodo dell'orribile fine dei suoi genitori.³

Sardiniapost 20 maggio 2014

Strage di Tempio, la paura del killer per lo sguardo del bambino

Alla fine, dopo averlo ucciso, il killer deve aver paura di guardarlo: ha preso un pezzo di stoffa e l'ha adagiato sul volto del piccolo Pietro Azzena, di 12 anni. Così, sabato notte, i carabinieri hanno trovato il cadavere del bambino, riverso sul pavimento e con quel drappo a coprirgli la faccia.

Il killer di via Villa Bruna per gli investigatori è Angelo Frigeri, l'artigiano di 32 anni arrestato ieri. La domanda è solo una: in che momento Frigeri ha compiuto quel gesto? Forse quando, dopo aver ammazzato anche la sua ultima vittima, è andato poi per qualche minuto nel negozio della famiglia?

Certo è che il presunto assassino, nell'ora in cui la Procura di Tempio colloca il delitto, cioè tra le 13 e le 15, a un certo punto ha lasciato la casa e ha raggiunto il negozio degli Azzena,

²http://www.corriere.it/cronache/14_maggio_19/strage-gallura-spunta-ipotesi-3-killer-uomo-interrogato-inquirenti-112babe8-df33-11e3-b0f4-619ff8c67c6b.shtml

³<https://www.blitzquotidiano.it/cronaca-italia/tempio-pausania-killer-amante-moglie-1868975/>

probabilmente per frugare tra le carte di Giovanni Maria e magari recuperare qualche documento che lo riguardava. Carte che potrebbero essere legate all'usura, la pista con la quale gli inquirenti stanno provando a spiegare il triplice delitto.

Che Frigeri sia uscito e poi tornato nell'appartamento di via Villa Bruna, lo si sa perché ci sono le immagini registrate dalla telecamera della gioielleria di via Villa Marina, una strada contigua all'abitazione degli Azzena.

Per il bambino, Frigeri era un amico di famiglia. Si incontravano quotidianamente, l'artigiano frequentava il padre del piccolo. Ma solo le analisi riusciranno, forse, a ricostruire la sequenza delle morti. L'ipotesi più probabile è che Pietro sia stato l'ultimo a essere ammazzato e non si esclude che il bambino non fosse in casa quando sono stati assassinati i genitori. Pietro è tornato da scuola dopo le 13,30. Suo padre e sua madre avevano chiuso il negozio alle 13. Pietro alle 15 sarebbe dovuto andare a giocare a pallone, aveva anche già preparato la borsa. Ma al campo non è mai arrivato. I carabinieri l'hanno trovato di notte, senza più vita, con un pezzo di stoffa a coprirgli il volto.⁴

La Repubblica 20 maggio 2014

Strage di Tempio, Angelo Frigeri sul luogo del delitto con i Ris

Mani in tasca come un passante qualunque fermatosi in piazza a guardare cosa sta accadendo. Angelo Frigeri, sospettato di essere l'assassino della famiglia Azzena, era stato fotografato il giorno dopo del delitto a pochi metri dalla casa delle vittime mentre era in corso uno dei sopralluoghi dei Ris. La foto è stata pubblicata dalla Nuova Sardegna ed è stata scattata domenica mattina, in piazza Gallura a Tempio Pausania⁵

Sardiniapost 20 maggio 2014

Strage di Tempio, Frigeri ha confessato

Angelo Frigeri, l'artigiano di 32 anni in carcere da ieri con l'accusa di essere il presunto killer della strage di Tempio, ha formalmente confessato di aver preso parte al triplice omicidio della famiglia Azzena di via Villa Bruna (Giovanni Azzena, la moglie Giulia Zanzani e il figlio Pietro, di 12 anni. Il particolare è stato rivelato dal capo della Procura di Tempio, Domenico Fiordalisi. Frigeri tuttavia non ha ancora chiarito il proprio ruolo. Non solo: negli interrogatori di queste ore, ha precisato ancora Fiordalisi, l'artigiano si è più volte contraddetto fornendo diverse versioni dei fatti.

A inchiodare Frigeri, rinchiuso da ieri nel carcere sassarese di Bancali con l'accusa di omicidio

⁴ <http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-tempio-paura-killer-per-sguardo-bambino/>

⁵ http://www.repubblica.it/cronaca/2014/05/20/foto/strage_tempio_angelo_frigeri_sul_luogo_del_delitto_con_i_ris-86661702/1/#1



plurimo aggravato dalla crudeltà, ci sarebbe anche un jeans sporco di sangue che il giovane avrebbe indossato il sabato della mattanza nella casa di via Villa Bruna. Gli inquirenti hanno trovato il pantalone proprio nell'appartamento degli Azzena dove continuano i rilievi dei carabinieri del Ris. Secondo quanto emerge dall'inchiesta, l'artigiano avrebbe avuto l'intenzione di bruciare il jeans, ma ciò non è avvenuto per ragioni che ancora non si conoscono.

A questo punto la strategia investigativa sembra ormai definitivamente segnata: Frigeri, inizialmente incastrato dalle telecamere della gioielleria di via Villa Marina, una strada attigua alla casa degli Azzena, viene considerato l'unico responsabile della strage, tanto che oggi il sostituto procuratore Angelo Beccu ha chiesto per il presunto killer la convalida del fermo.

Ancora cautela degli inquirenti sul movente del delitto. Tra la famiglia e il presunto killer c'erano rapporti di conoscenza, affari poco chiari e anche di lavoro. Frigeri, idraulico, stava eseguendo nella casa interventi elettrici, ed è appunto con alcuni cavi elettrici che sono state ritrovate le vittime attorno al collo. Uccise appunto per strangolamento come ha rivelato il primo esame autoptico. Le indagini degli inquirenti, in un primo tempo, si erano rivolte al mondo dell'usura. Il capofamiglia, infatti, nel 2008 era finito in carcere insieme ad altre due persone (l'ex assicuratore gallurese Osvaldo Premuselli e l'imprenditore edile napoletano Pietro Dati) per aver prestato denaro con interessi dal 50 al 200 per cento. La denuncia era partita da alcuni imprenditori locali. Ma, come sottolinea, Domenico Putzolu, storico legale della famiglia Azzena all'ANSA: "Frigeri non era uno dei soggetti indicati tra le vittime dell'usura". E ancora l'avvocato nega la relazione sentimentale tra il presunto killer e Giulia Zanzini, riportata da alcuni organi di informazione.

Tempio attende adesso i funerali programmati per domani alle 15 nella cattedrale. Dalle 17,30 di oggi, invece, verrà allestita la camera ardente nella chiesa del Rosario. Le vittime verranno commemorate anche dal Consiglio comunale che stasera si riunisce in seduta straordinaria proprio per rendere omaggio a Giovanni Maria Azzena, alla moglie Giulia Zanzini e al piccolo Pietro.

Ma il dolore di questi giorni non riguarda solo i parenti delle tre vittime. Raggiunto telefonicamente dall'Ansa, Giorgio Frigeri, il padre del presunto assassino, ha detto solo "lasciateci stare, vogliamo essere lasciati in pace. Siamo sconvolti". Frigeri è al momento senza avvocato difensore, dopo la rinuncia di Giovanni Azzena, il legale del foro di Tempio che questa mattina ha deciso di rinunciare all'incarico.⁶

Sardiniapost 22 maggio 2014

Strage Gallura: è caccia al quaderno, "libro nero" dei prestiti

Un quaderno o una agenda con trascritti i nomi delle persone a cui Giovanni Maria Azzena aveva

⁶<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-tempio-procura-frigeri-confessato/>

prestato denaro, probabilmente a tassi da usura, e con le quali aveva in piedi affari e un oggetto contundente, quello che gli assassini avrebbero utilizzato per tramortire il capofamiglia e la moglie Giulia Zanzani, poi strangolati come il figlio Pietro. Sono gli oggetti che i carabinieri della Compagnia di Tempio Pausania e del Nucleo investigativo di Sassari stanno ancora cercando di recuperare nell'ambito dell'inchiesta sulla strage familiare di Tempio Pausania.

Il quaderno-agenda, quello prelevato da Angelo Frigeri, attualmente in carcere per il triplice delitto, potrebbe regalare agli investigatori la svolta sul movente e sui nomi di possibili complici e mandanti. In quelle pagine, secondo quanto dichiarato da Frigeri durante gli interrogatori e trascritto dal Gip Marco Contu nell'ordinanza di custodia cautelare, sarebbero contenuti i “nomi di persone alle quali Azzena aveva prestato denaro, fra le quali anche quello della persona che aveva materialmente soppresso le vittime”.

Una specie di “libro nero” per il recupero crediti, un elenco di nomi e di cifre, esposizioni debitorie elevatissime accumulate negli anni, legate a interessi usurari forse simili a quelli scoperti nel 2008 con l'arresto di Giovanni Maria Azzena – all'epoca si parlò di denaro prestato con un tasso variabile dal 50 al 200% – che qualcuno voleva distruggere o far sparire a tutti i costi, o addirittura voleva entrarne in possesso per altri scopi, e aveva dato il compito di recuperarlo proprio ad Angelo Frigeri. Dopo averlo preso, infatti, l'artigiano viene immortalato dalle telecamere di videosorveglianza mentre chiama qualcuno al telefonino, forse il mandante del delitto.

I carabinieri oltre a cercare il quaderno ed eventuali altri documenti, sono alla ricerca dell'oggetto contundente con cui sarebbero stati tramortiti i coniugi Azzena. Ieri sono stati eseguiti alcuni controlli, anche tra i rifiuti e in un casolare abbandonato che si trova a pochi metri dal luogo del triplice omicidio.⁷

Sardiniapost 22 maggio 2014

Strage Gallura, segni di lotta nella casa del delitto

Angelo Frigeri, l'operaio di 32 anni arrestato per il triplice omicidio di Tempio Pausania, potrebbe non solo aver ripulito la casa dalle tracce di sangue, ma anche tentato di cancellare i segni di una colluttazione.

Durante i lunghi sopralluoghi, infatti, i carabinieri del Ris e gli specialisti del Reparto operativo del Comando Provinciale di Sassari avrebbero trovato segni, anche se non evidenti, di lotta. Almeno una delle vittime, forse Giovanni Maria Azzena o la moglie Giulia Zanzani, potrebbe aver cercato di difendersi dalla furia degli assassini, oppure potrebbe aver tentato di fuggire. Una fuga impossibile per i due coniugi, colpiti con un corpo contundente – che gli investigatori stanno

⁷<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-gallura-caccia-quaderno-libro-nero-dei-prestiti/>

*ancora cercando – e poi strangolati con il filo elettrico che Frigeri, artigiano tutt'altro che impegnato in alcuni lavoretti in casa degli Azzena, avrebbe fornito ai suoi presunti complici o utilizzato lui stesso per gli omicidi.*⁸

Sardiniapost 22 maggio 2014

Strage Gallura, Ris al lavoro. Analisi sulla Golf

*Sono oltre un centinaio gli elementi “repertati” dagli investigatori del Reparto operativo del Comando Provinciale di Sassari e dagli specialisti del Ris di Cagliari nell’ambito dell’indagine sul brutale assassinio di Giovanni Maria Azzena, della moglie Giulia Zanzani e del figlio di 12 anni Pietro. Indizi come tracce di sangue, vestiti, oggetti, impronte ed altro materiale che gli esperti del Ris dovranno analizzare nelle prossime settimane. A Cagliari arriverà nei prossimi giorni anche la Golf che Angelo Frigeri, l’unico per ora in carcere accusato della strage, aveva chiesto a Giovanni Maria Azzena di vendere. Vettura che era stata tenuta a lungo dal capofamiglia, ma per la quale non era stato trovato alcun acquirente. Frigeri era rientrato in possesso di quell’auto e la sera del delitto – secondo alcune testimonianze e secondo quanto riportato oggi da La Nuova Sardegna – sarebbe stato visto passeggiare per Tempio dopo che l’aveva portata a lavare. La vettura sarà attentamente analizzata dai Ris. Sull’auto, infatti, nonostante il lavaggio potrebbero trovarsi tracce di sangue o altri indizi utili alle indagini. (ANSA).*⁹

Sardiniapost 23 maggio 2014

Strage di Tempio, anche il terzo legale rinuncia alla difesa di Frigeri

*L’avvocato Maurizio Mani ha rinunciato alla difesa di Angelo Frigeri, il 32enne accusato del triplice omicidio della famiglia Azzena sabato scorso a Tempio Pausania. Il legale era stato nominato d’ufficio mercoledì in seguito alla rinuncia di Gianfranca Sotgia, succeduta d’ufficio a sua volta a Giovanni Azzena, l’avvocato omonimo del capo famiglia ucciso, a cui si erano rivolti inizialmente i parenti di Frigeri.*¹⁰

Sardiniapost 23 maggio 2014

Strage di Tempio, la lotta degli Azzena contro l’assassino: ecco la ricostruzione

Giovanni Maria Azzena e Giulia Zanzani, uccisi sabato scorso nella loro casa di via Villa Bruna insieme al figlioletto Pietro, avrebbero lottato contro Angelo Frigeri, l’operaio di 32 anni che al momento è l’unico accusato del triplice delitto, anche se per la Procura di Tempio potrebbe non aver agito da solo, ha scritto il gip Marco Contu nell’ordinanza di convalida dell’arresto.

I segni della lotta sarebbero da ascrivere innanzitutto al profondo taglio trovato sulla testa della

⁸<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-gallura-segni-lotta-casa-frigeri-avrebbe-tentato-cancellarli/>

⁹<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-gallura-ris-analisi-golf-frigeri-dato-ad-azzena/>

¹⁰<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-tempio-legale-rinuncia-difesa-frigeri/>



Zanzani e procurato con un'arma contundente" che gli inquirenti stanno ancora cercando. Ma il particolare della ferita potrebbe aiutare a spiegare molte cose sulla dinamica del massacro: l'ipotesi più probabile è che la donna sia intervenuta per difendere il marito in quella spedizione punitiva che, quasi con certezza, aveva solo Azzena come obiettivo. Invece la reazione della Zanzani, impreveduta per il killer, potrebbe aver scatenato la furia omicida dello stesso Frigeri.

La ferita sulla testa non sarebbe comunque non essere l'unico elemento che spinge gli inquirenti a parlare di "segni di lotta". Al momento sono un centinaio gli oggetti repertati dai carabinieri dei Ris e che potrebbero contenere tutti tracce di Dna. Gli esiti degli esami arriveranno nei prossimi giorni e saranno decisivi per chiarire definitivamente se Frigeri ha agito da solo o nell'abitazione di via Villa Bruna sono entrati in azione anche altri complici.

Di certo le vittime, compresa la Zanzani che potrebbe essere svenuta subito dopo il colpo alla testa, sono state strangolate. Una fine toccata identica al piccolo Pietro, forse ucciso dopo i genitori, di sicuro l'ultimo a essere arrivato nell'abitazione non appena è uscito da scuola alle 13,30. Quindi la terribile sequenza della morte, la strage compiuta, l'artigiano che esce dalla casa di via Villa Bruna e va a recuperare un block notes nel negozio di scarpe gestito dai due coniugi, un quaderno nel quale potrebbero essere scritti i nomi delle persone a cui Azzena prestava i soldi. Cioè i fogli dell'usura, considerata il movente del triplice delitto.

Gli inquirenti hanno anche recuperato i tabulati telefonici del cellulare di Frigeri: dopo la strage, l'artigiano ha fatto una chiamata e ha bevuto una Red Bull. Frigeri si è pure tolto i suoi jeans sporchi di sangue per indossare un pantalone della vittima. I Ris hanno passato al setaccio anche la Golf dell'artigiano, sebbene il presunto killer l'abbia lavata la sera della strage.¹¹

Sardiniapost 25 maggio 2014

Strage di Tempio, Ris al lavoro nella casa del killer. Si cerca l'arma del delitto

Sono passati sette giorni e le indagini a Tempio Pausania proseguono senza sosta. Domani dovrebbero riprendere le perquisizioni da parte dei Ris nella casa di Angelo Frigeri, l'uomo accusato del triplice omicidio e attualmente in carcere a Sassari.

La casa di Frigeri da ieri è stata posta sotto sequestro giudiziario e gli inquirenti sono sempre alla ricerca dell'oggetto utilizzato per colpire alla testa i due coniugi. Si cerca anche l'agenda-quaderno prelevata dall'operaio nel negozio della famiglia Azzena in cui sarebbero trascritti i nomi delle persone a cui sarebbe stato prestato denaro.

Nella sua casa di via Rossini, Frigeri viveva con il padre, titolare di una nota tappezzeria a Tempio, che ora è andato a vivere dalla figlia. E' stata poi smentita dai carabinieri la notizia di una spedizione punitiva compiuta a Tempio nei confronti del padre.

¹¹<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-tempio-ricostruzione-lotta-degli-azzena-contro-lassassino/>

Intanto, dopo la rinuncia di tre legali, sono in corso i contatti per la nomina di un nuovo avvocato che dovrà difendere Frigeri.¹²

Sardiniapost 25 maggio 2014

La strage di Tempio, si delinea il movente: una Golf e una cena in pizzeria

Non è ancora ufficiale, ma il movente della strage della famiglia Azzena pare essere stato ormai individuato. E' quello che si era delineato fin dalle prime ore dell'indagine: una lite attorno all'uso dell'auto di Frigeri e alla promessa, fatta dagli Azzena, di curarne la vendita.

Che la questione della Golf Gt nera fosse diventata per Frigeri un assillo era emerso quasi subito. Ma appariva troppo futile davanti all'enormità della tragedia. E poi c'era il dubbio, accreditato dal gip nella sua ordinanza, della presenza di complici nella scena del delitto. Una circostanza incompatibile con un movente così banale e personale.

Ma la presenza di complici è stata esclusa. I filmati delle videocamere sono stati analizzati fotogramma per fotogramma e si è arrivati alla certezza che solo Frigeri è entrato nell'appartamento degli Azzena. Tutte le altre persone che compaiono nei video sono state individuate e sono risultate del tutto estranee al delitto.

L'incredibile storia della strage di Tempio – secondo una ricostruzione che appare oggi su La Nuova Sardegna – comincia tre settimane fa quando Frigeri – che ha bisogno di denaro – chiede agli Azzena di occuparsi della vendita della sua macchina. Raggiunto l'accordo, la vettura viene presa in consegna dagli Azzena. Che la utilizzano. Passa il tempo e la vendita non va in porto. Frigeri comincia a essere nervoso. E' sempre senza soldi e, in più senza la macchina. Deve usare il motorino e, ogni tanto, la Toyota Yaris che gli Azzena gli mettono a disposizione.

Spostiamoci ora ai momenti immediatamente successivi alla strage. Frigeri ha appena assassinato tre persone. Ma una delle sue prime preoccupazioni è riprendere possesso dell'automobile e portarla all'autolavaggio. Poche ore dopo, a bordo della fiammante Golf Gt, va a prendere una ragazza con la quale aveva stabilito di trascorrere quel sabato sera. Va in pizzeria. La mattina dopo è tra i curiosi che osservano l'andirivieni degli uomini del Ris nella casa della strage.

Elementi noti da subito. Che delineavano una storia di agghiacciante banalità. Lo storia di un uomo già esasperato per il continuo tergiversare sulla vendita della sua macchina che decide di riprendersela perché ha un appuntamento con una ragazza. Così si reca nell'abitazione delle persone che la detengono. E la discussione degenera.

Tutto fa pensare che la lite sia scoppiata tra Frigeri e Giulia Zanzani. Non solo perché – in una delle sue innumerevoli e contraddittorie “confessioni” – l'assassino ha detto di aver colpito per prima la donna. Anche perché era la Zanzani il suo principale interlocutore nella famiglia Azzena.

¹²<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-tempio-i-ris-ricerca-dellarma-delitto/>

Si conoscevano da anni, forse tra loro c'era stata una storia, si scambiavano in continuazione messaggi telefonici ed era lei la proprietaria della Yaris che gli era stata messa a disposizione alla stregua di un'auto di cortesia.

A un certo punto Frigeri perde il controllo e colpisce la donna con un corpo contundente. Questo oggetto non è stato ancora trovato. Non si sa se Frigeri l'abbia buttato da qualche parte o se già si trovasse nell'abitazione e l'abbia quindi pulito e rimesso a posto. O se l'abbia nascosto nella casa del padre. Che ieri è stata posta sotto sequestro per consentire alla Scientifica di effettuare i rilievi e le ricerche.

Non è impossibile, se si è in preda a una furia incontenibile, sopraffare una donna, un uomo e poi un bambino. L'idea che necessariamente dovessero esserci dei complici non ha alcuna base logica né scientifica. Frigeri tramortisce la donna, poi l'uomo e li strangola. Gli resta solo un bambino. Che forse rientra a casa da scuola e trova i suoi genitori già morti. I particolari sull'ultima fase dell'azione omicida sono terribili. E probabilmente sono la causa della rinuncia alla difesa dell'assassino da parte di quattro avvocati uno dopo l'altro.¹³

Sardiniapost 26 maggio 2014

Strage di Tempio, sopralluogo nella casa di Frigeri. Si lavora anche su pista passionale

Ancora un sopralluogo dei carabinieri della sezione investigazioni scientifiche di Sassari nell'abitazione di Angelo Frigeri, accusato di aver ucciso Giovanni Maria Azzena, la moglie Giulia Zanzani e il figlio Pietro di 12 anni. I carabinieri sono tornati nel suo appartamento a Tempio, alla ricerca di oggetti e materiale ricollegabile al delitto. Al momento, però, i militari escludono di aver trovato elementi di fondamentale importanza per le indagini, anche se trattandosi di indagini tecnico scientifiche, saranno necessari ulteriori accertamenti per stabilire eventuali compatibilità degli oggetti prelevati all'interno dell'abitazione di via Rossini con il delitto.

Oltre all'abitazione, i carabinieri sono entrati anche all'interno del garage, utilizzato dalla famiglia del presunto assassino. Tra gli oggetti recuperati, non sarebbe stata trovata l'agenda-quaderno prelevata dall'operaio nel negozio della famiglia Azzena in cui sarebbero trascritti i nomi delle persone a cui sarebbe stato prestato denaro o con i quali il capofamiglia aveva affari ancora in atto. Elementi che potrebbero dare una svolta alle indagini, facendo luce sulle motivazioni che hanno spinto l'assassino a commettere il delitto. Gli investigatori, al momento, non escludono né la pista passionale, né, appunto, quella legata ad un giro di usura: le indagini in corso sono volte soprattutto a far luce sul movente. Si lavora per capire se possa esserci stato un rifiuto, da parte di Giulia Zanzani, moglie di Azzena, all'origine di una colluttazione poi finita male. Un particolare, questo, che potrebbe confermare una delle prime confessioni fatte da Frigeri al pm, in cui raccontò

¹³<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-tempio-si-delinea-movente-golf-cena-in-pizzeria/>

di aver ucciso prima la donna, quindi il marito e poi il bambino.

Intanto è stato nominato il quarto legale del presunto killer, il nuorese Giovanni Colli, segretario nazionale del Psd'Az. L'avvocato ha richiesto oggi al giudice l'incidente probatorio per eseguire gli accertamenti tecnici sui telefonini del presunto assassino e delle vittime. Si parla di almeno due cellulari, ma anche di un computer e delle registrazioni dei sistemi di videosorveglianza. Sarà il Giudice delle indagini preliminare a disporre o meno la perizia tecnica. Oggi il legale del foro nuorese ha assistito ai sopralluoghi nell'abitazione dei Frigeri e ha incontrato il suo assistito. Colli, però, non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione.¹⁴

Sardiniapost 26 maggio 2014

Strage di Tempio, nominato il nuovo legale di Frigeri: è l'avvocato nuorese Colli

L'avvocato Giovanni Colli del foro di Nuoro, attuale segretario del Psd'Az, è il nuovo legale di Angelo Frigeri, il 32enne accusato del triplice omicidio della famiglia Azzena a Tempio Pausania. Il penalista nuorese è il quarto legale del presunto killer: succede a Maurizio Mani, nominato d'ufficio in seguito alla rinuncia di Gianfranca Sotgia, succeduta d'ufficio a sua volta a Giovanni Azzena, il primo avvocato cui si erano rivolti inizialmente i parenti di Frigeri, ora rinchiuso nel carcere di Sassari.¹⁵

La Nuova Sardegna del 31 maggio 2014

Strage di Tempio, Frigeri dal carcere: «Non sono stato io. Pietro ha pagato le colpe del padre»

In una lettera alla Nuova Sardegna il presunto assassino si difende: «Io indagato, non omicida» TEMPIO. «Pietro era un bambino innocente che ha solo pagato le colpe del padre». Angelo Frigeri, il presunto carnefice di Tempio, non ci sta ad assumere la veste di assassino. Ora si dichiara, clamorosamente, del tutto estraneo alla tragica vicenda dopo le diverse versioni fornite su quella tragica giornata di sangue che lo avrebbe visto comunque protagonista (se nella semplice e agghiacciante veste di osservatore incapace di reagire o di esecutore materiale saranno i giudici a stabilirlo). Versioni rese agli inquirenti tra i quali il titolare delle indagini Angelo Beccu e il capo della procura della Repubblica di Tempio Domenico Fiordalisi.

***La lettera dal carcere.** L'indagato lo scrive nella lettera dal carcere indirizzata alla Nuova Sardegna (da noi subito messa a disposizione degli inquirenti - ndr) dove sostiene che lui, con il triplice omicidio di Giovanni Azzena, della moglie Giulia Zanzani e del figlio dodicenne Pietro, non c'entra. Ma, in un passaggio della lettera, Frigeri fa intendere che i suoi rapporti con Azzena non erano certo idilliaci. «Il rimorso che provo – scrive Angelo Frigeri nella sua missiva inviata dal carcere di Bancali – è dovuto al fatto che mi dispiace per l'accaduto, non perché sia stato io, ma*

¹⁴<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-tempio-sopralluogo-casa-frigeri-si-lavora-pista-passionale/>

¹⁵<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-tempio-nominato-legale-frigeri-lavvocato-nuorese-giovanni-colli>

perché sono morte tre persone tra cui un bambino innocente che ha solo pagato le colpe del padre. Non ho fatto né rilasciato nessuna dichiarazione, quindi non ho confessato nulla di tutto ciò che riportate voi». Un'autodifesa lucida e fredda, che scende nei particolari, come quello di addossare ad un padre la colpa morale per la morte di un figlio.

La strage. *Nessuno, al momento, ha ben chiaro cosa sia accaduto dentro l'abitazione di via Villa Bruna tra le undici del mattino e le 15.30 del pomeriggio di sabato 17 maggio. La certezza è che dentro quell'appartamento al centro di Tempio, alle 22.45, i familiari hanno ritrovato tre cadaveri: quelli di Giovanni Azzena, 52 anni, della moglie Giulia Zanzani di 48 e del loro figlioletto Pietro, 12 anni. Quanti abbiamo avuto un ruolo in quella mattanza è uno dei punti controversi, ancora in fase di accertamento. Ma in cella, e per una serie inequivocabile di prove già passate al vaglio del gip, è finito (con l'accusa di concorso, il che implica eventuali complici) Angelo Frigeri, fino a questo momento unico indagato, che, sempre nella sua missiva, precisa di non aver avuto discussioni con la famiglia Azzena.*

Il litigio. *«Sul fatto della lite sono stato sottoposto a controlli e non riporto alcun segno di colluttazione, e altri risultati sono nulli come quello della droga. Non ne ho mai fatto uso tanto meno quel fatidico giorno». Una autodifesa a tutto campo, quella di Angelo Frigeri, che ha messo in difficoltà anche il quarto dei suoi difensori, l'avvocato Giovanni Colli, il penalista nuorese che ha assunto da pochi giorni l'incarico di assisterlo in questo delicatissimo momento processuale, prodromico di altre e ben più importanti impegni difensivi. «Non ho nulla da dire, non conosco ancora il contenuto della missiva», ha dichiarato il penalista. «Spero che non travisiate quanto ho scritto – dice ancora Frigeri – e ricordo che sono indagato e non omicida». Una veste, quest'ultima, che risulta per ora una delle ipotesi avanzate nelle indagini dagli inquirenti.*

L'auto. *Poi la conclusione della lettera con riferimento alla sua Golf, che negli ultimi mesi aveva dato ad Azzena e in cambio aveva in uso la Toyota Yaris della vittima. Un post scriptum che lascia trapelare la rabbia ancora repressa. «La Golf menzionata non era stata venduta e perciò restituitami senza nessun debito dovuto né da parte mia né dell'Azzena». Nessun accenno alla moglie di Azzena, Giulia, con la quale si era confrontato per diversi giorni proprio per ottenere indietro quella macchina. Un'auto che non ha esitato a riprendersi dopo che, secondo le sue versioni, prima due napoletani svaniti nel nulla e poi un operaio tempiese risultato estraneo alla vicenda sarebbero penetrati nell'appartamento degli orrori e, davanti ai suoi occhi, avrebbero commesso il più orrendo dei crimini commesso in Gallura da 200 anni a questa parte. Questo lo racconta Angelo Frigeri agli inquirenti, e noi ne abbiamo dato atto, come abbiamo dato conto ora, senza travisamenti di sorta, della sua lettera dal carcere. La cronaca giudiziaria non è certo una fiction, noi raccontiamo semplicemente la cronaca delle indagini e le varie ipotesi degli*

investigatori. In questo caso parliamo del triplice ed efferato omicidio di Tempio, di una strage che ha addolorato l'intera isola ed è ancora in cerca di un movente, e di un giovane tempiese finito in carcere con la pesantissima accusa di concorso in omicidio plurimo, aggravato dalla crudeltà.¹⁶

Unione Sarda 01 giugno 2014

Strage di Tempio, la versione di Frigeri "Sono stato io: li ho ammazzati da solo"

Angelo Frigeri, il presunto killer del triplice omicidio di Tempio Pausania, avrebbe agito da solo, senza nessun complice. "Non è stato il commerciante di Tempio, li ho ammazzati da solo" la dichiarazione messa a verbale davanti al pm in presenza del suo primo avvocato Giovanni Azzena, secondo quanto riferisce oggi L'Unione Sarda. Le dichiarazioni del verbale confermano quanto già affermato da Frigeri nei primi interrogatori, nei quali aveva ammesso il suo coinvolgimento nel delitto. Nel verbale il presunto omicida conferma di avere ucciso prima Giulia Zanzani, poi il marito Giovanni Azzena e infine il figlio Pietro di 12 anni e ammette di provare "rimorso per quello che è successo. Ormai non si poteva fare più niente". Frigeri, che si è spesso contraddetto nelle sue dichiarazioni e ha cambiato il suo legale più volte, aveva scritto una lettera a La Nuova Sardegna, che il giornale ha pubblicato ieri, nella quale tra l'altro diceva invece di non aver confessato. "Il rimorso è che mi dispiace per l'accaduto e non perché sia stato io - le sue parole bella lettera, due fogli di quaderno scritti dal carcere in stampatello -, ma perché sono morte tre persone tra cui un bambino innocente che ha pagato solo le colpe del padre non ho fatto e rilasciato nessuna dichiarazione, quindi non ho confessato nulla".¹⁷

Sardinia post 2 giugno 2014

Strage di Tempio, la lettera-boomerang di Frigeri

La lettera di autodifesa di Angelo Frigeri, l'uomo accusato di aver sterminato a Tempio Pausania la famiglia Azzena, è diventata per gli inquirenti una conferma dell'ipotesi che le indagini scientifiche stanno consolidando: che l'innescò della strage di Tempio sia stato un omicidio preterintenzionale. O, più precisamente, la convenzione di Frigeri di averlo compiuto. L'ipotesi, infatti, è che Frigeri abbia ferito gravemente Giulia Zanzani nel corso di una lite, e successivamente abbia assassinato prima Giovanni Maria Azzena e poi il piccolo Pietro Azzena per eliminare due testimoni.

Nella lettera manoscritta su due fogli di un quaderno a quadretti e inviata tre giorni fa dal carcere alla redazione de la Nuova Sardegna Frigeri si mostra molto contrariato (le prime parole sono: "Ce la fate a scrivere meno cazzate?") perché le cronache avrebbero inteso il suo "rimorso" come

¹⁶http://www.lanuovasardegna.it/regione/2014/05/31/news/strage-di-tempio-frigeri-dal-carcere-non-sono-stato-io-pietro-ha-pagato-le-colpe-del-padre-1.9331872?refresh_ce

¹⁷http://www.unionesarda.it/articolo/cronaca_sardegna/2014/06/01/tempio_la_versione_di_frigeri_li_ho_ammazzati_da_solo-6-370446.html

una confessione. In realtà, scrive, è che “mi dispiace per l'accaduto non perché sono stato io ma perché sono morte tre persone tra cui un bambino innocente che ha pagato per le colpe del padre”. Quindi nega di aver confessato e anche di essere stato al momento del fatto sotto l'effetto di sostanze stupefacenti. E conclude così: “La Golf da voi menzionata non era stata venduta e perciò restituitami senza nessun debito né da parte mia né da parte della Azzena” (le sottolineature in corsivo sono nostre, ndr)

Il contenuto della lettera ha sorpreso gli investigatori: Frigeri nega di aver confessato mentre invece lo ha fatto. Esiste un verbale – il verbale di un interrogatorio reso 48 ore dopo la strage – chiarissimo: “Non è stato il commerciante di Tempio – dice Frigeri – li ho ammazzati da solo. Giulia Zanzani è morta per prima, poi Giovanni Azzena e il ragazzino”.

Naturalmente un imputato può ritrattare una confessione. Prima dichiararsi colpevole e poi innocente. Ma nella lettera Frigeri non compie questa operazione. Sostiene – come se l'avesse dimenticato – di non aver mai detto di essere l'autore della strage. Cioè rende pubblica, con una lettera a un quotidiano, una tesi smentita dagli atti giudiziari. Perché lo fa?

L'ipotesi che la lettera faccia parte di un tentativo dell'indagato di mostrarsi in condizioni psichiche alterate, magari nella speranza di arrivare a un riconoscimento dell'infermità o della seminfermità mentale al momento del fatto, è stata naturalmente presa in considerazione. D'altra parte sarebbe, stando agli elementi di cui si dispone, l'unica via per sperare di evitare l'ergastolo in caso di condanna.

Ma la lettera – qualunque siano le motivazioni che hanno indotto Frigeri a scriverla – ha una sua logica interna. Perfettamente coerente con l'iniziale linea difensiva e con l'interpretazione che gli investigatori ne hanno dato quando l'hanno messa a confronto con le risultanze scientifiche e con le immagini delle videocamere sistemate nella via che conduce al luogo del delitto. Anche nella lettera, infatti, Frigeri non solo nega di essere l'autore del delitto, ma suggerisce un movente. Lo fa nel passaggio in cui scrive che il bambino “ha pagato per colpe non sue”. Dunque le altre vittime, è il sottinteso, avevano delle “colpe”. E' un riferimento evidente al movente dell'usura. Quello che nei primi interrogatori Frigeri aveva tentato di accreditare accusando falsamente un commerciante di Tempio.

Nella ultime righe della lettera fa ancora di più. Interviene – per negarlo – su quello che secondo gli inquirenti è il vero movente, cioè la Golf Gt di sua proprietà che aveva affidato ad Azzena perché la vendesse. E siccome sta ragionando attorno al movente dell'usura, fa in modo di allontanarlo della vicenda dell'auto contesa. Scrive infatti che la Golf non era stata venduta e perciò non c'era alcun “debito” né di Azzena nei suoi confronti, né suo nei confronti di Azzena.

Sembra chiaro che nel corso dei numerosi interrogatori, specie nei primi, Frigeri si è fatto l'idea

che gli inquirenti stanno seguendo la pista dell'usura e continua a ritenere che siano concentrati su quella. Quel che non sa è che le indagini scientifiche hanno accertato che la strage di Tempio è cominciata con un delitto d'impeto. E che la ferita sul capo di Giulia Zanzani non è stata provocata, come si era pensato in un primo tempo, da un colpo inferto con un corpo contundente, ma dallo spigolo di un mobile. Sul quale sono state trovate tracce del sangue della donna. L'ipotesi è che nel corso della lite (innescata non dalla vendita ma, al contrario, dalla mancata vendita della Golf e dall'esigenza di Frigeri di tornarne in possesso perché la sera aveva un appuntamento galante) abbia dato una violenta spinta a Giulia Zanzani e che la donna abbia urtato con la testa contro il mobile ferendosi gravemente.

In quel momento Frigeri si sente perduto. La donna è a terra, probabilmente svenuta, e perde sangue. Frigeri si convince che l'unico modo per non essere scoperto è eliminare i testimoni. Uccide Giovanni Azzena e poi il bambino. Quindi sposta i cadaveri, esce dall'appartamento e raggiunge il negozio da dove preleva dei fogli di carta. Nel panico comincia a mettere in atto i comportamenti che hanno segnato per intero la sua linea difensiva, fino alla lettera dal carcere: creare uno scenario compatibile con la presenza di altre persone. Non immagina che le videocamere prima, i Ris poi, accerteranno che sul luogo del delitto c'era soltanto lui.¹⁸

TGCOM24 15 Febbraio 2016

Strage Gallura, ergastolo per Frigeri Massacrò padre, moglie e figlio

L'operaio è stato ritenuto l'autore del massacro, nel 2014, senza movente, scaturito dopo una lite con Giulia Zanzani, forse per questioni economiche, poi proseguita con il marito Giovanni Azzena e culminata con l'uccisione del piccolo Pietro.

E' stato condannato all'ergastolo Angelo Frigeri, l'operaio 35enne unico imputato per la strage di Tempio Pausania in Gallura nel maggio 2014. Il gup del tribunale ha infatti accolto la richiesta del pubblico ministero riguardo all'uccisione del commerciante Giovanni Azzena, della moglie Giulia Zanzani e del figlio Pietro di 12 anni, assassinati nella loro abitazione.

Nelle due ore e mezzo di arringa difensiva, il legale dell'imputato, Giampietro Cocco, ha ribadito la richiesta sulla incapacità di intendere e di volere di Angelo Frigeri, non era presente in aula. Per la Procura di Tempio Pausania, il 35enne è l'unico autore della strage compiuta nel maggio di due anni fa nell'abitazione di via Villa Bruna. Alla base dell'impianto accusatorio una corposa mole di prove che indicherebbero Frigeri come unico autore di una strage senza movente, scaturita all'improvviso, al culmine di un'accesa discussione con Giulia Zanzani, forse legate a questioni economiche, poi proseguita con il marito Giovanni Azzena e infine culminata con l'uccisione del piccolo Pietro, al suo rientro a casa da scuola. Il giudice Vincenzo Cristiano ha disposto una

¹⁸<http://www.sardiniapost.it/cronaca/strage-tempio-lettera-boomerang-frigeri/>



*provvisoriale per i parenti delle vittime, presenti in aula, pari a 50mila a parte civile, per un totale di 300mila euro.*¹⁹

UNIONE SARDA 15 FEBBRAIO 2016

Strage di Tempio, Frigeri condannato all'ergastolo per il triplice omicidio

Carcere a vita per l'artigiano tempiese Angelo Frigeri, è la condanna inflitta nel primo pomeriggio dal gup Vincenzo Cristiano per la strage di Tempio.

Il giudice ha accolto la richiesta del pm Angelo Beccu, Frigeri è stato riconosciuto responsabile dell'omicidio del commerciante di scarpe Giovanni Azzena, della moglie Giulia Zanzani e del figlio della coppia, Pietro, un ragazzino di 12 anni.

La strage risale al 17 maggio del 2014, Giulia Zanzani venne uccisa per prima. Stando alle indagini del Carabinieri, tutto è nato da un violento litigio.

La donna, spinta da Frigeri, finì contro un mobile, battendo la nuca. L'inizio della tragedia.

*Il difensore dell'artigiano, l'avvocato Giampietro Cocco, anche oggi ha chiesto che il suo assistito venisse dichiarato incapace di intendere e di volere. Ma è arrivato l'ergastolo. In aula ad ascoltare la lettura della sentenza c'erano i parenti delle vittime.*²⁰

2.3 Indagini

Subito dopo il rinvenimento dei tre corpi senza vita, dell'intero nucleo familiare Azzena, all'interno della loro abitazione, vennero intraprese le indagini per ricostruire quanto accaduto. A svolgere tale attività, sotto la direzione della Procura della Repubblica di Tempio Pausania, nella persona del Sostituto Procuratore dottor Angelo Beccu, l'Arma dei Carabinieri. Gli inquirenti sul posto, dopo aver delimitato l'area, esaminarono dettagliatamente la scena del crimine con tutti i mezzi a Loro disposizione, effettuando i rilievi del caso, alla ricerca di qualsivoglia prova o traccia utile alle indagini. Mentre personale specializzato nelle investigazioni scientifiche operava in Via Villa Bruna, i militari del Nucleo Investigativo unitamente ai colleghi della Compagnia di Tempio raccolsero informazioni da tutti coloro che potevano fornire elementi utili alle indagini ed effettuarono i controlli necessari per verificare l'eventuale presenza d'impianti di video sorveglianza, capaci di catturare immagini utili alla ricostruzione dei fatti.

Al momento del ritrovamento, le vittime erano in posizione supina ed affiancate tra loro, tra due divani presenti in soggiorno, i due coniugi con i piedi rivolti verso l'ingresso, mentre il piccolo Pietro tra i genitori, ma nel verso opposto. Avevano intorno al collo dei cavi idonei ad arrecare uno

¹⁹http://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/sardegna/strage-gallura-ergastolo-per-frigeri-massacro-padre-moglie-e-figlio_2160388-201602a.shtml

²⁰http://www.unionesarda.it/articolo/cronaca/2016/02/15/strage_di_tempio_angelo_frigeri_condannato_all_ergastolo_per_trip-68-468828.html



strozzamento. Più precisamente, per il capo famiglia ed il bambino erano stati usati dei cavi dati USB, mentre per la signora un cavo coassiale per il collegamento antenna/televisore. Giovanni Maria Azzena aveva una federa avvolta intorno al collo e alla testa, Giulia Zanzani aveva una federa intorno al collo, invece il piccolo Pietro aveva la testa avvolta da una camicia.

Come da prassi, la Procura dispose l'esame necroscopico sui cadaveri, compito assegnato a personale medico specialistico in medicina legale della A.S.L. 1 di Sassari.

In data 19/05/2014 presso l'Unità Operativa di Medicina Legale dell'A.S.L. di Sassari, vennero svolte le operazioni peritali sui corpi di Azzena Giovanni Maria, Zanzani Giulia ed Azzena Pietro. Dall'esame autoptico, si stabilì che la morte dei tre familiari, sarebbe avvenuta tra le ore 10:00 e le ore 13:00 del 17 maggio 2014, per asfissia meccanica violenta da strangolamento, per tutte e tre le vittime si stabilì una precedente fase di stordimento. I due medici specialisti aggiunsero, che molto probabilmente le morti avvennero in momenti differenti, da parte di un unico aggressore.

Sui corpi delle vittime oltre ai segni da strangolamento, quali solchi al collo e petecchie al volto, si notarono segni di percosse. Si riscontrarono ferite lacero contuse e varie escoriazioni sul volto del signor Giovanni, sia sulla regione frontale che sugli zigomi, nonché escoriazioni varie distribuite agli arti superiori. Sul corpo della donna venne riscontrata una ferita lacero contusa in sede occipitale del capo, ecchimosi alla mano destra. Per il dodicenne si rilevarono escoriazioni alla spalla destra ed ecchimosi allo zigomo, in seguito gli specialisti appurarono anche la frattura dell'osso ioide.

Gli esami di laboratorio svolti dal Reparto Investigazioni Scientifiche di Cagliari, stabilirono che tutti i contatti papillari, rilevati e repertati fotograficamente, rinvenuti sulla scena del crimine, non appartenenti alle vittime, appartenevano al Frigeri Angelo. Nello specifico, risultarono positivi al confronto dattiloscopico i contatti rilasciati dal palmo della mano sinistra rilevati sull'impugnatura di un detergente multiuso, e su una bottiglia, quello del dito medio della mano sinistra sulla confezione di una cinta per tapparella, quello del pollice della mano destra sulla confezione del cavo coassiale, infine il contatto papillare del dito medio della mano sinistra rilevato sulla superficie di una lattina Red Bull. Sulla scena del crimine, non vennero trovati altri frammenti papillari da poter attribuire ad altre persone non identificate. All'interno dell'appartamento di via Villa Bruna, vennero rinvenute anche tracce organiche riconducibili al Frigeri ed in particolare su un pantalone ritrovato dietro la lavatrice, sul quale furono rilevate tracce ematiche delle vittime, come anche su uno spazzolone. In più, su alcuni pezzi di cinta per tapparelle si rilevò la presenza di tracce organiche delle vittime e del trentenne, di quest'ultimo, anche le tracce organiche presenti sulla lattina Red Bull, menzionata in precedenza. Inoltre, la presenza di Angelo Frigeri sul luogo del delitto, nell'arco temporale in cui avvenne il delitto, venne confermata da vari testimoni ascoltati

dagli inquirenti, nonché dai vari filmati ripresi da diverse telecamere presenti in quella zona. In particolare, dalle registrazioni si escludono i vari scenari ipotizzati e narrati dal Frigeri nelle sue dichiarazioni, dai napoletani al commerciante tempiese. Lo stesso non si poté affermare per l'indagato, che venne ripreso più volte nella zona interessata, in diversi momenti, tra l'altro sarà evidenziato in udienza un goffo tentativo di "depistaggio", attraverso una finta telefonata mai avvenuta. Per accrescere il valore delle indagini e per chiarire ancora di più lo svolgersi degli eventi vennero disposte intercettazioni telefoniche, analisi dei tabulati telefonici, oltre a perquisizioni e sequestri. Per definire e avvalorare meglio gli eventi, vennero disposti accertamenti bancari e patrimoniali. Da questi ultimi si evinse la precaria condizione economica cui versavano i coniugi Azzena e i rapporti tra questi e il Frigeri, anche lui con problemi economici. Dalle indagini, emerse l'esistenza di varie situazioni debitorie del Frigeri, qualcuna saldata da Giovanni Maria Azzena, che in cambio aveva ottenuto l'emissione di due cambiali, titoli questi che risultarono timbrati e firmati dal padre del Frigeri, di fatto completamente estraneo alla vicenda. In seguito alle suddette indagini infatti, il padre dell'indagato che già pagava un mutuo aperto per far fronte a pregresse pendenze economiche del figlio maturate durante la gestione di un locale, venne a conoscenza di un ulteriore finanziamento contratto a suo nome ed aperto a sua insaputa dal figlio stesso. Inoltre i coniugi Azzena avevano a disposizione ed usavano un'autovettura Volkswagen Golf probabilmente a loro affidata in conto vendita dal Frigeri ma ancora intestata ad una terza persona, in quanto il giovane non aveva ancora provveduto al pagamento del veicolo in questione ed a formalizzare il relativo passaggio di proprietà.

Dalle indagini risultò che dopo il delitto il Frigeri sarebbe riuscito a tornare in possesso delle chiavi della suddetta autovettura e che quest'ultima gli sarebbe servita per i successivi spostamenti.

Infine dalle indagini risultò anche un prelievo bancomat dal conto corrente di Giovanni Maria Azzena effettuato presso uno sportello della città e posto in essere successivamente all'ora presunta di morte della famiglia Azzena.

Dopo aver pronunciato la frase "*ho fatto tutto io da solo*", il Frigeri non parlò più delle circostanze del delitto, se non attraverso una lettera, che indirizzò alla testata giornalistica La Nuova Sardegna, nella quale affermò di non aver rilasciato alcuna confessione di colpevolezza e di essere innocente. Per tutte queste incongruenze e per il comportamento assunto dall'indagato, durante tutto l'iter giudiziario, fu difeso da ben cinque avvocati che si avvicendarono tra loro, dopo le varie rinunce all'incarico. Unico passo importante in sua difesa fu la scelta del rito da svolgere, ossia quello abbreviato, condizionato dall'espletamento di perizia psichiatrica.

2.4 La tesi dell'infermità.

Anche in questo processo, la difesa ha giocato la carta dell'infermità, totale o parziale, al fine di provare l'incapacità d'intendere e di volere del giudicato. In questo processo sono state svolte ben tre perizie psichiatriche, una disposta dalla difesa e due dal GUP.

L'oggetto della discussione è stato l'articolo 85 del Codice Penale, che recita: *“Nessuno può essere punito per un fatto preveduto dalla legge come reato, se, al momento in cui lo ha commesso non era imputabile. È imputabile chi ha la capacità d'intendere e di volere”*.

Per capire meglio cosa si intende per capacità d'intendere e di volere, è opportuno suddividere e spiegare singolarmente la capacità d'intendere e la capacità di volere.

La capacità d'intendere, infatti, non è la semplice attitudine del soggetto a conoscere ciò che si svolge al di fuori di lui, sibbene la capacità di rendersi conto del valore sociale dell'atto che si compie. Non è necessario che l'individuo sia in grado di giudicare che la sua azione è contraria alla legge: basta che possa genericamente comprendere che essa contrasta con le esigenze della vita in comune.

Capacità di volere, d'altro canto, significa attitudine della persona a determinarsi in modo autonomo, resistendo agli impulsi: più precisamente, facoltà di volere quello che si giudica doversi fare. Esistono, infatti, degli individui che sanno discernere il bene dal male, ma non sono in grado di determinarsi in conseguenza, vale a dire in conformità del proprio giudizio. Sono questi i casi in cui esula la capacità di volere.

Affinché sussista l'imputabilità occorre il concorso dell'una e dell'altra capacità: se una sola manca, il soggetto non è imputabile.²¹

Le cause che escludono parzialmente o totalmente tale capacità, sono previste dallo stesso codice penale. Questi i casi:

Articolo 88 C. P. : non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità d'intendere o di volere.

Articolo 89 C. P. : chi , nel momento in cui ha commesso il fatto, era, per infermità, in tale stato di mente da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità d'intendere o di volere, risponde del reato commesso; ma la pena è diminuita.

Articolo 91 C. P.: non è imputabile chi, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva la capacità d'intendere o di volere, a cagione di piena ubriachezza derivata da caso fortuito o da forza maggiore. Se l'ubriachezza non era piena, ma era tuttavia tale da scemare grandemente, senza escluderla, la capacità di intendere o di volere, la pena è diminuita. Questa disposizione si applica anche per coloro che agiscono sotto l'effetto di sostanze stupefacenti, come previsto

²¹F. Antolisei, “Manuale di Diritto Penale”, XV edizione, Editore Giuffrè. pag. 608

dall'articolo 93 C. P.

Articolo 95 C. P.: Per i fatti commessi in stato di cronica intossicazione prodotta da alcool ovvero da sostanze stupefacenti, si applicano le disposizioni contenute negli articoli 88 e 89.

Articolo 96 C. P.: Non è imputabile il sordomuto che, nel momento in cui ha commesso il fatto, non aveva, per causa della sua infermità la capacità d'intendere o di volere. Se la capacità d'intendere o di volere era grandemente scemata, ma non esclusa, la pena è diminuita.

Il GUP ha incaricato il direttore del Centro di Salute Mentale di Sassari della ASL 1, a svolgere accertamenti sull'imputato, al fine di accertare, in primis, se questi al momento dei fatti fosse capace d'intendere e/o di volere, ed in particolare se la capacità potesse essere esclusa o diminuita. In più, il perito è stato incaricato, di valutare la capacità dell'imputato a partecipare al processo in maniera pienamente cosciente e di accertare se lo stesso potesse essere considerato socialmente pericoloso e di accertare eventuali precorse cure attinenti al caso. Il perito nella sua perizia afferma che *gli accertamenti effettuati non hanno consentito di apprezzare un disturbo mentale in atto o pregresso. Nè un disturbo di personalità, né uno stile di personalità, né tratti di personalità di rilievo psicopatologico. Non sono emersi elementi sufficienti a far ritenere che, al momento dei fatti criminosi, la capacità di intendere e di volere di Frigeri Angelo fosse scemata o addirittura esclusa. Inoltre aggiunge che i dati anamnestici indicano che il Frigeri durante l'adolescenza è stato in cura per enuresi notturna presso uno specialista in neuropsichiatria infantile. Il CSM di Tempio ha comunicato che il Frigeri non è mai stato assunto in cura o preso in carico dai servizi psichiatrici territoriali.*²²

La perizia di parte, invece, ha contestato molti punti della precedente perizia. Tra le conclusioni ha affermato: “... non compare infatti nell'elaborato del Perito alcuna interpretazione “scientifica” della personalità del Frigeri, posto un concetto estremamente grave (omissis) cioè che non si ha a che fare con un omicidio comune, che non esiste un movente, non esiste una versione definitiva (ad ammissione segue ritrattazione), non esiste pentimento e soprattutto che la mancata osservazione di palesi fenomeni di patologia si deve interpretare nel contesto di un totale – e sicuramente anormale – appiattimento emozionale. La mancata individuazione di una patologia può infatti favorire nel periziando la coazione a ripetere e l'esposizione a situazioni di pericolo per sé e per gli altri, non già per colpa dello stesso ma per incapacità del sistema di riconoscere e gestire un problema. Si ricorda ad esempio al Perito il caso Angelo Izzo, che incarcerato per “crudeltà” e non riconosciuto nel suo stato di patologia, detenuto modello, una volta uscito dal carcere in affido ai servizi sociali, reiterò il crimine su altre due donne, per evidente disturbo psichiatrico che comportava il suo stato di omicida seriale..... Ancora, dall'anamnesi, dai colloqui clinici e dagli

²²Atti giudiziari.

atti di causa è possibile risalire al profilo di una persona dalla vita doppia.....Le regole morali sono vissute dall'uomo come un protocollo cui aderire formalmente, ma in realtà esse sono prive di fondamento intrapsichico e ciò è rintracciabile nel continuo ingannare parenti, amici, società ed agire furto, truffa, omicidio. In relazione a quanto esposto si conferma e ribadisce la presenza di un severo disturbo personologico in doppia diagnosi, con difficoltà e resistenza al trattamento per assenza di insight, rientrando secondo i criteri del DSM V nel Disturbo di Personalità Narcisistico e Disturbo di Personalità Antisociale. Attraverso l'analisi fenomenologica e secondo i criteri di R.D. Hare (1993) il Frigeri presenta un quadro di Psicopatia. ... nel contestare fortemente le conclusioni cui giunge << omissis>> tale situazione comporta l'impossibilità di stabilire attualmente la presenza di pericolosità sociale del Frigeri: mancando affettività e senso di colpa, stante l'articolata e ritualizzata azione omicidaria, egli in assenza di trattamento riabilitativo psichiatrico è potenzialmente esposto a coazione a ripetere. ... Si ritiene quindi che l'individuazione e riconoscimento del vizio di mente rappresenti la miglior forma di protezione della società e dell'individuo stesso da sé."²³

La difesa, ha fortemente contestato la perizia ordinata dal Gup, oltre che per le opposte conclusioni, anche nel metodo, come si evince dalla sentenza, in quanto: *"in ordine alla utilizzabilità dell'elaborato peritale ed in particolare sulla fruizione diretta non autorizzata né mediata tramite l'Ufficio giudicante dell'opera professionale di personale che, all'epoca, era alle dipendenze della struttura sanitaria diretta dal <<omissis>>. In particolare la difesa lamentava che nel giungere alle proprie conclusioni il perito aveva utilizzato dei test MMPI-2 datati 09/09/2015 in realtà non somministrati al Frigeri dal perito stesso ma dall'equipe di psichiatria forense del DSMD della ASL I di Sassari....."*²⁴

Per questo motivo, la Procura ha chiesto chiarimenti in merito al perito e, per completezza ed imparzialità, ha chiesto di svolgere accertamenti ad un terzo perito. Quest'ultimo, ha elaborato osservazioni riguarda la perizia psichiatrica svolta su incarico del GUP, non riscontrando alcuna anomalia nella condotta assunta dallo specialista della prima perizia ed ha ribadito la piena capacità d'intendere e di volere dell'imputato, aggiungendo: *"Dunque nemmeno tratti marcati per un qualsivoglia sottotipo di personalità sono evidenziabili nel periziando"*.²⁵

Queste tre relazioni peritali, in sede processuale, concorreranno nella decisione del GUP, che in primis valuterà la capacità d'intendere e di volere dell'imputato.

Ma vediamo meglio i disturbi della personalità chiamati in causa, ossia il disturbo narcisistico di personalità ed il disturbo antisociale di personalità.

²³Atti giudiziari.

²⁴Ibidem.

²⁵Ibidem.



Il disturbo narcisistico di personalità.

Gli individui affetti da un disturbo narcisistico di personalità hanno un'idea grandiosa di se stessi e delle proprie capacità, e fantasticano continuamente sui loro futuri successi. Dire che sono concentrati su se stessi è un eufemismo: essi richiedono attenzione quasi costante e ammirazione iperbolica da parte degli altri. Le relazioni interpersonali sono disturbate dalla loro mancanza di empatia, dall'arroganza unita a sentimenti di invidia, dall'abitudine ad approfittarsi degli altri e dalla convinzione di godere di speciali diritti, come se gli altri fossero tenuti a rendere loro favori del tutto particolari. Le persone con questo disturbo sono estremamente sensibili alle critiche e possono adirarsi quando gli altri non le ammirano. Tendono a cercare partner di condizione sociale elevata che poi idealizzano; ma quando, inevitabilmente, questi partner non si dimostrano all'altezza delle loro aspettative campate in aria, esse diventano irascibili e respingenti. Le persone con il disturbo narcisistico di personalità tendono anche a cambiare partner se hanno l'opportunità di sceglierne uno di status sociale più elevato.

I criteri diagnostici del DSM-IV-TR per il disturbo narcisistico di personalità:

presenza di cinque o più dei seguenti elementi evidenziati in molti contesti fin dalla prima età adulta.

- *Visione grandiosa della propria importanza.*
- *Eccessiva attenzione al proprio successo, intelligenza, bellezza.*
- *Convinzione di essere speciale e di poter essere capito solo da altre persone di status elevato.*
- *Estremo bisogno di ammirazione.*
- *Forte sensazione che tutto gli sia dovuto.*
- *Tendenza a sfruttare gli altri.*
- *Mancanza di empatia.*
- *Invidia nei confronti degli altri.*
- *Comportamento o atteggiamenti arroganti.*

I criteri diagnostici proposti dal DSM-5 per il disturbo narcisistico di personalità:

tratti della personalità patologici nei seguenti domini e sottodomini.

Antagonismo, caratterizzato da grandiosità e ricerca di attenzione.

La persona soddisfa i criteri per un disturbo di personalità.²⁶

²⁶ Kring, Davison, Neale, Johnson, "Psicologia clinica". editore Zanichelli. IV edizione, pag. 478

Il disturbo antisociale di personalità.

Nel disturbo antisociale di personalità è presente un quadro pervasivo di inosservanza e di violazione dei diritti degli altri. Chi è affetto da questo disturbo si caratterizza per tratti di aggressività, impulsività e insensibilità. I criteri del DSM-IV-TR specificano la presenza di sintomi del disturbo della condotta; sebbene questo non sia più un criterio nel DSM-5, le persone con disturbo antisociale di personalità spesso riferiscono una storia personale in cui già nella prima adolescenza figurano assenze ripetute e ingiustificate da scuola, fughe da casa, menzogne frequenti, furti, l'appiccare incendi e la distruzione deliberata di proprietà altrui. Le persone con disturbo antisociale di personalità sono caratterizzate da un comportamento irresponsabile, che si manifesta sotto forma di incapacità di sostenere un'attività lavorativa continuativa, di infrazioni della legge, irritabilità e aggressività fisica, inadempienza ai debiti, azioni sconsiderate e impulsive, e incapacità di pianificare il futuro. Queste persone non attribuiscono alcun valore all'onestà e alla verità e dimostrano una totale mancanza di rimorso per i propri misfatti. Il disturbo antisociale di personalità si osserva molto più frequentemente tra gli uomini che tra le donne. I tassi, inoltre, sono molto più alti tra gli adulti più giovani rispetto a quelli anziani, e sembra che alcune persone maturando smettano di essere sintomatiche. In uno studio, persone che erano state ricoverate per disturbo antisociale di personalità vennero riesaminate dopo un lasso di tempo variabile tra i 16 e i 45 anni dopo il ricovero. Circa un quarto delle persone non aveva più il disturbo, e un altro terzo era migliorato. ... Tre quarti dei criminali detenuti soddisfano i criteri del DSM-IV-TR per il disturbo antisociale di personalità.

Criteri diagnostici del DSM-IV-TR per il disturbo antisociale di personalità:

- *L'individuo ha almeno 18 anni.*
- *Presenza del disturbo della condotta con esordio prima dei 15 anni di età.*
- *Un quadro pervasivo di inosservanza e violazione dei diritti degli altri, che si manifesta fin dall'età di 15 anni, e la presenza di almeno tre dei seguenti elementi.*
 1. *Ripetute infrazioni della legge.*
 2. *Disonestà, menzogne.*
 3. *Impulsività.*
 4. *Irritabilità e aggressività.*
 5. *Inosservanza spericolata della sicurezza propria e altrui.*
 6. *Irresponsabilità abituale, come indicato dalla ripetuta incapacità di sostenere un'attività lavorativa continuativa o di far fronte a obblighi finanziari.*
 7. *Mancanza di rimorso.*

Criteri diagnostici proposti dal DSM-5 per il disturbo antisociale di personalità.

Tratti di personalità patologici nei seguenti domini e sottodomini.

- *Antagonismo, caratterizzato da manipolatività, disonestà, insensibilità e ostilità.*
- *Disinibizione, caratterizzata da irresponsabilità, impulsività e comportamento rischioso.*

La persona soddisfa i criteri per un disturbo di personalità.²⁷

2.5 La ricostruzione processuale.

La seguente ricostruzione è estrapolata dalla sentenza n. 27/16 del 15/02/2016 emessa dal GUP del Tribunale di Tempio Pausania, garantendo la privacy di persone terze, estranee al processo.

<<... Questi, in buona sostanza i dati acquisiti nel corso delle indagini che consentono di ricostruire la dinamica degli eventi ed il movente che ha mosso la mano di Angelo Frigeri nella commissione del triplice omicidio.

La mattina del 17 maggio 2014 Frigeri Angelo si incontra con la donna che frequenta solo da qualche giorno, “Omissis”, nei pressi del suo negozio. In seguito per la giovane donna interessata userò quale nome di fantasia “Anna”.

Indossa una felpa bianca ed uno smanicato viola marca “North Sails”, un paio di jeans chiari e scarpe Adidas Trainer di colore bianco con bande verdi.

Dopo circa una cinquantina di minuti la lascia per recarsi presso il negozio di Giovanni Maria Azzena: tanto può affermarsi atteso che dalla visione delle immagini del sistema di videosorveglianza del bar “omissis” viene inquadrato un uomo il cui abbigliamento corrisponde a quello descritto che, alle 10:00:40 esce da via Villa Bruna ed entra nel negozio di scarpe della famiglia Azzena.

Anche i tabulati telefonici acquisiti agli atti dimostrano che quando “Anna” lo chiama, più o meno in quella fascia oraria, il telefonino del Frigeri aggancia la cella Wind di via Cavour; corso Matteotti e quella del “Park Hotel”.

L'SMS inviato dalla sorella ... alle 09:11 aggancia, infatti, proprio la cella del Park Hotel dove, evidentemente, il Frigeri si trovava in quel momento.

“Omissis” dichiara che su suo invito, Frigeri Angelo si reca presso il bar posto all'interno del distributore Agip all'incrocio fra via Italia Unita e via Palau intorno alle ore 10:00 e che nella circostanza indossa jeans scuri, giubbotto bianco ed è a bordo del proprio ciclomotore.

A quell'ora Azzena Giovanni Maria viene ripreso mentre esce da via Villa Bruna per aprire il suo negozio per poi uscirvi, qualche minuto dopo percorre via Villa Marina in direzione di piazza Gallura per recarsi al bar “omissis” per prendere un caffè (come da s.i.t.) ed uscirne dopo circa una ventina di minuti intento a parlare al telefono.

²⁷ Kring, Davison, Neale, Johnson, “Psicologia clinica”. editore Zanichelli. IV edizione, pag. 481-482



Mentre l’Azzena è al bar sopraggiunge Frigeri Angelo il quale, non trovando nessuno in negozio, si dirige in piazza Gallura dove effettivamente incontra Azzena Giovanni Maria.

Insieme fanno pochi passi perché mentre l’Azzena, sempre impegnato in una conversazione telefonica, si ferma e ritorna in piazza Gallura, Frigeri prosegue in via Villa Marina svoltando, infine, in via Sonnino.

Poco dopo i due si rincontrano presso il negozio di scarpe ma vi rimangono solo qualche minuto per poi uscirvi nuovamente, fare un tratto di strada insieme e, quindi, separarsi.

Alle 10:00:10 (in realtà le 10:15:50) i due ritornano insieme al negozio.

Anche stavolta si trattengono pochi minuti perché subito dopo Frigeri Angelo viene ripreso allontanarsi dal negozio ed entrare in via Villa Bruna.

Nella circostanza si nota il prevenuto portare il telefono all’orecchio come se fosse impegnato in una conversazione telefonica, conversazione che in realtà non viene riportata nei tabulati telefonici acquisiti nel corso delle indagini.

È logico supporre che si tratti di una finta telefonata messa in scena ad uso e consumo dell’Azzena che, sempre nelle immagini acquisite, viene ripreso sui gradini del negozio intento ad osservare le mosse del Frigeri.

Alle ore 10:21:49 (orario corretto 10:27:29) Frigeri Angelo parcheggia il proprio scooter a fianco dell’ingresso del barbiere “omissis” ed entra nel negozio di Azzena uscendone poco dopo per entrare in via Villa Bruna.

Alle ore 10:32:35 (orario corretto 10:38:15) Zanzani Giulia viene ripresa mentre esce da via Villa Bruna, entra nel proprio negozio e, alle ore 10:34:19 (orario corretto 10:39:59), ne esce e percorre via Villa Marina svoltando poi a sinistra in piazza Gallura.

Alle ore 10:37:24 (orario corretto 10:43:04) Frigeri Angelo esce da via Villa Bruna ed entra nuovamente nel negozio dell’Azzena.

Questa volta non indossa più il giubbotto “North Sails” viola che probabilmente ha lasciato nell’appartamento degli Azzena.

Ritorna poco dopo in negozio anche la Zanzani ma per allontanarsi immediatamente, probabilmente per andare a comprare del pane.

Intorno alle ore 10:45:33 Giulia Zanzani cerca di contattare, senza successo, l’utenza telefonica del proprio Avvocato, il quale risponderà solo via SMS alle ore 18:19:16. ...

... Alle ore 10:42:04 (orario corretto 10:47:44), intanto, Frigeri Angelo esce dal negozio ed entra in via Villa Bruna dove viene raggiunto da Zanzani Giulia alle ore 10:45:55 (orario corretto 10:51:35) non prima di fermarsi per qualche minuto in negozio dal marito.

Non uscirà più dall’appartamento.



Fra le 11:09 e le 11:12 Frigeri Angelo prova a contattare ripetutamente l'utenza telefonica di Azzena Giovanni Maria non riuscendo a parlare con lui in quanto il numero è sempre occupato.

Questi tra le 11:08:18 (orario corretto 11:13:58) e le 11:09:04 (orario corretto 11:14:44), ovvero per meno di un minuto, lascia il proprio negozio per recarsi a casa.

Probabilmente in questo momento Zanzani Giulia è già morta ma l'Azzena non ne è a conoscenza: i tempi d'ingresso e uscita dall'appartamento lasciano evidentemente supporre che l'uomo non sia nemmeno salito in casa rimanendo al pian terreno.

Né ha ancora avuto contezza delle telefonate del Frigeri: il messaggio, infatti, arriva solo alla sua segreteria telefonica.

Una decina di minuti dopo, ovvero alle ore 11:17:00 (orario corretto 11:22:40), Frigeri Angelo esce dall'appartamento ed entra nel negozio, esce nuovamente, girovaga per un po' all'esterno del locale e quindi vi rientra nuovamente alle 11:19:32 (orario corretto 11:25:12) per poi definitivamente uscirne e rientrare in casa.

Dalle immagini del sistema di videosorveglianza è possibile notare come, in questo momento, il giudicabile non indossa più la felpa bianca col cappuccio, che con ogni probabilità ha lasciato in casa, ma solo una maglietta scura a maniche corte.

Alle ore 11:20:32 (orario corretto 11:26:12) Azzena Giovanni Maria esce dal proprio negozio ed entra in casa per l'ultima volta.

Non ne uscirà più in vita.

Dopo circa un quarto d'ora, ovvero alle ore 11:34:35 (orario corretto 11:40:15) Frigeri Angelo esce nuovamente dalla vi Villa Bruna e rientra in negozio, ritornando in via Villa Bruna dopo qualche istante indossando ancora solo la maglietta scura a maniche corte.

Alle ore 11:41:04 (orario corretto 11:46:44) Frigeri Angelo esce dall'appartamento degli Azzena e, dopo aver salutato qualcuno rimasto non identificato, ... si dirige nuovamente verso il negozio dove però non farà ingresso in quanto sopraggiunge da via Cavour, "omissis", alla guida della propria autovettura.

Frigeri alla sua vista lo ferma e scambia due parole con lui per poi salutarlo e, finalmente, entrare di nuovo nel negozio dal quale esce dopo poco più di cinque minuti per entrare in via Sonnino ... , dopo di che ritorna al suo scooter e si allontana, imboccando la via Villa Bruna ed indossando sempre la maglietta scura a maniche corte. Sono le ore 11:42:42 (orario corretto 11:48:22).

Dopo circa mezz'ora Frigeri Angelo ritorna sulla scena del delitto ormai definitivamente consumato.

Alle ore 12:11:16 (orario corretto 12:16:56), infatti, esce da via Villa Bruna e percorre via Villa Marina in direzione di piazza Gallura.



Indossa nuovamente sia la felpa bianca con cappuccio che il giubbotto smanicato viola “North Sails) il che lascia supporre che nell’arco temporale in cui non è stato ripreso egli è nuovamente entrato nell’appartamento.

Viene visto entrare nel bar “omissis” sia da “omissis” che da “omissis” i quali lo osservano mentre acquista una lattina di Red Bull per poi uscire ed entrare nella barberia “omissis” dove ne uscirà qualche minuto dopo.

Le immagini lo riprendono con in mano un oggetto di colore grigio, verosimilmente la lattina di Red Bull.

Alle 12:40 Frigeri chiama “Anna” senza successo.

Effettua, quindi, una chiamata all’utenza telefonica dell’Azzena (evidentemente al solo scopo di sviare i sospetti atteso che lo stesso è ormai già morto) per poi essere richiamato alle 12:49 e nel corso della conversazione la donna gli spiega di avere problemi a mandare messaggi con Whatsapp e si informa sulla posizione.

Nella circostanza il Frigeri, mentendo, afferma di stare ultimando quel lavoro in campagna: la cella Wind agganciata dal telefono di Frigeri nel corso di questa chiamata è, infatti, ancora quella del “Park Hotel”.

E che la telefonata fatta all’Azzena non abbia alcuno scopo se non quello di sviare i sospetti si evince dal fatto che, dall’esame dei tabulati Vodafone dell’utenza di Azzena Giovanni Maria, emerge che fra le 12:05 e le 12:38, il telefono era stato spento.

Se, come confermato dall’esame autoptico, l’Azzena a quell’ora era già morto a spegnere il telefono non può che essere stato il suo assassino.

Anche quando alle 13:00 il prevenuto chiama “omissis” per incontrarlo, e quindi effettua due chiamate sull’utenza della Zanzani ed un’altra chiamata nuovamente all’Azzena il suo telefono aggancia la cella Wind del “Park Hotel”.

Intorno alle ore 13:30 “omissis” arriva davanti al negozio “omissis” e si siede su uno scalino posto di fronte il negozio in attesa che apra.

Egli arriva poco prima del piccolo Pietro Azzena e sarà l’ultima volta che qualcuno lo vedrà in vita.

... Le immagini del sistema di videosorveglianza del bar “omissis” in effetti riprendevano alle ore 13:30:55 (orario corretto 13.36.35) Azzena Pietro imboccare la via Villa Marina, proveniente da piazza Gallura, percorrerla sino all’incrocio con via Villa Bruna ed entrare in casa.

Alle ore 13:44:38 (orario corretto 13:50:18) “omissis” giunge al negozio di barbiere e, dovendo aspettare, si siede sullo scalino antistante il negozio di scarpe di Azzena Giovanni Maria.

Queste le sue parole: ... Ricordo di aver visto aprire la serratura (del negozio di scarpe

dell'Azzena) con le chiavi ed entrare nel negozio di scarpe Angelo Frigeri, un ragazzo di Tempio che conosco bene e abita vicino a casa mia. Ricordo perfettamente che si è intrattenuto una trentina di secondi e poi è uscito e ha chiuso la porta, tanto che dopo qualche minuto qualcuno di noi si è appoggiato alla vetrina per stare più all'ombra e la porta era chiusa ... A parte lui, nessun altro mi sembra che sia entrato nel negozio di Azzena ... mentre mi stavo facendo fare i capelli da "omissis", entrava nel salone Angelo Frigeri che aveva il casco calzato in testa e ha, chiacchierando con qualcuno, detto che la moto gli si era fermata.

Le versioni rese dai due sommarî informatori trovano piena conferma nelle immagini del sistema di video sorveglianza.

In esse si vede il Frigeri entrare ed uscire dal negozio di scarpe dell'Azzena e quindi iniziare una conversazione telefonica: lo si vede, infatti, appoggiare il telefono sull'orecchio sinistro.

Dall'esame dei tabulati telefonici però non emerge alcuna telefonata effettuata in quell'orario dal Frigeri né dallo stesso ricevuta.

In quel frangente Frigeri Angelo incrocia anche "omissis" il quale dichiara: ieri 17 u. s. ... Verso le ore 14:30 ... Lungo la via Villa Bruna mentre prendevo verso la piazza Gallura incrociavo a piedi il figlio di Frigeri e precisamente all'altezza della casa a fianco di quella di Giovanni Azzena. Il Frigeri si fermava un attimo dinanzi al portone della signora e poi proseguiva scendendo verso via Nino di Gallura. Quando poi rientravo nel laboratorio, verso le 14:40, vedevo il predetto che transitava lungo la via Nino di Gallura alla guida di una Golf scura. Lui indossava degli abiti scuri (cfr. verbale s.i.t. in atti).

Gli orari indicati dal "omissis" in effetti non risultano del tutto precisi atteso che la sorella del Frigeri dichiarava di aver visto il fratello Angelo alle 14:15 rientrare in casa a bordo del proprio ciclomotore.

Quel che è certo è che il giudicabile torna a casa con il proprio ciclomotore per poi andare a riprendere la Volkswagen Golf e, dall'esame dei tabulati telefonici di Frigeri Angelo emerge che questi, alle 14:24, per chiamare "omissis", aggancia la cella Wind di "Curraggia", quindi non nella zona di via Villa Marina mentre, quando alle ore 14:46 il giudicabile chiama "Anna" il suo telefono aggancia nuovamente la cella Wind del "Park Hotel" e alle ore 14:51 – quando cerca di contattare "omissis" quella di "Curraggia".

Alle ore 15:02:08 Frigeri Angelo ritorna a via Villa Marina, proveniente da via Cavour a bordo del proprio scooter; si ferma davanti la barberia e con il casco in testa entra.

Una volta uscito, parla con un uomo tale "omissis", a voler prendere per buone le dichiarazioni rese da Frigeri Angelo, ... con il quale si reca al bar "omissis" per poi ritornare alla barberia.

Il Frigeri scambia qualche parola con i presenti per poi andar via sempre a bordo del proprio

mezzo.

Alle ore 15:15 è a casa anche se non vi si tratterrà per molto.

Il padre riferisce la circostanza, ovvero di averlo sentito rincasare, e anche la cella agganciata dal telefono del prevenuto nel corso della conversazione con “omissis” è quella di “Curraggia”.

Ma il Frigeri padre non sa specificare a che ora il figlio sia di nuovo uscito di casa in quanto stava riposando.

Sta di fatto che alle ore 15:38 Frigeri Angelo effettua altre due chiamate all'utenza telefonica di Zanzani Giulia e di Azzena Giovanni Maria e, questa volta, la cella agganciata è quella del “Park Hotel”.

Alle ore 15:34:45 (orario corretto 15:40:25) la Volkswagen Golf viene ripresa mentre si immette in via Villa Marina, proveniente da via Cavour direzione piazza Gallura.

Alle ore 15:40 viene registrato il prelievo di euro 250,00 dal conto di Azzena Giovanni Maria presso lo sportello automatico del Banco di Credito Sardo di via Ferruccio (via posta nelle immediate vicinanze di piazza Gallura).

Alle ore 15:42 il prevenuto effettua una nuova chiamata sull'utenza telefonica dell'Azzena agganciando la cella di “Curraggia”.

Rimane in zona fino alle 16:02 quando unitamente a “omissis” si reca presso il bar “omissis” per ritornare sui suoi passi dopo circa una ventina di minuti.

Alle ore 16:40 il prevenuto chiama “Anna” agganciando la cella Wind del “Park Hotel” e dopo circa cinque minuti la raggiunge in negozio.

Vi rimarrà un quarto d'ora per poi uscire e andare a prenderle il cellulare Nokia (telefonino di Azzena Giovanni Maria).

Al rientro prova ad inserire la Sim della donna che però non è adatta.

Esce, si reca al centro Vodafone per far tagliare la scheda, ma anche in questo modo la scheda non si adatta.

Toglie la scheda del telefono e va via dal negozio alle ore 19:10.

In questo arco temporale Frigeri Angelo effettua diverse telefonate agganciando le celle prima del “Park Hotel” e poi di “Curraggia” (probabilmente perché stava rientrando a casa a prendere il telefono Nokia che aveva proposto a “Anna”) e solo per un breve lasso temporale anche la cella Wind posta nella zona industriale (tra le 18:01 e le 18:04).

Alle ore 18:46 comunque, Frigeri Angelo si trova in compagnia di “Anna” nel suo negozio ed il telefono Nokia Lumia 610 ... in uso ad Azzena Giovanni Maria verrà impiegato con la scheda Sim della donna.

Ma non era solo la cronologia degli spostamenti nella zona del crimine, così come ampiamente

descritta, a dimostrare che, unico autore dell'efferato crimine, non può che essere stato proprio Frigeri Angelo.

I rilievi compiuti dai R.I.S. di Cagliari sui reperti sequestrati durante le attività di sopralluogo svolte sulla scena del crimine dimostravano, infatti, come le impronte, le tracce ematiche ed i profili genotipici ed aplotipici corrispondessero oltre che alle vittime anche e solamente a Frigeri Angelo.

Sul jeans marca Take Two, taglia 32 USA, ovvero quelli trovati nel vano lavanderia e precisamente dietro la lavatrice, venivano rinvenute tracce ematiche dalle quali venivano estrapolati, oltre ai profili genotipici riconducibili ad Azzena Giovanni Maria e a Zanzani Giulia anche un profilo genotipico ed aplotipico misto dovuto alla commistione, in proporzioni pressochè uguali, di fluidi biologici riconducibili all'indagato Frigeri Angelo ed alla vittima Azzena Giovanni Maria.

Sulla lattina in alluminio della Red Bull vuota rinvenuta su un piano in prossimità dell'angolo anteriore sinistro del soggiorno veniva estrapolato, a seguito della tamponatura dell'orlo della lattina, un profilo genotipico ed aplotipico riconducibile all'indagato Frigeri Angelo.

Sulla scopa con setole dure, di colore rosso, con relativo bastone di legno rinvenuta nella cameretta, veniva estrapolato nella parte mediana superiore del bastone un profilo genotipico di tipo misto le cui componenti, presenti in proporzioni pressochè uguali, sono riconducibili alla vittima Zanzani Giulia ed all'indagato Frigeri Angelo, come confermato dall'analisi dell'aplotipico.

Sui due cintini per tapparelle di colore grigio marrone recanti tracce ematiche, dei quali uno presente un nodo, rinvenuti sulla pavimentazione del vano soggiorno in prossimità del gradino che immette nel vano lavanderia ed in particolare dalla tamponatura del nodo rilevato sul cintino classificato CB (prelievo CB 1-1) è stato estrapolato un profilo genotipico complesso in cui sono identificabili alleli riconducibili all'indagato Frigeri Angelo e alle vittime Azzena Giovanni Maria e Azzena Pietro. L'analisi del cromosoma Y evidenzia, infatti, la presenza di un aplotipico maggioritario compatibile col Frigeri frammisto all'aplotipo comune ed entrambe le vittime (cfr. Esami R.I.S. in atti). ...>>

Dagli esami sulle impronte papillari effettuati sui reperti <<... i contatti papillari non attribuiti alle vittime sono stati confrontati con l'impronte digitali e palmari di Frigeri Angelo e l'esito è stato positivo per tutti i contatti papillari. ...

... Tutta questa enorme mole di lavoro, i rilievi e le analisi effettuate, consentivano anche di comprendere dove avesse subito la prima aggressione Zanzani Giulia.

Gli accertamenti sulle tracce similematiche riconducibili unicamente a Zanzani Giulia, infatti, consentivano di individuare nella cameretta del piccolo Pietro diverse tracce ematiche sulla sedia, sulla scrivania, sulla cassettera e sul pavimento e sulla mascherina esterna della serratura della



porta.

Venivano poi individuate con l'impiego di un reagente a base di luminol forti e diffuse chemiluminescenze di tracce di sostanze similematiche latenti sulla cassettera sottostante la scrivania, sul pavimento vicino a detta cassettera e sul pavimento sotto l'altro lato della scrivania: segni evidenti questi di un tentativo di pulizia.

Tutte queste tracce dimostrano incontrovertibilmente che Zanzani Giulia, subiva la prima aggressione proprio in questa stanza, aggressione a seguito della quale le veniva procurata una profonda ferita lineare, lacerocontusa nella regione occipitale.

Altre due tracce similematiche, poi, venivano repertate sul pavimento della cucina.

L'analisi esperita su dette tracce permetteva di ricondurle ad Azzena Giovanni Maria.

Anche in questo caso l'esame con l'impiego di reagente a base di luminol permetteva di individuare altre deboli chemiluminescenze sul telaio della porta di accesso e sulla parete della cucina a sinistra rispetto all'ingresso, nonché numerose e segmentate chemiluminescenze sul pavimento a sinistra della porta d'ingresso segni tutti che dimostravano come l'aggressione a Azzena Giovanni Maria fosse avvenuta proprio in detta stanza.

La consulenza tecnica medico-legale ... evidenziava:

Per quanto attiene a Giulia Zanzani:

all'ispezione esterna:

- in sede occipitale, ferita lacero-contusa del cuoio capelluto, lineare orientata trasversalmente, lunga 6 cm circa;*
- petecchie al volto e al collo;*
- al collo, triplice solco (tre solchi affiancati) orizzontale e continuo;*
- alcune ecchimosi alla mano destra;*
- alle caviglia, segni ipercromici nastriformi, trasversali;*

alla sezione:

- infiltrazione emorragica del cuoio capelluto in sede parieto-temporale destra, temporale sinistra ed occipitale;*
- laccatura ematica subdorale e subaracnoidea diffusa; edema cerebrale; sanguinamento nei ventricoli laterali;*
- infiltrazione emorragica paralarinea e paratracheale; frattura dell'osso ioide in posizione mediana;*
- petecchie subepicardiche;*
- modica iperespansione polmonare;*
- presenza nello stomaco di liquido bruno.*



Per quanto riguarda Giovanni Maria Azzena:

all'ispezione esterna:

- *in regione frontale sinistra, un'escoriazione figurata, a forma di "C", del diametro di 3 cm circa, con 2 piccole soluzioni di continuo inscritte all'interno della stessa;*
- *sempre in regione frontale sinistra, due piccole ferite lacero-contuse, una delle quali circondata da alone ecchimotico;*
- *in sede frontale destra, due piccole ferite lacero-contuse tra loro parallele, continuate posteriormente da strie ecchimotiche lineari;*
- *due piccole ferite lacero-contuse in regione orbitaria destra;*
- *altre escoriazioni in sede fronto-zigomatica destra e malare sinistra;*
- *al collo, duplice solco (due solchi affiancati) orizzontale e continuo;*
- *escoriazioni agli arti superiori, segnatamente sulla faccia dorsale dell'avanbraccio sinistro al terzo medio, sulla faccia dorsale del polso sinistro e alla mano destra;*
- *al terzo distale dell'avanbraccio destro, che le aree nastriformi ipercromiche trasversali, tra loro affiancate;*

alla sezione:

- *al capo, infiltrazione emorragica del cuoio capelluto in sede fronto-parieto-temporale sinistra e temporale-occipitale destra;*
- *laccatura ematica subaracnoidea diffusa; edema cerebrale e sanguinamento a carico dei ventricoli laterali;*
- *verniciatura ematica della mucosa laringo-tracheale;*
- *lieve iperespansione polmonare;*
- *petecchie subpleuriche bilaterali;*
- *presenza nello stomaco di liquido bruno indifferenziato frammisto a frustoli biancastri.*

Relativamente a Pietro Azzena:

all'ispezione esterna:

- *ecchimosi nastriforme in sede malare sinistra (4X1 cm circa)*
- *petecchie in sede parauricolare bilaterale;*
- *al collo duplice solco (due solchi affiancati) orizzontale e continuo;*
- *piccola escoriazione alla spalla destra;*
- *solco trasversale al terzo ditale delle gambe;*

alla sezione:

- *infiltrazione emorragica del cuoio capelluto in sede parieto-temporale bilaterale;*
- *frattura dell'osso ioide in posizione mediana;*

- *petecchie subepicardiche e subpleuriche;*
- *modica iperespansione polmonare;*
- *nello stomaco presenza di liquido indifferenziato beige.*

Per quanto concerne l'epoca del decesso di Giovanni Maria Azzena, di Giulia Zanzani e di Pietro Azzena, sono utili in particolare i rilievi effettuati in sede di sopralluogo (a partire dalle ore 01:00 del 18 maggio 2014), sostanzialmente sovrapponibili nei tre corpi e caratterizzati da macchie ipostatiche diffusamente importabili alla digitopressione e da rigidità cadaverica in fase di formazione (tenace alle mandibole, ipovalida nelle altre sedi). ... I dati tanatocronologici rilevati consentono di collocare l'epoca del decesso dei tre sunnominati a 12-15 ore innanzi il sopralluogo ... anche in merito alla causa del decesso si rilevano modalità sovrapponibili per le tre vittime: tutti recavano al collo legacci costituiti da cavi elettrici e presentavano, oltre che solchi cervicali vitali ... , segni riferibili a meccanismi asfittici, quali petecchie ... ed iperespansione polmonare. Detti reperti, unitamente all'assenza di altre lesione letifere ... , consentono di attribuire la causa del decesso delle tre vittime ad un'asfissia meccanica violenta prodotta mediante strangolamento ... Nel caso in questione merita di essere sottolineato il dato della frattura mediana dell'osso ioide sia nella Zanzani che nel piccolo Pietro, a confermare l'azione violenta di costrizione sul collo. Ai fini della ricostruzione delle fasi del delitto, occorre osservare che l'omicidio per strangolamento richiede una notevole disparità di forze tra l'aggressore e la vittima, o in alternativa una condizione di scarsa reattività di quest'ultima. Nel caso in specie le lesioni contusive cranio-encefalitiche riscontrate sulle tre vittime (più importanti su Giovanni Maria Azzene e su Giulia Zanzani ...), di per se stesse non letali, indicano una prima fase dell'aggressione caratterizzata da traumi contusivi al capo, verosimilmente con l'impiego di strumenti contundenti atipici ... Le conclusioni cranio-encefaliche hanno reso le tre vittime incapaci di reazioni di difesa o fuga, verosimilmente determinando una perdita di coscienza e consentendo così all'aggressore di immobilizzare almeno parzialmente le vittime ... e quindi procedere allo strangolamento. È evidente che una siffatta dinamica è compatibile con l'azione di prevaricazione di un singolo aggressore su una singola vittima; nel caso di cui si discute il triplice omicidio, con modalità ripetitive o sovrapponibili, è da ricondurre o alla presenza contemporanea di più aggressori e delle tre vittime, ovvero in alternativa all'azione di un singolo aggressore differita in momenti successivi su ciascuna delle tre vittime.

Conseguentemente a detti rilievi i consulenti giungevano, pertanto, alle seguenti conclusioni: sulla scorta delle notizie circostanziali, del sopralluogo e degli esami necroscopici, è possibile rispondere ai quesiti nei seguenti modi:

- *l'epoca della morte di Giovanni Maria Azzena, Giulia Zanzani e Pietro Azzena può essere*

- collocata a 12-15 ore innanzi il sopralluogo (iniziato alle ore 01:00 del 18 maggio 2014);*
- la causa del decesso è identificabile, per tutte e tre le vittime, in un'asfissia meccanica violenta da strangolamento;*
- la dinamica omicidiaria appare ripetitiva per le tre vittime, con una prima fase di stordimento e abbattimento della reattività mediante traumi contusivi cranio-encefalici ed una fase successiva di strangolamento;*
- è assai verosimile che le tre vittime siano state uccise in momenti differenti da un unico aggressore, secondo una sequenza che ha visto soccombere dapprima Giulia Zanzani, quindi Giovanni Maria Azzena, infine il piccolo Pietro Azzena.>>²⁸*

Non potremmo mai sapere se la verità processuale emersa corrisponda a quanto realmente accaduto, né mai conosceremo le reali motivazioni che hanno indotto il Frigeri a tale condotta criminale, ma quanto emerge dagli atti è a dir poco sconvolgente. Cosa sentenzierà il giudice?

2.6 La sentenza.

<<... Visti gli artt. 29, 32, 36, 72 codice penale, 438 e ss. 533 e 535 codice procedura penale dichiara Frigeri Angelo responsabile dei reati a lui ascritti e, concesse le circostanze attenuanti generiche equivalenti alle contestate aggravanti, unificati gli stessi dal vincolo della continuazione, applicata la diminuzione per la scelta del rito, lo condanna alla pena dell'ergastolo, oltre al pagamento delle spese processuali e di custodia cautelare in carcere.

Letto l'art. 32 codice penale dichiara Frigeri Angelo interdetto legalmente per la durata della pena irrogata ed in perpetuo dai pubblici uffici.

Confisca e distruzione di quant'altro in sequestro.

Restituzione dell'auto in sequestro all'avente diritto.

Letti gli artt. 538 e ss. codice procedura penale condanna Frigeri Angelo al risarcimento del danno nei confronti delle costituite parti civili da liquidarsi in separata sede ed a favore dello Stato per "omissis", nonché alla refusione delle spese processuali sostenute, liquidate in complessive euro 4644,00 per ciascuna parte oltre 12,5% per spese generali, IVA e CPA come per legge.

Letto l'art. 539 codice procedura penale condanna Frigeri Angelo al pagamento in favore delle costituite parti civili, da imputarsi al danno da liquidarsi in separata sede, nella misura di euro 50000,00 (cinquantamila) ciascuno dichiarando tale provvisionale immediatamente esecutiva.

Letto l'art. 36 codice penale dispone che la presente sentenza si pubblicata mediante affissione nei Comuni di Tempio Pausania oltre che, per una sola volta e per estratto, sul quotidiano "La

²⁸Atti giudiziari.

Repubblica”, a cura della Cancelleria ed a spese dell'imputato.>>²⁹

2.7 La perizia grafologica

Dal carcere, Frigeri aveva scritto una lettera di proprio pugno ai giornali locali che ho fatto esaminare da un perito calligrafico specializzato in grafica giudiziaria e grafologia medica, il Dottor Giorgio Magnanti. La figura di tale perito ha il compito di analizzare la grafia di un testo scritto per verificarne l'autenticità o la legittima attribuzione all'autore nel caso in cui vi siano dubbi o le origini stesse siano ignote, ovvero di analizzare la psicologia dell'autore sulla base del tratto di scrittura. L'inclinazione, la continuità, la pressione, l'omogeneità del tratto forniscono elementi utili per comprendere la personalità dell'imputato. Al Dottor Magnanti, ho formulato due quesiti:

- 1) Delineare e valutare la personalità del condannato ed indicare se esiste un eventuale disturbo previsto dal DSM-5.
- 2) Analizzando la personalità dell'omicida, esiste il rischio di reiterazione del crimine già commesso, una volta uscito dal carcere?

Segue la risposta del perito Magnanti, il quale prima di tutto chiarisce alcuni aspetti della perizia calligrafica in sé e chiarisce il fine dell'analisi da lui svolta:

“L'analisi de quo ha valore didattico e quindi non sono stati seguiti precipuamente i canoni di analisi utilizzati in campo processuale.

Ancora da premettere che secondo pareri autorevoli del settore, condivisi da chi scrive, una analisi di grafologia psicologica, differentemente da una perizia sull'autenticità di una grafia, dovrebbe essere realizzata non conoscendo alcun dettaglio sulla storia dell'autore della stessa, conoscenza che potrebbe in qualche modo influire sul lavoro dell'analista, anche in presenza di una elevata e provata professionalità di quest'ultimo.

Per questa ragione, lo studio di grafie conosciute, come ad esempio quelle di personaggi celebri hanno, e non potrebbe essere diverso, esclusivamente uno scopo didattico.

Prima di enunciare quanto emerso dall'analisi richiesta lo scrivente ravvisa l'obbligo di premettere alcuni elementi utili a collocare l'attività del grafologo investigativo.

La grafologia investigativa è una disciplina che trae le sue conoscenze e attribuzioni dalla psicologia, della medicina, dallo studio del diritto penale e processuale, dall'analisi del fenomeno della ripetitività dei gesti grafici correlati ad eventi criminali.

La grafologia rientra nel campo della criminologia e si inserisce nell'indagine come supporto della stessa in ausilio della attività peritale che si sviluppa nei suoi diversi alvei.

Per quanto riguarda le vicende delle firme autografe o aprocrite la grafologia peritale si pone

²⁹Atti giudiziari.

come disciplina qualificata mentre possiamo parlare di grafologia “statistica” laddove si ricercano dei modelli comuni di scrittura in diversi gruppi partendo del modello scolastico di grafia fino ad arrivare ad analizzare il progresso dello scrivere in rapporto anche al grado di scolarizzazione.

Si entra in un ambito più delicato, ove risulta tassativo un alto grado di preparazione del grafologo, quando si parla di capacità dell’analisi a far emergere una patologia della scrittura che possa ricondurre in via di ipotesi (mai di certezza) ad una patologia oggettiva dell’individuo che scrive.

Quindi, pur con la più seria e doverosa delle cautele, si può parlare di “grafologia medica” quando il grafologo criminologo studia le degenerazioni del gesto grafico causate da alcune malattie o da disturbi della personalità perché l’analisi è esclusivamente oggettiva e può sussidiariamente coadiuvare l’attività di pertinenza scientifica.

Resta fermo, a parere dello scrivente, che il crimine non si prevede mai attraverso l’analisi della scrittura, anticipando in questo modo la risposta al secondo quesito proposto allo scrivente, anche se è innegabile che formando un quadro preciso sulla base di una perizia multidisciplinare, l’ausilio della grafologia potrà risultare elemento attivo e importante.

In questa ottica, tale connotazione supportativa e mai concorrente all’attività di investigazione non deve rappresentare però una deminutio capitis in quanto, appunto, in molte indagini si è evidenziata con forza, invece, l’autorevolezza di una analisi grafologica capillarmente e professionalmente realizzata.

Ciò perché la scrittura è un gesto personale e il gesto grafico deriva da un impulso neurofisiologico che parte da comandi cerebrali della corteccia superiore, poi mediato da un’area più arcaica i cui centri subcorticali sono responsabili di ciò che di spontaneo e imprevedibile esiste nello stesso gesto grafico.

Sulle premesse appena esplicitate parliamo quindi di perizia grafica giudiziaria ed investigativa (testamenti, documenti falsi, atti di vario genere), grafologia per l’indagine psicologica, grafologia “medica”, grafologia per l’individuazione del profilo professionale.

Tornando ai quesiti formulati circa il caso “Frigeri” si voglia ricordare, ancora, che, a parere dello scrivente e non solo, una valida perizia grafologica, ovviamente ad indirizzo psicologico, risulta ancora più valida se scevra da influenze giustificabili derivanti dal conoscere gli accadimenti che ruotano intorno all’attore della grafia.

Per questo motivo, lo scrivente, pur conoscendo qualche elemento del Frigeri non ha consultato, prima di aver studiato il caso grafologico, altri documenti messi a disposizione tanto meno ha voluto conoscere il momento storico di redazione dello scritto in argomento.

Ma veniamo alla scrittura.



La scrittura appare apposta sul supporto cartaceo occupandolo ampiamente con il nero che prevale sul bianco con una intensità di pressione. Tale pressione denota volontà della persona che ha vergato tale manoscritto (che chiameremo in seguito autore) a supportare, rendere certo il contenuto di ciò che scrive, quindi a palesare all'esterno "determinazione".

Tale volontà dell'autore non trova sostegno dall'analisi di altri elementi della scrittura in analisi costituiti dalla forma e dall'inclinazione alternata delle lettere in tutto lo scritto.

La scrittura appare trattenuta, con una velocità di esecuzione del gesto grafico tendente al medio/lento, probabilmente per voler palesare una leggibilità. Si nota che a tratti la grafia risulti quasi senza una marcata personalizzazione, a volte addirittura artificiale leggermente difforme al grado di evoluzione scolastica dell'autore.

Gesti grafici che portano a ritenere lo scrivente ad una sofferenza del rappresentare all'esterno certe emozioni, una sofferenza probabilmente atavica, che parte da lontano, che potrebbe ricondurre ad una personalità chiusa potenzialmente capace di scatti d'ira incontrollati.

Questo quadro analitico si rinforza dalla oggettiva difforme inclinazione delle lettere in tutto lo scritto, a tratti inclinata (a sinistra) in altri invece rovesciata (inclinata a destra), che potrebbe ricondurre anche qui ad una ambivalenza di personalità o alla presa emozionale sussistente al momento della redazione dello scritto e per momento intendiamo il periodo precedente dello scritto ed anche la proiezione del futuro immaginata dall'individuo che scrive.

Si evidenzia un uso dello script (scrittura usando caratteri manuali in stampatello) pressoché totale eccezion fatta per la firma, probabilmente scelto dall'autore sempre per voler apparire chiaro e leggibile, ostentando come già detto, una informazione non equivoca, elementi confermati anche dalla buona qualità di pressione sul foglio, visibile nonostante la sola copia fotostatica a disposizione per l'analisi de quo.

Nonostante l'uso dello script però non si può sottacere sulla presenza di gesti grafici, con un alto tasso di personalizzazione, in a quasi ogni lettera che potrebbero essere riconducibili ad elementi infantili ed anche dissonanti al sesso del Frigeri, che porterebbero a ritenere una certa inadeguatezza nei rapporti afferenti la sfera sentimentale, con difficile costruzione di rapporti, anche sessuali.

Infatti, si ravvisa un tratto diverso in varie parti, a volte dolce, altre spigoloso.

Andando ad analizzare la firma in corsivo presente sullo scritto, riconducibile al Frigeri, si evidenzia una forma delle lettere molto piccole, un filo grafico quasi filiforme, sofferto.

Partendo dal presupposto che la firma rappresenta l'IO SOCIALE, la carta di identità sociale di ogni individuo, alcuni elementi presenti sul corsivo della firma (unico campione del genere a disposizione per l'analisi in argomento) potrebbe dimostrarsi una celata insicurezza sociale, bassa

autostima, narcisismo patologico (il non “riconoscere”, “accettare” le “differenze altrui”).

Un sostegno a tale ipotesi potrebbe venire anche dalla presenza nel corso dell'intero campione grafico di “camini” ovvero di involontari spazi di bianco sviluppati in verticale che rappresentano il “bianco che emerge” ovvero istanze interiori più o meno preponderanti che tendono ad uscire all'esterno, nel cosciente.

Appare lapalissiano precisare che tale caratteristica della scrittura si presenta in molte scritture e non rappresenta di per se un fatto patologico, ovvio è che vige il bisogno di canalizzare una interpretazione, piuttosto che un'altra, sempre tenendo prioritariamente in considerazione le altre perizie consolidate scientificamente, soprattutto in casi del genere.

Secondo lo scrivente “la scrittura parla ma non sempre usando una lingua conosciuta da chi la realizza”.

Da qui il dubbio che l'autore vorrebbe apparire, e soprattutto percepirsi, come qualcosa di diverso mentre la bassa autostima, il non riconoscersi nel sociale, stride con il desiderio (mai avveratosi?) di avere una personalità virile, forte, ma soprattutto delineata.

Andando a concludere questa disamina e volendo fornire una risposta grafologica ai quesiti proposti si può affermare che il Frigeri produce una grafia che potrebbe ricondurre al DSM-5.

Il Frigeri soffre, come sopra affermato, nel vedere la differenza tra ciò che lui vorrebbe essere e quello che riesce a rappresentarsi nel sociale, dove probabilmente esprime una personalità anonima, quasi banale.

Per quanto riguarda la possibilità di reiterazione del reato da parte del Frigeri si entra in un terreno che, per professionalità di chi scrive, porta ad una risposta netta, cioè che anche se esiste un panorama complesso nella grafia del soggetto, spero abbastanza enucleate nella presente pur breve relazione, altre discipline hanno il compito di fornire certe risposte.³⁰

Dopo aver ricevuto l'analisi del perito, ho riletto attentamente alcune dichiarazioni rilasciate dal Frigeri ed ho notato che il giovane nei suoi racconti, non perde l'occasione per mettere in evidenza il suo rapporto con l'altro sesso, entrando nei particolari anche quando descrive un semplice saluto e se quest'ultimo è stato accompagnato o meno da un bacio.

Per questo motivo ho anche ipotizzato che l'input che ha innescato l'iter criminoso, potrebbe essere legato alla sfera sessuale, teoria questa avvalorata dal tipo di rapporto che legava il giovane alla Zanzani.

Spetta ora alle figure professionali competenti presenti in carcere, riconoscere e trattare eventuali disturbi della personalità del recluso onde scongiurare, quando in futuro arriveranno i famosi permessi anche per il Frigeri, un ennesimo caso “Izzo” come prospettato dal perito di parte.

³⁰Elaborato del Dottor Giorgio Magnanti.



3 Il caso Izzo.

3.1 Chi è Angelo Izzo?

Angelo Izzo nasce a Roma il 23 agosto del 1955, primo di quattro figli. Il padre è un costruttore e la madre, se pur laureata in lettere, si dedica esclusivamente alla cura della famiglia. Izzo cresce in zona Trieste/Salario, quartiere abitato dalla medio/alta borghesia romana e limitrofo al notissimo quartiere Parioli che gli varrà l'appellativo di “pariolino”, condiviso con i suoi coetanei del quartiere, con cui trascorre un'infanzia ed un'adolescenza abbastanza agiata e sicuramente priva di traumi derivanti da indigenza familiare. Angelo Izzo frequenta la classica scuola in cui tutti i figli delle famiglie “in” di Roma, all'epoca, venivano iscritti, ovvero l'istituto privato San Leone Magno. Nonostante gli sforzi della famiglia, tesi ad offrire il meglio al proprio figlio, Angelo non si prodiga abbastanza nello studio, limitandosi ad ottenere la sufficienza in tutte le materie scolastiche per garantirsi la promozione; privilegia invece l'attività fisica, applicandosi maggiormente nelle arti marziali e nel rugby e praticando sport di nicchia come equitazione, vela e sci nautico.

A 13 anni il giovane Izzo, comincia a seguire la politica italiana e decide di schierarsi con i giovani della destra pariolina, nello specifico con un'associazione studentesca del Movimento Sociale Italiano denominata Giovane Italia, ma già alla fine del 1969, poco più che quattordicenne, ne viene espulso unitamente ad Andrea Ghira, *figlio di uno stimato imprenditore edile e vincitore di una medaglia d'oro con la squadra di pallanuoto italiana alle olimpiadi di Londra 1948*³¹, perché accusato di nascondere motorini rubati nel cortile interno alla sede dell'associazione. In seguito, alterna attività prettamente criminali ad opere legate alla sua “militanza” politica, partecipando in maniera sporadica a riunioni dell'estrema destra romana. È lui stesso a raccontare in seguito alla magistratura delle sue attività criminali, rapine ai danni di banche, uffici postali e gioiellerie, a suo dire per autofinanziamento, traffico di sostanze stupefacenti e numerosi stupri di gruppo, dichiarazioni queste, che verranno riscontrate positivamente dal giudice, che riterrà Izzo un appartenente all'estrema destra neofascista. A tal proposito il Giudice Istruttore Salvini, in una sua sentenza scrive : *...Izzo e i suoi camerati non erano dei semplici "pariolini" di scarso livello politico, ma un gruppo di persone da tempo e profondamente inserite nelle strutture eversive della destra romana dei primi anni '70 ed erano strettamente legati a personaggi del livello del prof. Enzo Maria Dantini...*³².

Tra le altre cose Izzo frequenta l'Università, si iscrive alla facoltà di Medicina, ma ne segue solo qualche lezione, preferendo frequentare bar, partecipare a festini organizzati nelle abitazione degli altri giovani “pariolini”, ove l'ideologia politica si mescola alla droga ed al sesso.

³¹ <https://www.tpi.it/2018/06/06/angelo-izzo-verbali-omicidio-ragazza-friulana/>

³² Sentenza ordinanza n. 2643/84A R.G.P.M. n. 721/88F R.G.G.I del 18 marzo 1995 Giudice Istruttore Salvini

Da quanto emerge da tutti i documenti trattati, si può affermare che la gioventù di Izzo è caratterizzata da una condotta estrema, ricca di eventi criminosi che appagano il suo ego, ma ciò che più lo soddisfa è il sesso violento e lo stupro. È lui stesso a raccontare un episodio antecedente i fatti del Circeo con le testuali parole: *“Il 29 settembre ero a piazza Euclide in compagnia di Virgilio. Avevamo a disposizione la 127 di sua madre. [...] Mentre si cazzeggiava eccoti arrivare il Giambi, in Maserati, con tre ragazzette mai viste prima. Giambi fece le presentazioni, dicendo che le aveva prese su mentre facevano l'autostop. [...] Le invitai a scendere dalla macchina, ci scherzai un po' e, strizzando l'occhio a Marzia, proposi loro di vederci, magari più tardi, per andare a fare una gita al mare. Naturalmente il pensiero era quello di portare le tre ragazze da qualche parte per divertirci un po' tutti insieme. Erano tre “bore”, si capiva dai loro vestiti e da come parlavano, ma non erano male. Fatto è che, dopo aver loro offerto qualcosa, le ragazze accettarono di rivederci. [...] Mi venne l'idea: ci portiamo il Riccio, cazzo che idea. Dopo l'orgetta le facciamo fuori le piscielle [...].*

In meno di un'ora fummo a Fregene, nella villa di famiglia di Cowboy. Una bella villa, posta su una scogliera a picco sul mare, circondata da un parco, per lo più con alberi di pino. Ci accomodammo nel salone [...] Mettemmo su un paio di dischi, musica di sottofondo per le nostre amabili chiacchiere. Ci ascoltammo quasi tutta la colonna sonora di “Arancia meccanica” e poi l'inno della Brigata Thaelmann, infine una roba forte delle Brigate internazionali comuniste della guerra civile spagnola. Preparammo da bere e le invitammo a tracannare un paio di whisky. A un certo punto la conversazione sembrò languire. Fu un attimo, uno sguardo con Virgilio e la violenza prese a materializzarsi tra noi [...].

Cowboy si rivestì. Mangiammo. Dopo ci mettemmo a pippare la coca. Passarono ore e ore e ci rivenne voglia di sesso... Arrivarono i carabinieri. Dalle cronache seppi che erano arrivati in gran numero. Subito si attivarono. [...] Alle prime luci dell'alba piombarono a casa di Virgilio e lo arrestarono. Era quasi mattina. Mi presero senza far fatica, nel portone del palazzo di Virgilio. I carabinieri della centrale operativa erano un po' confusi. Invece di timorosi giovincelli trovarono gente dal comportamento deciso e arrogante. Criminali incalliti, smaliziati al punto da non dire una sola parola, nessuna ammissione, solo la nomina di avvocati famosi. Mutismo completo. Cazzi loro! Fui portato in ospedale per il riconoscimento. Capii solo allora che c'era stato un errore, che tutto sarebbe venuto fuori, che ero nella merda. Cazzo, ero fottuto!”³³.

Per i fatti narrati Angelo Izzo viene condannato a soli due anni e mezzo di carcere, ma di fatto, dopo qualche mese di reclusione, viene rilasciato con la condizionale.

³³ V.M. Mastronardi – R. De Luca, I Serial Killer, Newton Compton editore.

L'apice della sua condotta criminale è sicuramente individuabile nelle violenze messe in atto, insieme ad altri due neofascisti, Gianni Guido e Andrea Ghira, nella villa di proprietà della famiglia di quest'ultimo, sita nel Circeo, fatti avvenuti nel 1975. In quella villa Rosaria Lopez, viene picchiata, torturata, violentata e poi uccisa, mentre Donatella Colasanti, si salva fingendosi morta dopo le botte subite. È proprio Donatella, con la sua testimonianza, a far condannare Izzo ed Andrea Ghira all'ergastolo e, Gianni Guido, a trent'anni di reclusione. Una volta in carcere, Angelo Izzo prova sin da subito a manipolare il sistema giudiziario, al fine di migliorare la sua condizione carceraria e fa di tutto affinché i mass media non spengano i riflettori su di lui; prova anche ad evadere dall'istituto penitenziario di Latina, dove è recluso. Poco dopo Izzo si pente e il 12 aprile 1985 rilascia ai magistrati la seguente dichiarazione: *«Ho deciso di collaborare con la giustizia, non per motivi utilitaristici né perché deluso dall'attività politica nella quale non ho profuso molto sforzo e molta intelligenza. La mia decisione – presa con difficoltà – è dovuta a motivazioni morali, alla necessità maturata in carcere di riparare un delitto che ora non esito a definire ripugnante e di fermare eventuali meccanismi atroci ancora in atto»*. Nonostante l'infondatezza di molte sue dichiarazioni, rivelate anche durante il processo in merito alla strage di Piazza Fontana, Angelo Izzo continua ad essere ascoltato, beneficiando di permessi premio e venendo ammesso al lavoro esterno. Prova più volte a scappare, ma viene puntualmente catturato e reintrodotta in carcere, usufruendo successivamente di ulteriori benefici previsti per la rieducazione e per il reinserimento sociale.

L'unico tentativo di "evasione" riuscito, avviene quando approfitta di un permesso premio per trascorrere il suo compleanno nella casa di famiglia a Roma, da cui non fa rientro nel carcere di Alessandria, dove è detenuto, facendo perdere le sue tracce. Riesce a latitare per un mese, poi viene arrestato in Francia. Tornato in carcere, ricomincia a collaborare con la Giustizia, fornendo informazioni in merito ad un'organizzazione fascio-criminale segreta, denominata "L'Uovo del Drago", i cui componenti, compreso lo stesso Izzo, avrebbero compiuto omicidi, torturato donne e spacciato stupefacenti. Nell'occasione confessa di aver ucciso lui stesso ben sette persone, nonché di aver compiuto numerosi stupri e rapine. In quegli anni Izzo riesce a beneficiare di diversi permessi premio, fino ad ottenere la semilibertà che gli consente di uscire dal carcere e lavorare in una cooperativa sociale.

Nel 2005 Angelo Izzo, in piena semilibertà, torna ad uccidere, questa volta, si tratta di due donne, rispettivamente moglie e figlia dell'ex boss Maiorano, vecchia guardia della "Sacra Corona Unita" a cui Izzo aveva promesso in carcere, di prendersene cura, una volta fuori. Per questo, viene condannato all'ergastolo, condanna confermata in appello e in Cassazione.

A conferma della sua eccentricità, il 10 marzo del 2010, nel carcere di Velletri, convola a nozze con una nota giornalista, Donatella Papi, che un anno dopo, però, pone fine al matrimonio con una richiesta di separazione.

Nel 2016 viene condannato per calunnia e autocalunnia in merito all'omicidio di Rossella Corazzin. Attualmente Angelo Izzo è detenuto in carcere.

3.2 Il massacro del Circeo

<<Nella notte fra il 30 settembre e il primo ottobre 1975, si consuma, in una villa del Circeo, uno dei più atroci massacri della storia criminale italiana. Tre ragazzi “perbene” – Angelo Izzo, Andrea Ghira e Gianni Guido – invitano due ragazze, Maria Rosaria Lopez, 19 anni, e Donatella Colasanti, 17 anni, ad ascoltare musica e a partecipare a un festino. Per trentasei ore, i tre “camerati” torturano e violentano le due vittime, poi, evidentemente stufo del “divertimento”, affogano la Lopez in vasca da bagno e massacrano e bastonano la Colasanti, credendo di aver ucciso anche lei. Infilati i due corpi dentro sacchi di plastica, li caricano nel portabagagli della Fiat 127 di Guido, macchina che viene parcheggiata sotto casa dell'uomo in via Pola per andare a cena: Izzo e i suoi amici “avevano fame”, per cui avevano deciso che si sarebbero occupati dei cadaveri “a stomaco pieno”. Il cinismo senza limiti dei tre massacratori permette a Donatella Colasanti di salvarsi. Dal sacco di plastica, inizia a gemere sempre più forte e un metronotte di passaggio si accorge dei rumori e decide di chiamare la polizia, che scoprirà il macabro contenuto del bagagliaio. L'incontro con le due ragazze era stato del tutto casuale, perché la Lopez e la Colasanti appartenevano a famiglie proletarie e non frequentavano gli stessi ambienti dei tre “pariolini”. Donatella Colasanti aveva chiesto un passaggio a Izzo che l'aveva invitata a una gita al Circeo per festeggiare il compleanno di Andrea Ghira, il proprietario della villa. In realtà, non c'era nessun compleanno da festeggiare, ma soltanto la scarcerazione di Ghira che, condannato a otto anni di reclusione, era stato liberato dopo soli diciotto mesi. Donatella accetta l'invito e porta con sé l'amica Rosaria. Arrivati tutti al Circeo, iniziano a bere alcolici e ad ascoltare musica classica, in particolare brani di Wagner. Izzo, Ghira e Guido iniziano i primi approcci sessuali, ma le ragazze si tirano indietro e non vogliono avere rapporti. Per punizione, le due ragazze vengono rinchiusi in un bagno per dodici ore, tempo durante il quale i tre criminali continuano a bere e a drogarsi, facendo aumentare il loro livello interno di violenza.

Iniziano le sevizie sulle due ragazze. La Lopez viene picchiata, torturata ed è stuprata anche con un corpo metallico; durante gli abusi, viene tenuta con la testa sott'acqua e, alla fine delle violenze, viene affogata. La Colasanti viene picchiata con una sbarra di ferro e, a un certo punto, decide di

fingersi morta, resistendo immobile anche quando i tre massacratori la riempiono di calci per essere sicuri di averla uccisa.

Durante le numerose interviste con la giornalista Franca Leosini, Izzo ammetterà per la prima volta che il massacro del Circeo non era stato il risultato di un festino degenerato, ma un vero e proprio omicidio premeditato che aveva lo scopo, oltre che di soddisfare il connubio sesso e violenza, di coinvolgere e ricattare un amico che, a sua volta, avrebbe dovuto uccidere un paio di familiari per impadronirsi dei loro soldi.>>³⁴

3.3 Gli omicidi di Ferrazzano del 2005

<< Giovedì 28 aprile 2005, Angelo Izzo torna a uccidere. Le vittime sono sempre due donne (e, questa volta, non ci sono sopravvissute) e lui si fa aiutare da due complici come trent'anni prima: Guido Palladino, che lavora come segretario della cooperativa “Città futura” presso la quale va a lavorare Izzo durante il regime di semilibertà, e Luca Palaia, che aveva qualche precedente per rapina ed era un utente della cooperativa stessa.

I cadaveri vengono trovati dalla polizia dentro due sacchi di plastica, sepolti sotto mezzo metro di terra nel giardino di una villetta a due piani, sotto il paese di Mirabello Sannitico, a sette chilometri da Campobasso. Il corpo della madre, Maria Carmela Maiorano, è rinvenuto vestito, mentre quello della ragazzina, Valentina, è completamente nudo; le mani delle vittime sono ammanettate, la bocca e il volto coperti da nastro adesivo. Entrambe le donne sono morte per soffocamento.

Sul movente del duplice omicidio ci sono state diverse speculazioni. All'inizio, si era pensato che Izzo volesse compiere una specie di vendetta trasversale su Giovanni Maiorano, il boss pugliese “pentito” che aveva conosciuto in carcere; gli investigatori ritengono che Izzo fosse in affari con Maiorano e che lo abbia aiutato a organizzare delle rapine durante i periodi di permesso. In riferimento ai rapporti con il boss pugliese, si è parlato anche di omicidio a scopo di rapina, per rubare 40.000 euro di proprietà di Maiorano, nascosti da qualche parte dalla moglie, che avrebbe avuto la funzione di tramite fra i due uomini. Da ultimo, si è parlato di motivazione sessuale ritenendo che le vittime fossero state violentate come quelle del Circeo, ma gli esami autoptici hanno evidenziato l'assenza di tracce di violenza sessuale.

Il gusto per la teatralità di Izzo e la sua costante ricerca della manipolazione sono confermati da una delle sue dichiarazioni successive al duplice omicidio di Ferrazzano, provincia di Campobasso, secondo cui sarebbe stato lo stesso Maiorano a dargli il “permesso” di avere una relazione con la moglie, tesi decisamente smentita dallo stesso boss pugliese che ha annunciato la volontà di

³⁴ V.M. Mastronardi – R. De Luca, I Serial Killer, Newton Compton editore.

denunciarlo per le false affermazioni. In uno degli interrogatori più recenti, Izzo ha affermato che quello che gli importava veramente era uccidere e ha raccontato la dinamica degli omicidi: Sentivo la violenza che veniva fuori. E provavo il desiderio di uccidere di nuovo, per questo l'ho fatto. Se non fossero state le due donne, avrei ucciso qualcun altro. Mi era venuto in mente di fare fuori anche un poliziotto che si era infiltrato nell'associazione. Mi ero accorto che mi controllava. Ho anche immaginato che fosse stata Carmela a denunciarmi. Non la sopportavo più. Lei e sua figlia erano diventate ossessive, pressanti. Mi era piaciuto rivestire il ruolo da capofamiglia, ma poi questo rapporto è diventato come un laccio al collo. [...] Eravamo amanti da mesi e mi aveva coinvolto in un rapporto perverso con la figlia. Giuseppe Maiorano sapeva della mia relazione con la moglie e non se ne faceva un problema. Io amavo quella donna, ero un po' diventato suo marito ma dopo un po' ho cominciato a pensare di ucciderla. Un'idea che andava e veniva, evidentemente ho una doppia personalità, una parte di me che credevo di aver soffocato e invece è riemersa. In un primo momento avevo pensato di nascondere i cadaveri nel bagagliaio della macchina, come Rosaria Lopez e Donatella Colasanti. [...] Ho cominciato a pensare di eliminarle entrambe, la ragazzina doveva morire perché sarebbe stata un testimone troppo scomodo. Ho comprato la calce, i sacchi, il nastro isolante e le manette in varie riprese. Non era un piano preciso. Né Guido Paladino, né Luca Palaia sapevano delle mie intenzioni: mi obbedivano e basta. Ho distrutto tutto e tutti mi odiano. E pensare che appena ho ucciso le due donne i fantasmi che avevo dentro di me mi hanno abbandonato. Avevo preparato dei panini per pranzare tutti e quattro (con Carmela, Valentina e Luca Palaia) nel soggiorno in fondo al corridoio del piano terra, ho preso Luca e l'ho portato in cucina. Gli ho detto che doveva fare quello che gli dicevo. Ho chiamato Carmela, l'ho fatta sdraiare, l'ho ammanettata, imbavagliata, colpita in testa quando ha preso ad agitarsi. Il passo successivo è stato l'omicidio di Valentina. Sono andato di là e ho fatto tutto da solo. Le ho detto che dovevo trasportarla, l'ho ammanettata, spogliata e impacchettata senza che facesse alcuna resistenza. L'ho spogliata perché mi sono ricordato del fatto che i cadaveri senza vestiti si decompongono più velocemente per effetto della calce. Ma la madre era già nel sacco e non c'era tempo per denudare anche lei. Quel che è certo è che i delitti non sono frutto di un raptus improvviso, ma premeditati, infatti Izzo aveva già pronto un documento falso con la sua foto per fuggire all'estero.³⁵

3.4 Le memorie di Izzo mai pubblicate

Angelo Izzo durante il suo regime di detenzione carceraria, ha scritto un'autobiografia, composta da una centinaia di pagine, con l'intento di farla pubblicare, come ha riportato La Repubblica: “dal

³⁵ V.M. Mastronardi – R. De Luca, I Serial Killer, Newton Compton editore.

2001 a oggi aveva infatti cominciato ad abbozzare la stesura di un libro di cui aveva già il titolo: "The Mob" (La banda). Sarebbe dovuto diventare un romanzo in cui Izzo racconterebbe la sua storia dagli anni della sua adolescenza a oggi. Izzo negli ultimi anni avrebbe raccolto appunti della sua vita raccontando avvenimenti che lo riguardavano e che un artista molisano stava trasformando in un romanzo. Si tratta di Giuseppe Pittà, già ascoltato volontariamente dagli inquirenti, che avrebbe raccolto in un voluminoso fascicolo, di oltre 200 pagine, i racconti di Izzo conosciuto in carcere a Campobasso, dove svolgeva attività di sostegno culturale per i collaboratori di giustizia. Stando ai suoi racconti, lo scrittore descrive Izzo come un uomo dalla forte personalità, tipica del leader, e molto intelligente. Il libro doveva essere una sorta di romanzo della vita avventurosa di Angelo Izzo, la militanza politica, il gruppo di amicizie e anche la nuova attività sociale a Campobasso".³⁶

Di seguito alcune esposizioni di Izzo, in prefazione tra l'altro dichiara: "Le mie scelte sono state spesso folli e sciagurate tanto che oggi non posso che provarne incredulità o vergogna. La società mi ha punito ed emarginato in modo impietoso, infliggendomi l'ergastolo all'età di 22 anni. È stato giusto così. Ma ora so di aver pagato, la società dovrebbe tendermi una mano".³⁷

In seguito ha trattato temi più scottanti, come la violenza sessuale: "Credo che lo stupro abbia a che fare con gli istinti primordiali dell'uomo. La caccia, l'inseguimento, la cattura, la preda calda, spaventata, tremante, il possesso. Ecco, questo il gioco, la mia eccitazione si fonda su questo subdolo e umiliante meccanismo: il possesso. Il sapere che lei è preda, alla tua totale mercé, debole e remissiva, schiava delle tue volontà. Il possesso totale. Sì, è vero, in uno stupro la soddisfazione sessuale è poca cosa, è il resto a farla da padrone. Il pieno controllo del corpo di lei, il senso di onnipotenza, lo sfogo sadico di un istinto malfermo, la tortura psicologica, la sua sofferenza, l'angoscia, la remissività. Tutto entra in un gioco perverso teso all'annullamento della sua volontà. La donna che è dominata, la schiavitù, la sottomissione, l'inseguimento del tuo solo piacere. ... Per noi è così, una volta rotti gli argini diventiamo degli stupratori seriali. Entra nelle nostre priorità quella di avere delle donne da violare, da ridurre a giocattoli sessuali È il nostro divertimento, ormai, niente più ci allontana dal desiderio di sfogarci in questo modo aberrante, siamo schiavi della nostra malattia, ne siamo forse consapevoli a volte, ma non sappiamo più rinunciare. Perfino le lacrime generano fortissimo desiderio."³⁸

Poi ha continuato il racconto descrivendo la parte dell'Izzo criminale: "Ah, ho 16 anni e scopro la mia vera vocazione, sono nato per fare il rapinatore di banche. Eh sì, il rapinatore di banche, altro che ingegnere come mio padre. Non so spiegarmelo, ma per me rapinare una banca è come essere

³⁶ <http://www.repubblica.it/2005/e/sezioni/cronaca/izz3/librautobio.html>

³⁷ V.M. Mastronardi – R. De Luca, I Serial Killer, Newton Compton editore.

³⁸ V.M. Mastronardi – R. De Luca, I Serial Killer, Newton Compton editore.

*toccato da una grande passione. Un'onda che mi invade, che mi arroventa il corpo e lo spirito. Una libidine profonda. Il tutto a prescindere dal bottino. Non me ne frega niente del bottino. È l'azione, il modo, i tempi, i meccanismi. Si entra, per due o tre minuti sei con le armi in pugno, sei padrone del mondo. Istanti implacabili. Forti, essenziali, speciali. Si prendono soldi liquidi, puliti, incontrollabili. Si va via. Durante la rapina, in quei pochi minuti sei tu che comandi, reggi il piccolo mondo, sono tutti ai tuoi piedi. Sono tutti nemici. Non solo gli sbirri, ma proprio tutti, compresi i passanti. Guai a loro se si mettono di mezzo. Nessun ostacolo al potere. Nessun ostacolo a noi”.*³⁹

Poi è la volta degli stupefacenti: *“La verità è una sola: l'eroina è bella, è una favola, rappresenta il più dolce dei viaggi. È il Paradiso e l'Inferno insieme, è vita e morte nel medesimo istante. Uno sbalzo da magia. Ma c'è un solo, piccolo, minuscolo particolare, l'eroina ti fotte la vita. Ti fa vivere in funzione di quel mezzo grammo di polvere bianca. Tutto, ogni momento della tua esistenza ruota attorno al pensiero di quando puoi farti, di quando puoi cercare la vena e infilarci l'ago. Passaporto per la pace e la serenità. Lontano, lontano dalle brutture del giorno, da questi pensieri che affliggono e uccidono. La roba, solo la roba da procurarsi, con ogni mezzo, subito, subito, subito”.*⁴⁰

Ha raccontato anche di uno stupro eseguito ai danni di un ragazzo: *“tra l'altro fu in quel periodo che ebbi il primo vero rapporto omosessuale. Accadde con un ragazzo francese del Panier, un quindicenne dall'aspetto femminile e un sorriso incantevole. Lo desiderai appena lo vidi. Fu un desiderio molto confuso, ero inesperto e anche un po' intimorito dalla cosa. In realtà non sapevo bene circa il da farsi, ma ogni volta che lo incontravo avvertivo il desiderio farsi forte. Avevo voglia di quel corpo e mi innamoravo delle espressioni del suo musetto meraviglioso. Feci così l'impossibile per corromperlo. Gli regalai denaro, fumo, eroina, ma un po' le circostanze, un po' le mie indecisioni e timidezze, non riuscivo proprio a concludere. Continuò così per un bel po', finché un pomeriggio praticamente lo violentai”.*⁴¹

In una parte del suo racconto, Izzo ha anche descritto, nei particolare, la vicenda che lo ha condotto in carcere per la prima volta: *“Il 29 settembre ero a piazza Euclide in compagnia di Virgilio. Avevamo a disposizione la 127 di sua madre. ... Mentre si cazzeggiava eccoti arrivare il Giambi, in Maserati, con tre ragazzette mai viste prima. Giambi fece le presentazioni, dicendo che le aveva prese su mentre facevano l'autostop. ... Le invitai a scendere dalla macchina, ci scherzai un po' e, strizzando l'occhio a Marzia, proposi loro di vederci, magari più tardi, per andare a fare una gita al mare. Naturalmente il pensiero era quello di portare le tre ragazze da qualche parte per*

³⁹ Ibidem

⁴⁰ Ibidem

⁴¹ V.M. Mastronardi – R. De Luca, I Serial Killer, Newton Compton editore.

divertirci un po' tutti insieme. Erano tre "bore", si capiva dai loro vestiti e da come parlavano, ma non erano male. Fatto è che, dopo aver loro offerto qualcosa, le ragazze accettarono di rivederci. ... Mi venne l'idea: ci portiamo il Riccio, cazzo che idea. Dopo l'orgetta le facciamo fuori le piscielle In meno di un'ora fummo a Fregene, nella villa di famiglia di Cowboy. Una bella villa, posta su una scogliera a picco sul mare, circondata da un parco, per lo più con alberi di pino. Ci accomodammo nel salone ... Mettemmo su un paio di dischi, musica di sottofondo per le nostre amabili chiacchiere. Ci ascoltammo quasi tutta la colonna sonora di "Arancia meccanica" e poi l'inno della Brigata Thaelmann, infine una roba forte delle Brigate internazionali comuniste della guerra civile spagnola. Preparammo da bere e le invitammo a tracannare un paio di whisky. A un certo punto la conversazione sembrò languire. Fu un attimo, uno sguardo con Virgilio e la violenza prese a materializzarsi tra noi Cowboy si rivestì. Mangiammo. Dopo ci mettemmo a pippare la coca. Passarono ore e ore e ci rivenne voglia di sesso... Arrivarono i carabinieri. Dalle cronache seppi che erano arrivati in gran numero. Subito si attivarono. ... Alle prime luci dell'alba piombarono a casa di Virgilio e lo arrestarono. Era quasi mattina. Mi presero senza far fatica, nel portone del palazzo di Virgilio. I carabinieri della centrale operativa erano un po' confusi. Invece di timorosi giovincelli trovarono gente dal comportamento deciso e arrogante. Criminali incalliti, smaliziati al punto da non dire una sola parola, nessuna ammissione, solo la nomina di avvocati famosi. Mutismo completo. Cazzi loro! Fui portato in ospedale per il riconoscimento. Capii solo allora che c'era stato un errore, che tutto sarebbe venuto fuori, che ero nella merda. Cazzo, ero fottuto"!⁴²

3.5 Angelo Izzo può essere definito un pluriomicida o un serial killer?

Per poter qualificare Angelo Izzo come pluriomicida o come serial killer ho scelto di riportare le testimonianze di persone qualificate a farlo. Il padre di Izzo negli anni, ha chiesto ad uno psichiatra dell'Università Cattolica di analizzare il figlio, lo specialista una volta esaminato il paziente, ha diagnosticato la presenza di sintomi riconducibili ad una nevrosi maniaco-depressiva e alterazioni della sessualità. Secondo il medico, i disturbi legati alla sfera sessuale dell'uomo potevano essere legati ad una circoncisione praticata tardivamente allo scopo di correggere un iposviluppo dell'organo genitale. Le scarse dimensioni del membro lo hanno portato ad abusare di psicofarmaci e lo hanno portato ad avere un atteggiamento da seduttore e dominatore. Tra l'altro come è risultato dalla sua agghiacciante storia criminosa, oggetto delle sue "attenzioni" sono sempre state donne giovani, comunque più giovani di lui, e di questo non ne ha mai fatto mistero. *Appena ottenuta la semilibertà, il cinquantenne Izzo raccontò al direttore di un mensile molisano di sentirsi «giovane e*

⁴² V.M. Mastronardi – R. De Luca, I Serial Killer, Newton Compton editore.

*forte, pieno di passione ed energia» e di non desiderare affatto le donne della sua età, ma le ragazzine: «Mi piacciono giovani. A 14-15 anni sono belle, donne fatte».*⁴³

Per il Professor Vittorino Andreoli, noto psichiatra e scrittore italiano, *l'elemento della ritualità ossessiva è immediatamente evidente nella scelta di uno stesso teatro della rappresentazione a distanza di trent'anni: una casa isolata. Identiche anche le modalità operative: un invito a due donne sole avanzato da una persona carismatica che riesce a convincere le vittime prescelte a seguirlo senza esercitare una costrizione fisica. Anche le sevizie sono presenti in entrambi i casi e, pur mancando nei delitti di Campobasso un effettivo stupro delle vittime, si può comunque parlare di omicidi a sfondo sessuale nei quali la soddisfazione viene raggiunta con modalità vicarie connotate da forte carica sadica (le due donne sono lasciate morire per soffocamento progressivo senza un vero colpo di grazia che risparmi loro le sofferenze di una morte lenta e dolorosa).*⁴⁴

I diversi esperti che in passato hanno esaminato la personalità di Izzo, hanno segnalato la presenza di alcuni elementi che potevano corrispondere alle caratteristiche tipiche di un individuo che può compiere lo stesso reato. Ne hanno segnalato tratti di sadismo ed hanno evidenziato un suo complesso d'inferiorità nella sfera sessuale.

*Il medico del carcere di Trani che lo visitava, annotava le feroci fantasie riguardanti le torture da infliggere alle persone amate. Il criminologo Francesco Bruno evidenziava le ossessioni, il delirio persecutorio e sottolineava la sua estrema pericolosità sociale, ritenendolo un soggetto pronto a reiterare il crimine compiuto, realizzando un altro "omicidio perverso". Nel 1979, il Prof. Franco Ferracuti scriveva di lui: «Presenta un quadro psichico di tipo schizofrenico semplice con sviluppi temporali di tipo paranoico a lenta evoluzione innestato in una personalità immatura e inadeguata».*⁴⁵

Inoltre, Izzo è stato sottoposto al test reattivo di Rorschach, un test proiettivo della personalità., nel quale, *costui fornisce diverse risposte che lo collocano alla soglia del delirio, sostenendo di vedere uomini di profilo, dallo sguardo cattivo, senza corpo e senza sesso, ma anche figure di donna, senza seno e senza sesso; davanti ad altre tavole, Izzo dà altre risposte abbastanza inquietanti nelle quali sono mescolate l'ossessione per il sangue e l'interiorità dei corpi tipiche di uno "squartatore" («Rosso sangue, una ferita, una piaga, un polmone svuotato, una forma quasi umana, due forme e un ballo, un ballo d'amore, quasi omosessuale...»).*⁴⁶

⁴³ Ibidem

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ V.M. Mastronardi – R. De Luca, I Serial Killer, Newton Compton editore.

⁴⁶ Ibidem

Ad ogni modo, molti addetti ai lavori non escludono che Izzo abbia ucciso molte volte ancora, tra l'altro è stato lui stesso ad autoaccusarsi di altri omicidi per cui è stato poi condannato per calunnia ed autocalunnia, perché le sue dichiarazioni non hanno avuto riscontro.

Secondo il parere del sociologo Maurizio Fiasco, consulente dell'Antimafia e studioso dei profili criminali dei neofascisti, la personalità di Izzo è assimilabile a quella di un assassino seriale che ha bisogno di reiterare il delitto che ha segnato tutta la sua vita; nella sua psiche, si è formata una miscela letale fra la vocazione sadica, il desiderio di violenza e una forte componente ideologica che giustifica l'abuso dei più deboli per portare a compimento un delirio di onnipotenza; secondo questa analisi, uno degli errori del sistema giudiziario è stato quello di permettere a Izzo di «eroizzare» il proprio ruolo, prima proponendosi come “pentito”, poi addirittura come operatore sociale che doveva aiutare altri emarginati a redimersi, alimentando costantemente il suo bisogno intimo di sentirsi sempre al centro dell'attenzione e di mantenere il controllo sulle altre persone.⁴⁷

Il criminologo Professor Francesco Bruno, che ha analizzato lo scritto di Izzo, ha affermato che: *“non si tratterebbe di un romanzo, ma di un «delirante progetto esistenziale ancora valido» in cui Izzo dispiega tutta la sua volontà di stuprare e uccidere, che, invece, nella vita quotidiana del carcere, tiene a freno sotto la maschera della razionalizzazione e delle espressioni di apparente pentimento.⁴⁸ Inoltre il Professore definisce Izzo : “un ragazzo disturbato ed emarginato all'interno stesso del suo microambiente. Oggi, che ha passato in galera oltre metà della sua vita, rivive come sogno il suo progetto di vita e si descrive, al termine della sua carcerazione, come un eroe nero e perverso che attraversa da artefice quel particolare periodo storico». La sua personalità è quella di «un uomo pauroso, sessualmente incompetente, con pulsioni omosessuali e di disprezzo e d'angoscia verso le donne, che compensa le sue inferiorità con il pensiero. Quando questo succede in un soggetto come Izzo, con gravi problemi dissociativi e di aggressività, il delitto può esplodere in ogni momento e per ogni occasione».⁴⁹*

Per la Dottoressa Valentina Zandonà, Psicologa e Psicoterapeuta, Izzo : *“appare come un uomo fondamentalmente solo ed estremamente cosciente della propria condizione esistenziale. Spesso allude a quei disperati tentativi messi in atto nei confronti degli altri e mirati alla ricerca di intimità e vicinanza perpetue, senza le quali si sentirebbe perduto. Unico strumento che sente di avere per mantenere delle relazioni è il coinvolgimento in attività criminose di persone che su di lui hanno un certo ascendente; reati che, una volta vissuti congiuntamente, creano un legame indissolubile. Abbiamo di fronte un uomo che riesce ad individuare se stesso solo se inserito all'interno di un gruppo, alla disperata ricerca di un ruolo, di un'identità in un'intensa dipendenza*

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Ibidem

⁴⁹ V.M. Mastronardi – R. De Luca, I Serial Killer, Newton Compton editore.

dagli altri; un uomo ossessionato dal “patto di sangue”, incapace di gestire relazioni autentiche ed emotivamente coartato. Mostra un’affettività dissociata, un sentimento di amore incondizionato per gli amici contrapposto ad un’estrema reificazione della vittima, che traspare dalle sue parole in modo molto autentico.

Ritroviamo in Izzo i due elementi cardine in base ai quali possiamo attribuirgli la modalità di funzionamento caratteristica del Serial Killer: la ritualità mostrata negli omicidi, ossia le stesse – se non identiche – modalità di adescamento delle vittime, di uccisione delle stesse insieme alla sottostante intenzionalità di legare a sé i complici; e la volontà di punire, dirigendo la propria follia omicida su soggetti inferiori, più deboli e percepiti come causa dei propri malesseri, inseriti in modo molto attuale nella propria classificazione gerarchica degli anni giovanili.

Controversa rimane la questione indiscussa di una latente, a tratti mal celata, omosessualità repressa. Izzo ha spesso provato attrazione per i propri complici, identificando in tale spinta una forma di omosessualità esclusivamente “mentale”, quasi come se si vergognasse di poter essere attratto sessualmente da qualcuno dello stesso sesso. Quasi come se si vergognasse più di questo che di tutti gli omicidi portati a termine”.⁵⁰

La Dottoressa Francesca De Rinaldis, psicologa forense, in un suo articolo, dichiara: “... diversi esperti che hanno esaminato Izzo avevano riscontrato, nella sua personalità, alcuni elementi quale il sadismo e l’inferiorità sessuale, tipici di un omicida seriale ... esaminando la personalità di Angelo Izzo, si possono cogliere numerosi elementi di similitudine con quella tipica dell’assassino seriale: primo fra tutti la ritualità. Dopo trent’anni, Izzo sceglie la stessa scena per il suo delirio, quale una casa isolata. Identico è anche il modus operandi: un invito a due donne sole fatto da una persona carismatica che riesce a convincere le vittime prescelte a seguirlo senza esercitare alcuna costrizione fisica. Anche le sevizie sono presenti in entrambi i casi e, pur non essendo stato riscontrato nei delitti di Campobasso, un effettivo stupro delle vittime, si può comunque parlare di omicidi a sfondo sessuale nei quali la soddisfazione viene raggiunta attraverso il sadismo. Ricordiamo infatti che, nei fatti di Campobasso, le due donne sono lasciate morire lentamente per soffocamento progressivo, sotto le sofferenze dunque, di una morte lenta e dolorosa ... I brani scritti da Izzo, raccontati in prima persona, fanno emergere la sua personalità perversa attraverso la cruda descrizione di atti sessuali violenti compiuti e le sue fantasie sadiche ... oggi, alla luce dei fatti appare lecito domandarsi se mai nessuno abbia esaminato tali scritti prima di concedere ad Izzo benefici o permessi premio, quegli stessi benefici che furono fatali per le due donne di Campobasso. Quello su cui oggi si interrogano gli inquirenti è se Angelo Izzo possa aver ucciso

⁵⁰ <https://profili criminali.it/2018/07/09/angelo-izzo-mostro-del-circeo-disturbo-antisociale/>



*altre donne tra un permesso e l'altro, proprio come un serial killer che uccide donne solo per il gusto di farlo, non essendo egli stato mai abbandonato, ancor oggi, dal suo bisogno di uccidere.*⁵¹

3.6 Esame grafologico sullo scritto di Angelo Izzo.

La Dottoressa Simonetta Costanzo, criminologa, psicografoanalista e docente in Psicologia sociale e dei gruppi presso l'Università della Calabria, ha svolto un esame grafologico su alcuni scritti di Izzo, a seguito del quale ha descritto la personalità dell'autore, affermando: *“Evidenzia una tendenza all'introversione del carattere, spesso non manifesta, quella di chi tende a considerarsi e a proporsi all'infinito sempre allo stesso modo, con comportamenti stereotipati. Si evince un'incapacità di manifestare esteriormente gli stati d'animo, che porta il soggetto a contenere patologicamente l'aggressività che, poi, rischia di esplodere violentemente. È evidente il poco coinvolgimento affettivo e relazionale e lo scarso interesse verso la spiritualità, segno di una forte mancanza di capacità simbolica e cognitiva, mentre è forte l'interesse per il quotidiano e per le spinte pulsionali inconsce accompagnate da notevole staticità delle espressioni del pensiero e rilevante propensione a liberare le tendenze irrazionali con il rischio di essere facilmente preda degli istinti incontrollati. Per sentirsi vivo, il soggetto deve provare forti emozioni, finanche perverse, attraverso le quali crede di poter uscire fuori dalla noia e dalla banalità della sua condizione esistenziale: dall'impotenza. Si rilevano anche costanza e tenacia nel proporre sempre lo stesso atteggiamento psicologico tipico di chi “non si tira indietro di fronte a nulla” e neppure ricerca un appoggio esterno perché mancano il senso di colpa e la capacità di pentimento. È un soggetto aggressivo che mira deciso allo scopo, socialmente pericoloso. Si conclude per un disturbo borderline di personalità con tratti ossessivo-compulsivi ed esplosioni psicotiche”.*⁵²

⁵¹ <http://www.cronacadossier.it/angelo-izzo-il-mostro-del-circeo/>

⁵² V.M. Mastronardi – R. De Luca, I Serial Killer, Newton Compton editore.

4 Approfondimenti

4.1 La reiterazione del reato nel diritto

Cosa determina l'esistenza del pericolo di reiterazione di un reato da parte di un indagato, di un imputato o di un condannato, nel diritto?

Per rispondere a questo quesito bisogna ricorrere alla giurisprudenza, analizzando le varie sfaccettature della personalità del reo.

Per quanto riguarda indagati/imputati, tale analisi è necessaria per valutare principalmente le esigenze di custodia cautelare. L'articolo 274 lett. c del C.P.P., recitava : *«quando, per specifiche modalità e circostanze del fatto e per la personalità della persona sottoposta alle indagini o dell'imputato, desunta da comportamenti o atti concreti o dai suoi precedenti penali, sussiste il concreto pericolo che questi commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale o diretti contro l'ordine costituzionale ovvero delitti di criminalità organizzata o della stessa specie di quello per cui si procede. Se il pericolo riguarda la commissione di delitti della stessa specie di quello per cui si procede, le misure di custodia cautelare sono disposte soltanto se trattasi di delitti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni ovvero, in caso di custodia cautelare in carcere, di delitti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni»*. Recentemente modificato dalla legge n. 47 del 2015 dispone quanto segue: *«quando, per specifiche modalità e circostanze del fatto e per la personalità della persona sottoposta alle indagini o dell'imputato, desunta da comportamenti o atti concreti o dai suoi precedenti penali, sussiste il concreto e attuale pericolo che questi commetta gravi delitti con uso di armi o di altri mezzi di violenza personale o diretti contro l'ordine costituzionale ovvero delitti di criminalità organizzata o della stessa specie di quello per cui si procede. Se il pericolo riguarda la commissione di delitti della stessa specie di quello per cui si procede, le misure di custodia cautelare sono disposte soltanto se trattasi di delitti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a quattro anni ovvero, in caso di custodia cautelare in carcere, di delitti per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni nonché per il delitto di finanziamento illecito dei partiti di cui all'articolo 7 della legge 2 maggio 1974, n. 195, e successive modificazioni. Le situazioni di concreto e attuale pericolo, anche in relazione alla personalità dell'imputato, non possono essere desunte esclusivamente dalla gravità del titolo di reato per cui si procede»*.

La sostanziale differenza, è l'aggiunta di un nuovo requisito, ossia quello dell'attualità della reiterabilità.

A chiarire la modifica apportata è intervenuta la Corte di Cassazione, la quale afferma: *« ... per ritenere "attuale" il pericolo "concreto" di reiterazione del reato, non è più sufficiente ipotizzare*

che la persona sottoposta alle indagini/imputata, presentandosene l'occasione, sicuramente (o con elevato grado di probabilità) continuerà a delinquere e/o a commettere i gravi reati indicati dall'art. 274, lett. c, cod. proc. Pen., ma è necessario ipotizzare anche la certezza o comunque l'elevata probabilità che l'occasione del delitto si verificherà. Ne consegue che il giudizio prognostico non può più fondarsi sul seguente schema logico: "se si presenta l'occasione sicuramente, o molto probabilmente, la persona sottoposta alle indagini reitererà il delitto", ma dovrà seguire la diversa, seguente impostazione: "siccome è certo o comunque altamente probabile che si presenterà l'occasione del delitto, altrettanto certamente o comunque con elevato grado di probabilità la persona sottoposta alle indagini/imputata tornerà a delinquere"».⁵³

In seguito, la stessa corte ha puntualizzato con un'ulteriore sentenza : «... Si è, con ciò, inteso precisare che, mentre In concretezza del pericolo della reiterazione della condotta illecita consiste nella obbiettiva attitudine del soggetto, laddove se ne presentasse l'occasione, a commettere reati della stessa specie di quelli per cui si procede, l'indagine sull'esistenza del parallelo requisito della attualità di siffatto pericolo impone la dimostrazione, in termini quantomeno di elevata probabilità, della immediata, o comunque cronologicamente vicina, se non addirittura prossima, sussistenza delle condizioni necessarie affinché l'occasione di Commettere l'illecito si presenti. Tale verifica è stata, con riferimento alla ordinanza impugnata e relativamente a tutti i ricorrenti, sostanzialmente omessa dal Tribunale di Roma., il quale, sul punto, si è limitato ad evidenziare la esistenza di gravi indizi di colpevolezza a carico dei prevenuti, tale da far ritenere che gli stessi, data la loro propensione a delinquere, datane l'occasione, ricadrebbero nuovamente nell'illecito, mentre per la attualità del pericolo in questione lo ha genericamente desunto dal pregresso comportamento dei medesimi, attribuendo, pertanto, a questo elemento una duplice valenza sintomatica. Essa, infatti, è stata in tal modo inammissibilmente riferita una prima volta alla concretezza del pericolo di reiterazione (attributo questo certamente desumibile, come fatto dal Tribunale capitolino, da fattori soggettivi quali la indole dei soggetti, la attitudine e la disponibilità a delinquere o, comunque, la capacità criminale dimostrata dai medesimi), ed una seconda volta alla sua attualità (che, invece, deve essere verificata con riferimento a dati obbiettivi riferiti alla sussistenza delle condizioni materiali per la re,iterazione a breve della condotte criminose)».⁵⁴

Per quanto riguarda l'elemento della concretezza, già presente ancor prima della modifica, è sempre la Corte di Cassazione che interviene per chiarire meglio il concetto, la quale *ha affermato che il "parametro della concretezza del pericolo di reiterazione di reati della stessa indole non può essere affidato ad elementi meramente congetturali ed astratti, ma a dati di fatto oggettivi ed*

⁵³ Sentenza n. 37087 Corte di Cassazione, Penale Sez. III del 15/09/2015 (ud.19/05/2015)

⁵⁴ Sentenza n.11372 Corte di Cassazione, Penale Sez. III del 17/03/2016 (ud. 10/11/2015)

indicativi delle inclinazioni comportamentali e della personalità dell'indagato, tali da consentire di affermare che quest'ultimo possa facilmente, verificandosene l'occasione, commettere detti reati" specificando altresì che, sebbene "la prognosi sfavorevole circa la commissione di reati della stessa specie di quelli per cui si procede non è impedita dalla circostanza che l'incolpato abbia dismesso l'ufficio o la funzione, nell'esercizio dei quali, abusando della sua qualità o dei suoi poteri o altrimenti illecitamente determinandosi, ha realizzato la condotta criminosa", è necessario tuttavia "che a supporto del ritenuto pericolo di recidiva vengano evidenziati in modo puntuale e logico circostanze di fatto che rendono probabile che l'agente, pur in una diversa posizione soggettiva, possa continuare a porre in essere condotte antigiuridiche aventi lo stesso rilievo ed offensive della stessa categoria di beni e valori di appartenenza del reato commesso".⁵⁵

Ovviamente, le modifiche all'articolo 274 del C.P.P. sono state apportate al fine di ridurre al minimo le restrizioni alla libertà personale di cittadini e garantire un principio insito nella nostra Costituzione.

L'articolo 27 della Costituzione Italiana oltre a sancire che la responsabilità penale è personale, afferma che l'imputato non è considerato colpevole fino a quando non ci sarà una condanna definitiva, ed aggiunge che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.

Di seguito vediamo quanto previsto dall'Ordinamento Penitenziario, proprio per fine riabilitativo e per reinserimento sociale detenuti, ricordando che a vigilare su tutto l'iter ed a valutare ogni caso c'è il Tribunale di Sorveglianza. Gli istituti previsti a beneficio dei reclusi sono molteplici, come vedremo di seguito.

L'articolo 21 della legge 354/75 (Ordinamento Penitenziario) norma il lavoro all'esterno degli Istituti penitenziari: *«I detenuti e gli internati possono essere assegnati al lavoro all'esterno in condizioni idonee a garantire l'attuazione positiva degli scopi previsti dall'articolo 15. Tuttavia, se si tratta di persona condannata alla pena della reclusione per uno dei delitti indicati nei commi 1, 1-ter e 1-quater dell'articolo 4-bis, l'assegnazione al lavoro esterno può essere disposta dopo l'espiazione di almeno un terzo della pena e, comunque, di non oltre cinque anni. Nei confronti dei condannati all'ergastolo l'assegnazione può avvenire dopo l'espiazione di almeno dieci anni. I detenuti e gli internati assegnati al lavoro all'esterno sono avviati a prestare la loro opera senza scorta, salvo che essa sia ritenuta necessaria per motivi di sicurezza. Gli imputati sono ammessi al lavoro all'esterno previa autorizzazione della competente autorità giudiziaria. Quando si tratta di imprese private, il lavoro deve svolgersi sotto il diretto controllo della direzione*

⁵⁵ <https://www.diritto.it/il-pericolo-di-reiterazione-previsto-dall-art-274-co-i-le-tt-c-c-p-p-non-puo-ricavarsi-da-elementi-meramente-congettuali-ed-astratti/>



dell'istituto a cui il detenuto o l'internato è assegnato, la quale può avvalersi a tal fine del personale dipendente e del servizio sociale. Per ciascun condannato o internato il provvedimento di ammissione al lavoro all'esterno diviene esecutivo dopo l'approvazione del magistrato di sorveglianza. Le disposizioni di cui ai commi precedenti e la disposizione di cui al secondo periodo del comma sedicesimo dell'articolo 20 si applicano anche ai detenuti ed agli internati ammessi a frequentare corsi di formazione professionale all'esterno degli istituti penitenziari».

L'articolo 30 della stessa disposizione di legge legifera specificatamente in merito ai permessi, tanto discussi dall'opinione pubblica. In particolare la norma prescrive quanto segue: «*Nel caso di imminente pericolo di vita di un familiare o di un convivente, ai condannati e agli internati può essere concesso dal magistrato di sorveglianza il permesso di recarsi a visitare, con le cautele previste dal regolamento l'infermo. Agli imputati il permesso è concesso, durante il procedimento di primo grado, dalle medesime autorità giudiziarie, competenti ai sensi del secondo comma dell'articolo 11 a disporre il trasferimento in luoghi esterni di cura degli imputati fino alla pronuncia della sentenza di primo grado. Durante il procedimento di appello provvede il presidente del collegio e, nel corso di quello di cassazione, il presidente dell'ufficio giudiziario presso il quale si è svolto il procedimento di appello. Analoghi permessi possono essere concessi eccezionalmente per eventi di particolare gravità. Il detenuto che non rientra in istituto allo scadere del permesso senza giustificato motivo, se l'assenza si protrae per oltre tre ore e per non più di dodici, è punito in via disciplinare; se l'assenza si protrae per un tempo maggiore, è punibile a norma del primo comma dell'articolo 385 del codice penale ed è applicabile la disposizione dell'ultimo capoverso dello stesso articolo. L'internato che rientra in istituto dopo tre ore dalla scadenza del permesso senza giustificato motivo è punito in via disciplinare».*

L'articolo 30-ter, invece, disciplina i permessi premio e recita: «*Ai condannati che hanno tenuto regolare condotta ai sensi del successivo comma 8 e che non risultano socialmente pericolosi, il magistrato di sorveglianza, sentito il direttore dell'istituto, può concedere permessi premio di durata non superiore ogni volta a quindici giorni per consentire di coltivare interessi affettivi, culturali o di lavoro. La durata dei permessi non può superare complessivamente quarantacinque giorni in ciascun anno di espiazione. Per i condannati minori di età la durata dei permessi premio non può superare ogni volta i venti giorni e la durata complessiva non può eccedere i sessanta giorni in ciascun anno di espiazione. L'esperienza dei permessi premio è parte integrante del programma di trattamento e deve essere seguita dagli educatori e assistenti sociali penitenziari in collaborazione con gli operatori sociali del territorio. La concessione dei permessi è ammessa: nei confronti dei condannati all'arresto o alla reclusione non superiore a tre anni anche se congiunta all'arresto; nei confronti dei condannati alla reclusione superiore a tre anni, salvo quanto previsto*

dalla lettera c), dopo l'espiazione di almeno un quarto della pena; nei confronti dei condannati alla reclusione per taluno dei delitti indicati nei commi 1, 1-ter e 1-quater dell'articolo 4-bis, dopo l'espiazione di almeno metà della pena e, comunque, di non oltre dieci anni ; nei confronti dei condannati all'ergastolo, dopo l'espiazione di almeno dieci anni. Nei confronti dei soggetti che durante l'espiazione della pena o delle misure restrittive hanno riportato condanna o sono imputati per delitto doloso commesso durante l'espiazione della pena o l'esecuzione di una misura restrittiva della libertà personale, la concessione è ammessa soltanto decorsi due anni dalla commissione del fatto . Si applicano, ove del caso, le cautele previste per i permessi di cui al primo comma dell'articolo 30; si applicano altresì le disposizioni di cui al terzo e al quarto comma dello stesso articolo. Il provvedimento relativo ai permessi premio è soggetto a reclamo al tribunale di sorveglianza, secondo le procedure di cui all'articolo 30-bis. La condotta dei condannati si considera regolare quando i soggetti, durante la detenzione, hanno manifestato costante senso di responsabilità e correttezza nel comportamento personale, nelle attività organizzate negli istituti e nelle eventuali attività lavorative o culturali».

Altro tipo di misura di reinserimento sociale è la semilibertà, prevista dall'articolo 48: «Il regime di semilibertà consiste nella concessione al condannato e all'internato di trascorrere parte del giorno fuori dell'istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale. I condannati e gli internati ammessi al regime di semilibertà sono assegnati in appositi istituti o apposite sezioni autonome di istituti ordinari e indossano abiti civili». E l'articolo 50 legifera in merito alla sua ammissione: «Possono essere espiate in regime di semilibertà la pena dell'arresto e la pena della reclusione non superiore a sei mesi, se il condannato non è affidato in prova al servizio sociale. Fuori dei casi previsti dal comma 1, il condannato può essere ammesso al regime di semilibertà soltanto dopo l'espiazione di almeno metà della pena ovvero, se si tratta di condannato per taluno dei delitti indicati nei commi 1, 1-ter e 1-quater dell'articolo 4-bis, di almeno due terzi di essa. L'internato può esservi ammesso in ogni tempo. Tuttavia, nei casi previsti dall'articolo 47, se mancano i presupposti per l'affidamento in prova al servizio sociale, il condannato per un reato diverso da quelli indicati nel comma 1 dell'articolo 4-bis può essere ammesso al regime di semilibertà anche prima dell'espiazione di metà della pena. Per il computo della durata delle pene non si tiene conto della pena pecuniaria inflitta congiuntamente a quella detentiva. L'ammissione al regime di semilibertà è disposta in relazione ai progressi compiuti nel corso del trattamento, quando vi sono le condizioni per un graduale reinserimento del soggetto nella società. Il condannato all'ergastolo può essere ammesso al regime di semilibertà dopo avere espiaato almeno venti anni di pena. Nei casi previsti dal comma 1, se il condannato ha dimostrato la propria volontà di reinserimento nella vita sociale, la semi-



libertà può essere altresì disposta successivamente all'inizio dell'esecuzione della pena. Si applica l'articolo 47, comma 4, in quanto compatibile. Se l'ammissione alla semilibertà riguarda una detenuta madre di un figlio di età inferiore a tre anni, essa ha diritto di usufruire della casa per la semilibertà di cui all'ultimo comma dell'articolo 92 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431».

Infine, l'articolo 54, che prevede la liberazione anticipata e ne dispone l'applicazione: *«Al condannato a pena detentiva che ha dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione è concessa, quale riconoscimento di tale partecipazione, e ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una detrazione di quarantacinque giorni per ogni singolo semestre di pena scontata. A tal fine è valutato anche il periodo trascorso in stato di custodia cautelare o di detenzione domiciliare. La concessione del beneficio è comunicata all'ufficio del pubblico ministero presso la corte d'appello o il tribunale che ha emesso il provvedimento di esecuzione o al pretore se tale provvedimento è stato da lui emesso. La condanna per delitto non colposo commesso nel corso dell'esecuzione successivamente alla concessione del beneficio ne comporta la revoca. Agli effetti del computo della misura di pena che occorre avere espiato per essere ammessi ai benefici dei permessi premio, della semilibertà e della liberazione condizionale, la parte di pena detratta ai sensi del comma 1 si considera come scontata. La presente disposizione si applica anche ai condannati all'ergastolo ».*

La decisione in merito alla concessione dei permessi viene presa dal Magistrato di Sorveglianza, che come da disposizione, può concedere al massimo 45 giorni di permesso all'anno e non più di 15 giorni consecutivi. È importante il parere favorevole del Direttore dell'Istituto Penitenziario ed una relazione dell'equipe specialistica, se prevista. Inoltre, la condanna del premiando deve essere definitiva e deve essere stata scontata almeno per un quarto, se relativa a reati non gravi, per metà e comunque non oltre i dieci anni per quelle inflitte per i reati di: rapina, estorsione, omicidio, etc. Non è prevista una limitazione nelle concessioni relative a condanne inferiori a tre anni. È sempre il Tribunale di Sorveglianza a valutare le condizioni e il livello di riabilitazione del condannato al fine di raggiungere il reinserimento sociale del detenuto. Come abbiamo visto, le possibilità di allontanarsi dal carcere anche per un breve periodo di tempo, esistono, e con le dovute prescrizioni e limitazioni, sono previsti anche per coloro che devono scontare una condanna all'ergastolo. Quindi rimane estremamente importante valutare ogni caso singolarmente, per evitare che si possano ripetere casi come quello di Angelo Izzo, un criminale, che ha beneficiato di tutte le opportunità previste ai fini della rieducazione e del reinserimento sociale.

4.2 Classificazione omicidi

Secondo il Crime Classification Manual << *i crimini possono essere classificati secondo il tipo, il genere e il numero delle vittime. Prendendo a esempio la classificazione degli omicidi, la BAU dell'FBI adotta le seguenti definizioni.*

Omicidio singolo: *uccisione illecita di una vittima.*

Duplici omicidio: *uccisione illecita di due vittime nello stesso luogo e durante un unico episodio criminale continuato.*

Triplice omicidio: *uccisione illecita di tre vittime nello stesso luogo e durante un unico episodio criminale continuato.*

Omicidio di massa: *uccisione illecita di quattro o più vittime da parte dello/degli stesso/i offender che agisce/agiscono di concerto nello stesso luogo e durante un unico episodio criminale protratto per minuti, ore o giorni.*

Omicidio seriale: *uccisione di due o più vittime da parte dello/degli stesso/i offender durante eventi separati. Si tratta di un termine qualitativo e non quantitativo, correlato al movente e all'intenzione dell'offender. Dipende dal tempo e dalle circostanze. Detto altrimenti, con il passare del tempo il numero delle vittime può aumentare se le circostanze sono tali da rendere una vittima disponibile, vulnerabile e desiderabile e se l'offender è in grado di eseguire i crimini che si prefigge. Le definizioni di ricerca possono variare sulla base delle serie di dati disponibili e degli obiettivi. Il periodo di cooling off (ovvero l'intervallo emotivo tra un crimine e il successivo) è ormai considerato un termine storico.*

Spree murder: *termine storico (reso in italiano con omicidio compulsivo) usato per descrivere l'uccisione di due o più vittime durante un singolo ed esteso evento criminale, commesso in due o più luoghi e per un periodo ininterrotto; in genere, le uccisioni hanno uno scopo comune come il sensazionalismo, sfuggire alla cattura e/o l'attrazione del suicidio obbligando un poliziotto a sparare. Il periodo ininterrotto può variare in lunghezza e il suo fattore caratterizzante è la natura progressiva dei crimini. Generalmente un crimine prelude al successivo, da cui è separato solo dalla distanza fisica e dal tempo di percorrenza necessario, formando così una catena ininterrotta di eventi criminosi.*

Uccisioni seriali: *Titolo 18 USC "... Schema composto da tre o più omicidi, almeno uno dei quali è stato commesso negli Stati Uniti, con caratteristiche comuni tali da suggerire la ragionevole possibilità che i crimini siano stati commessi dallo/dagli stesso/i autore/i". Questa definizione legale è stata elaborata dal Congresso allo scopo di stabilire gli standard di competenza per il coinvolgimento federale nelle indagini di questo tipo.⁵⁶>>*

⁵⁶ J. E. Douglas – A. W. Burgess – A. G. Burgess – R. K. Ressler, Crime Classification Manual, seconda edizione

4.3 Comprendere un offender

Secondo il Crime Classification Manual << *Il comportamento riflette la personalità, e per comprendere un offender l'investigatore deve essere in grado di distaccarsi emotivamente dal crimine violento. Esiste una sottile linea di demarcazione tra l'essere distaccato e l'essere attento e sensibile alla presenza dei minimi dettagli forensi lasciati sulla scena dall'UNSUB (un offender dall'identità ancora sconosciuta). Gli investigatori dovrebbero riconoscere gli schemi comportamentali dell'offender come il MO, la personificazione, l'undoing e lo staging. Se gli investigatori affrontassero ogni crimine tenendo presenti questi fattori, la loro capacità di risolvere i crimini in base all'equazione Perché + Come = Chi migliorerebbe.>>⁵⁷*

4.4 Omicidio seriale

<< *Per definizione, il criminale seriale è un soggetto che porta a termine con successo le sue imprese criminali. Più riesce a sfuggire alla cattura dopo avere commesso un reato, più affina il suo modus operandi (MO), più continua a ripetere quello stesso reato. Tutto questo è possibile perché, nonostante il suo rendimento generale sia inferiore alle previsioni, la sua intelligenza è superiore alla media. Molti offender seriali, soprattutto se di tipo organizzato, sono piuttosto perspicaci. Evitare di essere scoperto e catturato può tuttavia dipendere anche dall'ossessione, tradotta in tempo ed energia, con cui l'offender fantastica, pianifica e valuta il reato. Uno degli autori del presente volume (JED) da adolescente lavorò per qualche tempo presso una fattoria ed ebbe modo di osservare come le mucche riuscissero invariabilmente a uscire da recinti apparentemente sicuri. Ne dedusse che, non dovendosi preoccupare di nient'altro, l'animale potesse dedicare tutte le sue risorse al compito di trovare un via d'uscita, anche se questo richiedeva del tempo. La condizione del predatore sessuale, che impiega quantità esagerate di tempo, intelligenza e risorse emotive concentrandosi sui suoi crimini, è in qualche misura analoga. Se è dunque importante capire le caratteristiche condivise dai predatori sessuali criminali, è altrettanto importante capire le differenze che li distinguono l'uno dall'altro. Solo allora si dispone degli strumenti necessari a valutare l'offender in quanto individuo, offrire aiuto e sostegno alle vittime, fornire assistenza durante l'istruzione del processo, e tentare di provvedere la probabilità futura che l'offender ricorra ancora alla violenza. Il metodo e le modalità con cui un crimine viene commesso sono direttamente correlati al tipo di personalità del criminale. Sesso e violenza s'intrecciano molto precocemente nelle esperienze di un assassino seriale ed evolvono nel tempo. Non si decide all'improvviso di uccidere qualcuno, è un passo che evolve nel tempo. Un assassino*

italiana (terza americana), Edi Ermes editore (a cura di Massimo Picozzi), pag. 18 – 19.

⁵⁷ J. E. Douglas – A. W. Burgess – A. G. Burgess – R. K. Ressler, Crime Classification Manual, seconda edizione italiana (terza americana), Edi Ermes editore (a cura di Massimo Picozzi), pag. 40.



seriale cerca generalmente di evitare il più possibile l'arresto, non solo non sparando sulla polizia, ma cercando di mantenersi al di fuori dal suo perimetro di osservazione. In genere i crimini commessi da un assassino seriale mostrano segni di parafilia e sessualità deviante in entità maggiore rispetto a quelli commessi da un assassino di massa (nel caso di assassini seriali di sesso femminile tale osservazione è meno rilevante). Questi soggetti tendono a prendere di mira degli sconosciuti: solitamente un assassino seriale colpisce persone che non conosce, ma le vittime tendono a condividere alcune caratteristiche, come il sesso, l'età o l'occupazione. L'assassino predilige un certo aspetto, o particolari esperienze passate, ma questo non significa che qualora non riesca a individuare il suo bersaglio non possa sostituirlo con un altro. Si stima che negli Stati Uniti vivano mediamente tra i trentacinque e i cinquanta assassini seriali, e si tratta di una valutazione prudente. Ogni anno ne viene arrestata circa una dozzina. Le zone teatro di prostituzione, spaccio di droga, vagabondaggio, quelle dove sostano i senzatetto, e le stazioni degli autobus frequentate da bambini sono terreno fertile per gli assassini seriali. Negli Stati Uniti vi sono oltre diciassettemila stazioni di polizia, alcune delle quali scarsamente equipaggiate e non in grado di condividere le informazioni raccolte. Se non si riesce a collegare i casi gli uni agli altri, nei commissariati si può addirittura ignorare di avere a che fare con un assassino seriale. Si aggiunga a tutto questo la mobilità di cui l'offender può godere all'interno di uno Stato, o tra Stati diversi, ed ecco che l'assassino seriale può riuscire a sfuggire all'arresto.>>⁵⁸

4.5 Omicidio spree

<< L'omicidio spree è una sottocategoria dell'omicidio seriale. Gli assassini di tipo spree sembrano scegliere le loro vittime a caso e tendono ad agire in un breve lasso di tempo. Si comportano come macchine per uccidere fino al momento in cui vengono catturati o si costituiscono. L'omicida spesso si suicida o va in cerca del cosiddetto "suicidio per mano di un poliziotto", mettendosi in una posizione che permetta alla polizia di colpirlo e ucciderlo. Gli assassini spree scelgono le loro vittime tra coloro che soddisfano i loro bisogni personali del momento. Detto altrimenti uccidono per denaro, sesso, o semplicemente perché hanno fame. Nei casi degli assassini spree, generalmente le autorità sanno chi stanno cercando: l'identità del criminale, infatti, è già nota. Come tutti i fuggitivi, è probabile che l'assassino si rechi in un luogo dove si sente a suo agio; per esempio, il presunto assassino delle ferrovie Angelo Maturino Resendez, noto anche come Rafael Resendez-Ramirez, agì sempre nelle vicinanze di linee ferroviarie. Tra un omicidio e l'altro alcuni assassini seriali di tipo spree agiscono in un lasso di

⁵⁸ J. E. Douglas – A. W. Burgess – A. G. Burgess – R. K. Ressler, Crime Classification Manual, seconda edizione italiana (terza americana), Edi Ermes editore (a cura di Massimo Picozzi), pag. 541 – 542.

tempo breve, forse alcuni giorni, e le loro vittime possono non presentare caratteristiche condivise. Questo tipo di omicidio è una sorta di estensione degli episodi di omicidio di massa, con la differenza che l'assassino si sposta da un luogo all'altro invece di barricarsi in un unico luogo, come l'assassino di massa. La durata dell'episodio spree può essere breve, come nel caso di Wesbecker (nove minuti) o molto più lungo, come nei casi di Charles Starkweather e di Christopher Wilder (settimane e mesi). Di regola, tuttavia, l'episodio spree è di breve durata. Questo tipo di offender solitamente si pone una missione precisa e non elabora alcun piano di fuga. Quasi sempre viene catturato e processato. Quando questo succede, l'offender di solito confessa i suoi crimini dichiarandosi colpevole, oppure si dichiara innocente appellandosi all'incapacità d'intendere e di volere.>>⁵⁹

4.6 Test Rorschach

Tratto interamente da un articolo del Dottor Giorgio Marsano, pubblicato nel sito dedicato al test di Rorschach. La storia: *<<Nonostante venga ampiamente impiegato nella diagnosi clinica e nell'ambito delle consulenze tecniche nei tribunali, il Test di Rorschach appare tutt'oggi impermeato da una certa aura di fascino e mistero misto a scetticismo. Se da una parte il reattivo di Rorschach risulta uno degli strumenti più conosciuti ed utilizzati al mondo per la valutazione psicodiagnostica, dall'altra ha pagato questa "fama" diventando oggetto di profonde strumentalizzazioni mediatiche che ne hanno compromesso la credibilità. A causa delle molteplici distorsioni cui il Test delle macchie di inchiostro di Rorschach è stato sottoposto, gli stessi professionisti della salute mentale tendono ad approcciarsi ad esso con superficialità e pregiudizi circa la sua presunta "non scientificità". Tale preconetto viene alimentato sia dalla scarsa informazione accademica a riguardo, sia dalla costellazione di "metodi" Rorschach che di fatto a volte rendono problematica la comunicazione all'interno della comunità scientifica internazionale (sebbene trovino tutti una matrice comune nel libro di Hermann Rorschach, "Psychodiagnostik" del 1921). La longevità e la ricchezza del Test di Rorschach racconta tuttavia un'altra storia, fatta di quasi un secolo di studi più o meno sistematici, tarature realizzate in diverse nazioni e svariati contesti d'applicazione. A differenza di altri test proiettivi, la valutazione delle risposte elicitate dal reattivo avviene attraverso l'utilizzo di una tecnica standardizzata e precisa, in grado di ridurre al minimo il giudizio soggettivo dell'esaminatore e fornire un quadro esauriente della personalità del soggetto in tutte le sue sfumature. La tentazione di associare il Test di Rorschach ad un approccio meramente interpretativo è assai diffusa, soprattutto considerando la formazione psicoanalitica del*

⁵⁹ J. E. Douglas – A. W. Burgess – A. G. Burgess – R. K. Ressler, Crime Classification Manual, seconda edizione italiana (terza americana), Edi Ermes editore (a cura di Massimo Picozzi), pag. 537.

suo autore. In realtà, come Rorschach stesso afferma (1921), “Il Test non può essere considerato un mezzo per scavare nell’inconscio (...) ciò non è difficile da comprendere, il Test non induce un libero sgorgare dall’inconscio, ma richiede un adattamento agli stimoli esterni, partecipazione della fonction du réel”. Secondo Hermann Rorschach, in pratica, la presentazione di stimoli non strutturati spingerebbe il soggetto a “risolverli” da un punto di vista percettivo: in questo senso, le macchie di inchiostro fornirebbero soprattutto preziose informazioni sulle strategie cognitive, affettive e relazionali messe in atto dal soggetto per risolvere le situazioni nuove nella vita di tutti i giorni. La lettura psicodinamica delle risposte risulta certamente utile ad integrare importanti informazioni e sfumature alla valutazione dell’intero protocollo, sebbene essa rappresenti soltanto una delle “lenti” a disposizione del somministratore per osservare il materiale emerso durante la prova: il Test di Rorschach, nella sua complessità, andrebbe infatti considerato come un strumento pluridimensionale, in grado di integrare tra di loro diverse dimensioni interpretative, a partire da quella psicometrica (Parisi e Pes, 2003). Nel tentativo di illustrare sinteticamente la complessità di tale strumento, di seguito cercherò di discuterne le principali evoluzioni a partire dalle origini (Bohm, 1969; Passi-Tognazzo, 1994; Nosengo e Xella 1997; Caporale e Roberti 2014).

Le origini del Test delle macchie di Rorschach. Così come spesso si commette l’errore di attribuire a Freud la scoperta dell’inconscio, allo stesso modo si tende a dare a Hermann Rorschach (1884-1922) il merito di aver compreso per primo il “potere evocativo” delle macchie d’inchiostro. In realtà nessuno dei due ha inventato qualcosa di nuovo, ma piuttosto entrambi hanno applicato prospettive innovative ad idee preesistenti, mutandone completamente la concezione e l’utilità pratica. Tra i precursori di Hermann Rorschach troviamo alcuni grandi maestri dell’arte rinascimentale italiana quali Botticelli e Leonardo da Vinci: quest’ultimo, in particolare, aveva riflettuto sulle potenzialità evocative delle macchie di colore nel suo “Trattato sulla Pittura”, esortando gli artisti ad ispirarsi ad esse per sollecitare l’ingegno e la creatività.

In epoca di poco antecedente a Rorschach, il medico e poeta tedesco Justinus Kerner (1786- 1862) scrisse un’opera dal nome “Die Klecksographie” (pubblicata postuma nel 1890), all’interno della quale inserì 50 macchie realizzate con alcune gocce di inchiostro fatte cadere su un foglio successivamente piegato a metà, riportando sotto ognuna di esse una poesia ispirata al carattere evocatore di ogni singola macchia.

I primi tentativi di applicare le macchie di colore in ambito psicodiagnostico risalgono al 1895, quando Binet ed Henry cominciarono ad utilizzarle per differenziare le persone con scarse facoltà immaginative da quelle con un’immaginazione fervida.



La vera intuizione di Hermann Rorschach fu quella di trasformare una prova di immaginazione (a carattere principalmente qualitativo) in uno strumento diagnostico completo, in grado di restituire importanti informazioni circa il funzionamento della personalità di un individuo.

Lo psichiatra svizzero avviò le sue ricerche a partire dal 1911, somministrando le macchie a pazienti psichiatrici internati (soprattutto schizofrenici) e constatando come essi fornissero interpretazioni molto diverse rispetto ai cosiddetti “soggetti normali”.

Per corroborare le sue teorie, nel 1918 decise di somministrare le macchie a 188 pazienti schizofrenici, 100 pazienti psichiatrici e 117 soggetti di controllo presso l'ospedale di Herisau.

Tale lavoro confluì nella celebre monografia “Psychodiagnostik” (1921), pubblicata grazie all'aiuto dell'amico e collaboratore Walter Morgenthaler (1882-1965) e definita dallo stesso Rorschach come il risultato preliminare di un'indagine di carattere empirico.

Grazie al considerevole corpus di risposte così raccolto, egli riuscì a sistematizzare uno specifico protocollo diagnostico costituito da 10 “Tavole” (selezionate fra innumerevoli macchie sperimentali secondo i criteri della semplicità e della sufficiente ambiguità), delineando altresì le linee guida per una sua corretta somministrazione.

La valutazione dell'intera prova, si basava sia sul numero delle risposte fornite dal soggetto che sull'interpretazione di un insieme di codici convenzionali ad esse assegnate dal somministratore (“siglatura”). Purtroppo, Rorschach morì prematuramente a circa un anno di distanza dall'uscita della sua monografia per una peritonite mal diagnosticata, lasciando il suo lavoro incompleto.

Poco prima della sua morte, riuscì tuttavia ad introdurre altri elementi di siglatura per affinare il suo reattivo psicodiagnostico durante una conferenza pubblicata postuma nel 1923: il Chiaroscuro (la leggenda racconta che fosse emersa casualmente nelle sue ricerche a causa di un errore di stampa che aveva reso le macchie sfumate) e la frequenza del contenuto attribuito ad una macchia (stabilita sulla base del ripresentarsi o meno di un contenuto specifico nei protocolli somministrati fino ad allora).

Il lavoro sul Chiaroscuro, in particolare, venne in seguito ripreso da Binder (1933), il quale ne sistematizzò la siglatura, definendone il significato diagnostico.

In ogni caso, l'eredità lasciata da Hermann Rorschach fu successivamente raccolta, oltre dal già citato Binder, da diversi studiosi che contribuirono ad arricchire ed a diffondere il test sia in Europa che in Nord America.

Gli sviluppi del Test delle macchie di Rorschach negli USA

Determinante per la diffusione del Test oltreoceano, fu il più stretto collaboratore di Rorschach, Emil Oberholzer (1883-1958). Egli ebbe infatti modo di trasmettere gli insegnamenti del suo maestro a David Levy, uno psichiatra statunitense giunto in Svizzera proprio per apprendere la



psicodiagnosi attraverso il Rorschach. Una volta rientrato in patria nel 1927, Levy insegnò a sua volta il metodo Rorschach ad un suo promettente specializzando, Samuel Beck (1896-1980), il quale avviò in quegli stessi anni una prima sperimentazione sistematica del Rorschach su soggetti in età evolutiva.

A seguito di una seconda ricerca su larga scala, Beck implementò, assieme alla sua amica e collaboratrice Marguerite Hertz (1899-1992), un “metodo” di siglatura che sostanzialmente seguiva in modo ortodosso quello delineato da Rorschach.

Contemporaneamente, Bruno Klopfer (1900-1971), studioso tedesco di origine ebraica, aveva anch'egli appreso il metodo di Rorschach a Zurigo nel 1933, interessandosi sin da subito all'approfondimento di alcuni aspetti relativi alla siglatura. Approdato in America l'anno seguente a causa delle leggi razziali, cominciò a tenere una serie di seminari e convegni sul Test di Rorschach: Klopfer, contrariamente a Beck, si convinse infatti delle carenze strutturali del sistema di siglatura e della necessità di attuare dei miglioramenti rispetto al metodo originale, pur preservandone gli assunti essenziali. Egli diede così vita ad una nuova concettualizzazione dello strumento che culminò nella pubblicazione della monografia “The Rorschach Technique” (1942), la quale sancì la definitiva rottura con Beck. In particolare, Klopfer introdusse il concetto di “risposte primarie” e “risposte secondarie”, approfondì lo studio delle cinestemie inserendo siglature specifiche, delle risposte cromatiche e chiaroscurali.

Durante gli anni '50, tra i collaboratori di Klopfer spiccò in particolare Zygmunt Piotrowski (1904–1985), uno psicologo sperimentale di origine polacca interessato agli aspetti percettivi del Test, il quale si dedicò a studiare in modo specifico la relazione tra disturbi neurologici e prestazioni al Rorschach. Piotrowski andò di fatto a definire un ulteriore metodo, ben sintetizzato nella monografia “Perceptanalysis”, pubblicata nel 1957. Marguerite Hertz, dal canto suo, cercò di porsi come intermediaria tra il sistema ortodosso di Beck e quelli “progressisti” di Klopfer e Piotrowski, sistematizzando a sua volta un proprio sistema autonomo.

Negli stessi anni cominciò inoltre ad affermarsi un modello interpretativo di tipo psicodinamico, rappresentato da David Rapaport (1911-1960) e dai suoi collaboratori Robert Holt e Roy Schafer: quest'ultimo, in particolare, approfondì l'aspetto legato all'interpretazione psicoanalitica dei contenuti emersi nelle macchie (scarsamente considerati da Rorschach), pubblicando il libro “Psychoanalytic Interpretation in Rorschach Testing” (1954).

Verso la fine degli anni '50, negli Stati Uniti esistevano dunque ben cinque metodi Rorschach di siglatura autonomi (Beck, Klopfer, Hertz, Piotrowski e Rapaport-Schafer), differenti sia per quanto riguardava gli aspetti di codifica che quelli legati alla valutazione del protocollo: questa varietà di

approcci alle macchie di inchiostro si rifletteva spesso in una difficoltà di dialogo ed in una certa chiusura su posizioni che, per quanto diverse, derivavano in realtà da una matrice comune.

Una svolta importante si ebbe verso la fine degli anni '60, quando John Exner (1928-2006) decise di effettuare un'analisi comparativa sui cinque diversi sistemi di siglatura (1969), giungendo in particolare alle seguenti conclusioni:

- *ciascuno dei cinque sistemi utilizzava le proprie regole di somministrazione, senza che vi fosse uno standard comune;*
- *il setting utilizzato (ad esempio la posizione delle sedie, il tipo di illuminazione ecc.) era simile solo per due sistemi su cinque;*
- *pur preservando la maggior parte degli elementi della siglatura di Hermann Rorschach, i cinque sistemi presentavano significative differenze nello scoring;*
- *le determinanti di Chiaroscuro e Colore acromatico rappresentavano gli elementi di maggior disaccordo tra i metodi;*
- *vi erano sostanziali differenze nel calcolo degli indici e nelle loro interpretazione.*

In seguito a tale lavoro, Exner si pose l'obiettivo di creare per il Test di Rorschach un "Sistema Comprensivo" che integrasse gli elementi verificabili su base empirica dei diversi metodi, una volta isolati i quali fu possibile sottoporre il Test ad una serie di analisi statistiche su larga scala (1974; 1978; 1986): il risultato fu la creazione di un'ampia mole di dati che permise di conferire maggiore validità psicométrica al reattivo di Rorschach. Tuttavia, sebbene il sistema Rorschach ideato da Exner abbia dimostrato solide basi statistiche, esso ha anche implicato una ipersemplicificazione della siglatura e degli indici di base, impoverendo il Test di importanti dimensioni qualitative in grado di meglio descrivere il soggetto nella sua complessità. Nonostante ciò, il Sistema Comprensivo di Exner risulta ad oggi uno dei più utilizzati al mondo, soprattutto per quanto riguarda l'ambito della ricerca con il Test di Rorschach.

Evoluzione del Test delle macchie di inchiostro di Rorschach in Europa

Dopo un iniziale scetticismo da parte della comunità psichiatrica, il Test di Rorschach cominciò ad avere notevole diffusione in Europa. A partire dagli anni '30, anche nel contesto europeo fu quindi possibile assistere al fiorire di numerosi metodi Rorschach che contribuirono ad alimentare la ricerca ed il dibattito attorno al reattivo psicodiagnostico. In questa situazione di fermento, Ewald Bohm (1903-1980) si fece presto portavoce tedesco del metodo di siglatura originario integrato con le ricerche di Binder sui chiaroscuri, coniugando un'interpretazione di tipo psicodinamico con elementi del cognitivismo e della psichiatria descrittiva. Il lavoro di Bohm culminò con la pubblicazione del libro "Manuale di psicodiagnostica di Rorschach" (la prima edizione tedesca è del 1951), considerato tutt'oggi da molti come un trattato Rorschach di riferimento.



Negli stessi anni, Marguerite Loosli Usteri (1893-1958) divenne presto il principale punto di riferimento per il Test di Rorschach in Svizzera, collocandosi a metà strada tra l'ortodossia di Beck e le spinte innovative di Klopfer e Piotrowski. In particolare, la Loosli Usteri accolse le indicazioni di Binder sui Chiaroscuri e le modifiche di Klopfer e Piotrowski sulle Cinestesi, assumendo un modello interpretativo di tipo simbolico.

In seguito alla fine della seconda guerra mondiale, Ombredane e Canivet introdussero il Test di Rorschach in Francia, integrando gli apporti allora più diffusi (sia negli Usa che in Europa) all'interno di un nuovo sistema di siglatura, anch'esso essenzialmente basato su un modello di matrice psicoanalitica. A partire dai lavori di Ombredane e Canivet, negli anni '60 prese vita il "Group de Recherche en Psychologie" dell'Università Descartes di Parigi V, fondato da Nina Rausch de Traubenberg (1920-2013): quest'ultima mise in atto una sintesi sistematica tra aspetti percettivi e proiettivi (considerati in rapporto dialettico), utilizzando come cornice concettuale la teoria freudiana e post-freudiana. Il gruppo è attualmente diretto da Chaterine Chabert e ad oggi rappresenta un punto di riferimento fondamentale per la ricerca e l'applicazione del Test di Rorschach e dei metodi proiettivi in ambito clinico.

Per quanto concerne il contesto Italiano, l'interesse per il Test di Rorschach si sviluppò già a partire dagli anni '30, concentrandosi principalmente nelle città di Padova e Roma, rispettivamente attorno alle figure di Carlo Rizzo (1895-1983) e Ferdinando Barison (1906-1995). Rizzo, nello specifico, intuì sin da subito le grandi potenzialità del reattivo di Rorschach, dedicandosi assiduamente e con grande interesse al suo approfondimento. Nel 1936 pubblicò il suo primo articolo sulla materia Rorschach, commentando in modo dettagliato gli eccellenti risultati ottenuti con il Test dall'amico e maestro Mario Gozzano (1898-1986), lo stesso dal quale aveva ricevuto l'incarico di approfondire lo studio di questo nuovo metodo di indagine della personalità. Durante gli anni successivi, Rizzo si dedicò alla messa a punto di un metodo che rispettasse pienamente l'impostazione originale di Hermann Rorschach, pur accogliendo tutti i più importanti contributi degli autori finora esposti. Nel 1938, gli studi compiuti lo portarono a sistematizzare il "Metodo Scuola Romana Rorschach" ed a fondare l'omonimo Istituto di ricerca, oggi diretto da Salvatore Parisi e Patrizia Pes. Tra gli allievi di Rizzo, negli anni '60 spiccherà in particolar modo Dolores Passi Tognazzo, la quale prenderà lentamente le distanze dal suo mentore. Diventata docente presso l'Università di Padova e maturata una certa esperienza sotto la guida di Barison, la Passi Tognazzo fonderà un gruppo di ricerca autonomo, interessato principalmente a fornire norme statistiche costantemente aggiornate. Nel 1964 pubblicherà la sua prima monografia sul Metodo Rorschach, seguendo anch'essa la linea ortodossa della Scuola Svizzera integrata, in particolare, con i contributi di Klopfer, Piotrowski e Schafer.



Nel 2012 anche R. Cicioni (all'epoca da molti anni Vicedirettore della Scuola Romana Rorschach) e T. Caravelli fondano a loro volta l'Istituto Rorschach Forense con l'intento di continuare a studiare e diffondere, in Italia e all'estero, il Metodo Scuola Romana Rorschach, mantenendolo vivo attraverso la ricerca e costantemente aggiornato. Il contributo più impegnativo e rilevante è stato l'aggiornamento al 2016 degli indici normativi della popolazione italiana (Cicioni R., 2016).

Il Metodo Scuola Romana Rorschach rispecchia pienamente la concezione di "complessità" dell'individuo, assumendo quella prospettiva "pluridimensionale" auspicabile per poter sfruttare al meglio le potenzialità esplorative del Test. Come conseguenza di tale pluridimensionalità, il sistema di siglatura coniato da Rizzo ad oggi risulta essere quello più esteso ed esaustivo in assoluto.

Scendendo nello specifico, il Metodo integra diverse modalità interpretative, spesso in qualche modo disgiunte negli altri metodi (Parisi, Pes, 2003):

- *Interpretazione psicometrica: analisi "quantitativa" valida ed attendibile di sigle, indici, percentuali e medie, che permettono di collocare statisticamente un soggetto all'interno del proprio campione di riferimento.*
- *Interpretazione psicodinamica: analisi "qualitativa", ad integrazione della precedente, di elementi simbolici derivanti dalla tradizione psicoanalitica (funzionamento dell'Io, meccanismi di difesa, spinte pulsionali, ecc.).*
- *Analisi delle Gestalt delle Tavole: le risposte fornite dal soggetto per ciascuna area della Macchia, vengono analizzate in rapporto alla loro frequenza statistica in campioni di soggetti normali e patologici.*
- *Analisi delle interpretazioni attese: assenza di quelle interpretazioni con frequenza statistica molto elevata.*
- *Analisi in rapporto al carattere evocatore delle Tavole: analisi delle risposte in relazione al valore simbolico/contenutistico attribuito a ciascuna Tavola sulla base di osservazioni empiriche e statistiche.*
- *Analisi della consecutio temporum delle interpretazioni: studio dell'organizzazione percettivo-associativa del soggetto condotto Tavola per Tavola.>>*

5 Ricostruzione fotografica



Famiglia Azzena⁶⁰



RIS durante il sopralluogo al negozio di Azzena⁶¹

⁶⁰<https://scenacriminis.files.wordpress.com/2014/05/2d8ebf316a8f68259ac707a20425d99e.jpg>

⁶¹<https://www.repstatic.it/content/nazionale/img/2014/05/19/104754606--th-0ced7147-a50d-4dc0-a4f9-ea4a768cc88a.jpg>



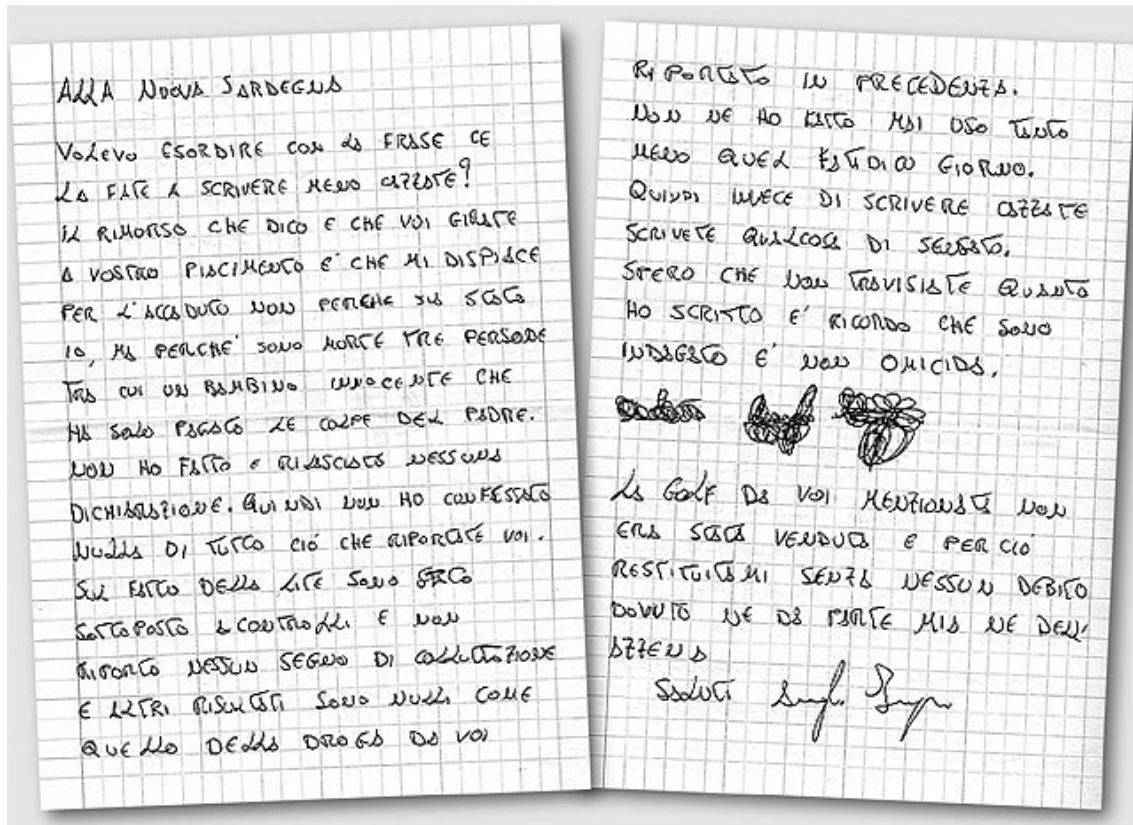
Frigeri tra i curiosi⁶²



Frigeri Angelo⁶³

⁶²<https://www.repstatic.it/content/nazionale/img/2014/05/20/120552260-21af7e3c-0b42-407e-99d0-71e166421191.jpg>

⁶³https://www.quotidiano.net/cronaca/2014/05/20/1067825/images/2859023-angelo_f.JPG

Lettera del Frigeri⁶⁴

⁶⁴<http://www.lanuovasardegna.it/regione/2014/05/31/news/strage-di-tempio-frigeri-dal-carcere-non-sono-stato-io-pietro-ha-pagato-le-colpe-del-padre-1.9331872>



Il corpo di Rosaria Lopez⁶⁵



Donatella Colasanti sopravvissuta al massacro⁶⁶

⁶⁵ <http://www.crimeblog.it/galleria/massacro-del-circeo/7>

⁶⁶ https://www.direttanews.it/wp-content/uploads/2016/01/Donatella-rosaria_lopez.jpg



Angelo Izzo⁶⁷



Angelo Izzo in un aula di Tribunale⁶⁸

⁶⁷ <http://www.repubblica.it/2005/d/sezioni/cronaca/izz/schedci/schedci.html>

⁶⁸ https://www.repubblica.it/cronaca/2018/05/25/news/izzo_omicidio_circeo_nuova_confessione-197336727/



6 Conclusioni.

Per il nostro sistema giudiziario non è fondamentale stabilire il reale movente che spinge il reo a commettere un determinato reato, eccezion fatta per i reati a dolo specifico, ove la norma prevede che un certo fatto possa essere perseguito soltanto se compiuto per un determinato fine. Nel caso Frigeri, durante la fase processuale, si è ipotizzato che il pluriomicidio fosse stato commesso per motivi puramente economici, l'imputato è stato oggetto di perizie psichiatriche al solo fine di accertarne la capacità d'intendere e di volere ergo la sua imputabilità, tralasciando ulteriori approfondimenti sulla personalità del reo e sulla sua presunta relazione con una delle vittime, la prima in ordine di tempo ad essere uccisa dal Frigeri stesso. Da qui l'idea da parte del sottoscritto, di arricchire l'analisi sulla personalità del condannato con una perizia grafologica su un manoscritto inviato dallo stesso ad un giornale locale. Dalla suddetta perizia si evincono disturbi relativi alla sfera sentimentale e sessuale, non considerati in ambito processuale, come nel caso Izzo, ove la mancata e tempestiva individuazione di una patologia, anch'essa legata alla sfera sessuale, causò la reiterazione del reato. Sottovalutando gli eventuali disturbi della personalità di un reo, che potrebbero essere alla base dell'effettivo movente del delitto, non solo aumenterebbe il rischio della reiterazione del reato ma, verrebbe meno una delle finalità principali della pena, volta alla rieducazione, al recupero del condannato nonché al suo reinserimento sociale.



6. Bibliografia:

- F. Antolisei, “Manuale di Diritto Penale”, XV edizione, Editore Guffrè
- Kring, Davison, Neale, Johnson, “Psicologia clinica”, IV edizione, editore Zanichelli
- V. M. Mastronardi, R. De Luca, “I Serial Killer”, Newton Compton Editore
- J. E. Douglass, A. W. Burgess, A. G. Burgess, R. K. Ressler, “Crime Classification Manual”, II edizione italiana a cura di M. Picozzi, III Americana, Edi Ermes Editore



7. Sitografia

- www.corriere.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.blitzquotidiano.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.sardiniapost.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.repubblica.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.lanuovasardegna.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.unionesarda.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.tgcom24.mediaset.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.tpi.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.profilicriminali.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.cronacadossier.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.diritto.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.scenacriminis.files.wordpress.com (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.repstatic.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.quotidiano.net (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.crimeblog.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)
- www.direttanews.it (ultima consultazione avvenuta il 20/04/2019)



TESI

**DICHIARAZIONE ED AUTORIZZAZIONE RELATIVA AL SERVIZIO "GARANZIA DI ORIGINALITA'"
SOTTOMISSIONE DEGLI ELABORATI ALLA PIATTAFORMA JM**

Il sottoscritto DAMBOSIO GAETANO matricola JM n. 4013
 candidato all' esame finale per la discussione della tesi riferita al corso di seguito riportato
SCIENZE CRIMINOLOGICHE
 frequentato presso la scuola associata ISTITUTO MEME MODENA

Dichiara:

- ✓ di essere al corrente che l'Associazione ha al suo interno un servizio informatizzato di archiviazione degli elaborati, con un'ampia banca dati testuale costituita da pagine web, pubblicazioni scientifiche, altre tesi e pubblicazioni commerciali. Tale servizio costituisce un supporto al lavoro di supervisione del docente e non sostituisce in alcun modo la valutazione della qualità e dell'originalità dell'elaborato;
- ✓ di autorizzare espressamente il caricamento, l'archiviazione, la trasmissione, la riproduzione e comunque l'utilizzo dei propri elaborati, a tempo indeterminato, nell'ambito del servizio, al solo fine di consentirne il confronto con testi già presenti nella banca dati nonché con testi inseriti successivamente;
- ✓ gli elaborati:
 - a. non sono soggetti a vincoli di segretezza;
 - b. non sono stati prodotti nell'ambito di progetti finanziati da soggetti pubblici o privati con vincoli alla divulgazione o utilizzazione dei risultati;
 - c. non presentano elementi di innovazione per i quali sia possibile ed opportuno attivare una procedura di tutela;
 - d. non sono oggetto di eventuali registrazioni di tipo brevettuale;
- ✓ di conoscere gli artt. 8 e 9 del regolamento tesi JM, sotto citati:

Art. 8 - Raccolta delle migliori tesi

L'Université Européenne Jean Monnet selezionerà ogni anno le migliori tesi con le seguenti modalità:

- per ogni sessione di tesi, ogni Commissione segnala, sui moduli predisposti, tutte le tesi che ritengono degne di lode tra quelle esaminate (se rilevato), con l'assegnazione di un voto da 1 a 10;
- alla fine dell'anno associativo, la Presidenza estrapola, a partire dai voti più alti di quelle segnalate, un numero di tesi fino a un massimo del 15% del totale esaminato da ogni Commissione.

Queste ultime tesi verranno pubblicate nell'annuario tesi on-line, sul sito www.jeanmonnet.com, (nella sezione privata, accessibile solo a chi appartenga al network JM), in via di realizzazione, che comprenderà di anno in anno le tesi presentate nelle sessioni dell'anno associativo precedente.



TESI

Art. 9 – Proprietà delle tesi

Le tesi costituiscono atto pubblico. Come tali, la JM ha la facoltà di pubblicare gli abstracts ed utilizzare gli elaborati a fini consultativi e di ricerca. Ogni scuola dovrà far compilare agli studenti un modulo in cui autorizzino/non autorizzino la pubblicazione on-line delle tesi, nella sezione privata. Tale documento dovrà essere allegato ai files richiesti per la prenotazione della sessione.

Prende atto che:

- ✓ i propri elaborati, ad esclusione degli abstracts, non saranno resi visibile a terzi nell' ambito del servizio senza specifica autorizzazione rilasciata alla scuola associata;
- ✓ il fornitore del servizio protegge rigorosamente la riservatezza dei dati, delle informazioni e dei materiali forniti dagli utenti nel corso dell' utilizzo del servizio stesso con l' adozione delle necessarie misure tecnologiche di protezione e conformandosi ad elevati standard di sicurezza. Tuttavia, trattandosi di servizio offerto attraverso la rete internet, il fornitore non può escludere eventuali accessi non autorizzati ed usi impropri del materiale caricato nel database;
- ✓ i propri dati personali potranno essere comunicati al fornitore del Servizio, nel rispetto di quanto previsto dal Regolamento UE/2016/679 General Data Protection Regulation (G.D.P.R.) in materia di protezione dei dati personali, e in conformità ai principi generali di trasparenza, correttezza e riservatezza, al solo fine di consentire il funzionamento del Servizio e limitatamente alle esigenze di caricamento degli elaborati, con esclusione di qualsiasi altro utilizzo.

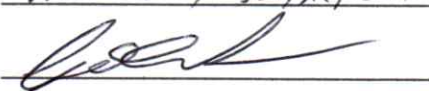
Dichiara inoltre di manlevare e tenere indenne l' Université per qualsiasi responsabilità di qualsivoglia natura che dovesse derivare da pretese e rivendicazioni di terzi in relazione ai contenuti e/o all' organizzazione della propria tesi, ivi comprese eventuali violazioni di diritti di proprietà intellettuale di terzi.

Data: 18/11/2019 Firma: 

DICHIARAZIONE DI CONSENSO ALLA PUBBLICAZIONE DELLA TESI ON-LINE

Io sottoscritto D'ARBOSIO GAETANO,
letta l' informativa che precede, acconsento non acconsento alla pubblicazione on-line della mia tesi, sul sito www.jeanmonnet.com in area privata, accessibile solo a chi appartenga al network Jean Monnet, nelle modalità e per le finalità indicate nell' informativa stessa, strettamente connesse e strumentali alla gestione del rapporto associativo.

Luogo data TECTI (OT) 18/11/2019

Firma 



Istituto MEME s.r.l. Sede legale: Via Elia Rainusso N° 144, 41100, Modena

Ente di formazione accreditato presso la Regione Emilia Romagna per la formazione:
Utenze Speciali, Superiore, Continua e Permanente e per la Formazione a Distanza
[DGR - Regione Emilia-Romagna Prot. n. SSF/08/42684 del 3 marzo 2008 e n. 934 del 27 Giugno 2011 - DGR n. 1439 del 10 ottobre 2011]
347-3785609 istituto-meme@fastwebnet.it http://www.istituto-meme.it

Istituto associato con l'Université Européenne Jean Monnet - A.I.S.B.L. di Bruxelles

INFORMATIVA ANTIPLAGIO E DICHIARAZIONE DI ORIGINALITÀ DELL'ELABORATO

Con il termine plagio, riferito alla legislazione in tema di diritti d'autore, il legislatore nazionale ha inteso indicare tutti quei comportamenti, per mezzo dei quali un soggetto si appropria (anche solo parzialmente) della paternità di idee, opere intellettuali e di ingegno altrui.

Tali comportamenti, non solo sono ritenuti eticamente scorretti e pertanto assolutamente disapprovati dall'Istituto MEME Srl, ma sono altresì vietati dalla legge.

Infatti, nel nostro ordinamento il diritto d'autore è regolato dal Codice Civile, al libro quinto, titolo IX, capo I, agli articoli 2575 e seguenti, nonché dalla legge 633/1941 "Protezione del diritto d'autore e di altri diritti connessi al suo esercizio" e seguenti modifiche, oltre che dai trattati dell'Unione Europea e alle convenzioni internazionali in materia.

L'oggetto di tutela del diritto d'autore, ricomprende tutte le opere d'ingegno di carattere creativo che appartengono alla letteratura, alla musica, alle arti figurative, all'architettura, al teatro e alla cinematografia (art. 1 l. 633/1941).

I *Project Work* e le Tesi di specializzazione sono opere d'ingegno e pertanto, anche queste ricadono sotto la tutela della menzionata normativa. È importante essere consapevoli degli obblighi che la legge impone.

Dunque, in sede di redazione degli elaborati, sarà necessario porre estrema attenzione alle modalità di trattazione degli argomenti, all'uso degli strumenti letterari e delle citazioni, oltre che all'inserimento di dati, ricerche o immagini, riportando ogni volta le fonti utilizzate e predisponendo una bibliografia.

Si richiede, in via preventiva e al fine di contrastare il plagio di testi ed opere d'ingegno la certificazione TESIVERIFIED di TESIONLINE utilizzabile in rete¹. Gli specializzandi dovranno selezionare - **Istituto MEME** - fra le opzioni, oltre ad inserire i dati relativi alla tesi (titolo e relatore).

Preso atto di quanto sopra,

il sottoscritto/a (Nome e Cognome) GAETANO D'AMBROSIO, nato/a a SARNO
il 31/12/1980, specializzando in SCIENZE CRIMINOLOGICHE A.A. 2018/2019

Titolo Tesi:

EVITARE LA REITERAZIONE DEL REATO

Relatore/i

DOSSORESSA ROBERTA FRISON

¹ TESIVERIFIED la certificazione antiplagio di TESIONLINE <https://www.tesiverified.it/>



Istituto MEME s.r.l.

Sede legale: Via Elia Rainusso N° 144, 41100, Modena
Ente di formazione accreditato presso la Regione Emilia Romagna per la formazione:
Utenze Speciali, Superiore, Continua e Permanente e per la Formazione a Distanza
[DGR - Regione Emilia-Romagna Prot. n. SSF/08/42684 del 3 marzo 2008 e n. 934 del 27 Giugno 2011 - DGR n. 1439 del 10 ottobre 2011]
347-3785609 istituto-meme@fastwebnet.it http://www.istituto-meme.it

Istituto associato con l'Université Européenne Jean Monnet - A.I.S.B.L. di Bruxelles

DICHIARA

sotto la propria responsabilità quanto segue:

- che la tesi trasmessa all'Istituto MEME Srl è stata interamente redatta in modo originale, rispettando le direttive impartite dal relatore e nel pieno rispetto della normativa vigente;
- che sono state indicate in modo puntuale e corretto tutte le fonti relative al materiale impiegato e agli strumenti utilizzati per la strutturazione e la trattazione dell'elaborato;
- che il sottoscritto è unico autore dell'elaborato presentato;
- che la copia digitale dell'elaborato, trasmessa per mezzo di file informatico all'istituto, è conforme e corrispondente alla copia analogica stampata su carta;
- che l'elaborato è stato sottoposto ai controlli antiplagio tramite TESIVERIFIED di TESIONLINE con consegna della relativa certificazione a cura del candidato;
- che è a conoscenza del fatto che, qualora fossero individuati elementi di sospetto plagio, l'Istituto MEME Srl si riserva di prendere tutti gli opportuni provvedimenti, tra cui quello di rimandare lo specializzando alla successiva sessione di discussione tesi;
- di assumersi la piena ed esclusiva responsabilità sull'elaborato, dichiarando altresì, sin d'ora di manlevare l'Istituto MEME Srl da ogni responsabilità, che dovesse derivare in relazione al contenuto della propria tesi, da pretese o rivendicazioni di terzi per la violazione del diritto d'autore.

Il sottoscritto dichiara di aver ricevuto e compreso l'informativa sul trattamento dei propri dati personali e sulla privacy, ai sensi del Regolamento UE n. 2016/679, e presta il consenso.


Firma

Il sottoscritto autorizza l'eventuale pubblicazione della Tesi sul Portale di Istituto MEME


Firma

Modena, 12. / 12. / 2019.